

Capovolgete l'Unità troverete CUORIE

Troverai Cuore Mundial, il quotidiano preferito dai guardialine. In questo numero: torna, a grande richiesta, il saluto di A. do Biscardi. Sconvolgente: Cremona si vergogna di Viali. Premio Control: sempre più agguerriti gli inseguitori di Gazzaniga, entra in classifica anche Gianni Brera. Politica e sport: fa discutere la benedizione del Papa agli irlandesi. E ancora Elle Kappa, Albert, Panni, Panbarco, Lunari, Vigo e Pannisi e tutta la «ola».

Immigrati A mezzanotte scade la sanatoria

Roma una lunga coda si snoda davanti all'ufficio stranieri. Le associazioni delle comunità e i sindacati sono preoccupati per la sorte di chi non ce la farà ad arrivare in tempo. Dati frammentari e non ufficiali sul numero di coloro che hanno beneficiato del provvedimento.

Il Sisde: a Ustica non fu una bomba

una «ipotesi di lavoro». «Se è stato un missile - ha dichiarato - o è stato francese o americano». E il capo del Sisde, Malpica, ha invece affermato con chiarezza: «Non fu certo una bomba».

Venezia: si uccide il ladro del Tiepolo

do terribile: cioè iniettandosi una «bomba» di droga nelle vene. Ha lasciato un messaggio perché non si pensasse ad un caso o ad un errore. In quel biglietto vergato frettolosamente c'è scritto: «Non è stata una overdose ma semplice, banale suicidio».

Editoriale

Parliamo di Bush o di quel famoso soldato giapponese?

GIAN GIACOMO MIGONE

Mai come in questi giorni è diventato evidente uno scontro tipicamente egemonico, tra gli Stati Uniti e un'Europa politica, che non esiste ancora, ma che dà chiari segni di essere entrata in una fase costituente. La successione degli eventi, a questo proposito, è eloquente. Al vertice di Dublino i dodici confermano gli appuntamenti, entro l'anno, per dare vita ad un sistema monetario unico europeo e per una riforma del trattato di Roma che consenta di procedere verso l'unificazione politica. Soprattutto essi prendono la decisione, su iniziativa di Kohl, ma con l'appoggio di Mitterrand e di Andreotti, di impostare un grandioso piano di aiuti a Gorbaciov (si parla di 20 miliardi di dollari). Il presidente della Cee, Delors, viene incaricato di predisporre nei dettagli, senza attendere l'imminente conferenza dei sette, a Houston (Texas). La signora Thatcher, paladina del principio di nazionalità, violentemente ostile ad ogni forma di sovranazionalità europea, ma anche la principale rappresentante degli interessi americani in Europa, è ormai chiusa in un angolo da cui non riesce ad uscire: continua a opporsi, ma forte (si fa per dire) del solo appoggio parziale del Portogallo e della Danimarca, è costretta a fare buon viso a cattivo gioco, anche perché la grande industria britannica non può permettersi di restare esclusa dalla Cee. La special relationship con gli Stati Uniti ha fatto il suo tempo, anche perché il grande fratello anglosassone non ha più la forza di esercitare un ruolo egemonico su tutto il mondo industrializzato.

Lo confermano le reazioni di Washington alle decisioni di Dublino. Il ministro della Difesa, Cheney, è esplicitamente polemico: i soldi degli europei serviranno a pagare i missili di Gorbaciov. Il suo presidente da una parte rincara la dose, ma dall'altra si dimostra più sincero. Ad un gruppo di giornalisti europei che gli chiede perché è restio ad aiutare economicamente Gorbaciov, Bush risponde: «Perché ci sono il problema legale dei suoi debiti nei nostri confronti (gli antichi debiti contratti dalla Russia zarista, poi disconosciuti dal bo scovichi, ndr) e della sua assistenza a regimi comunisti destabilizzanti come Cuba, e perché esistono limiti alle nostre risorse». (La Repubblica, 27 giugno).

La sincerità consiste nell'ultima parte della risposta. Infatti, quasi contemporaneamente Bush ha dovuto annunciare che la sua amministrazione sarebbe venuta meno all'impegno di non incrementare le imposte, per dare fronte ad un deficit del bilancio statale di circa 230 miliardi di dollari. Se egli si trova obbligato a prendere un provvedimento simile, politicamente pericolosissimo in un anno di elezioni congressuali, significa che non è davvero in grado di contemplare piani Marshall per l'Est e, quando ricorda ai suoi alleati europei che intendono soccorrere Gorbaciov che «nessun paese ha il diritto di dire all'Urss quali leader debba darsi, oltre a contraddire le sue stesse affermazioni su Cuba e quarantacinque anni di politica estera americana, fa tornare in mente la nota favola di Fedro sulla volpe e l'uva. Insomma, Bush si arrende per conservare un ruolo in Europa, con ogni sorta di tentativi di tenere in vita una Nato che, con il venir meno del Patto di Varsavia, ha perso la sua ragione di essere; tenta di imbrigliare l'iniziativa tedesca nei confronti dell'Europa orientale, ma è in realtà impegnato in un difficilissimo tentativo di ridurre e riconvertire un'immensa spesa soprattutto militare impostata da Reagan, mentre i problemi sociali lungamente ignorati del fronte interno diventano sempre più impellenti.

Altro che unipolarismo, fondato su una vittoria americana nella guerra fredda. Se non vogliamo ritrovare a combattere la guerra fredda, come il famoso soldato giapponese che, a vent'anni di distanza, continuava a combattere la seconda guerra mondiale su un atollo disperso nel Pacifico, dobbiamo prendere atto della nuova realtà che non corrisponde più ad un mondo diviso in due campi, fondati sulle antinomie imperialismo-antimperialismo, comunismo-anticomunismo, Est-Ovest, Stati Uniti-Unione Sovietica. Così se importante è ristrutturare gli apparati militari e di sicurezza all'interno della Nato, è essenziale riconoscere che la sfida per la sinistra europea si colloca nell'accelerazione della costruzione di un'Europa politica sufficientemente forte per contenere la Germania riunificata (che non sarà priva di tentazioni egemoniche, che appartenga o meno alla Nato), nella costruzione di un sistema di sicurezza non più fondato sulla contrapposizione delle armi ma sul massimo livello di disarmo raggiungibile e, soprattutto, sul rispetto della sovranità dei popoli europei; nello sviluppo di una democrazia continentale che comprenda e rafforzi coloro che in questo senso si impegnano nei paesi che furono del patto di Varsavia.

Governo battuto sul rinvio: il Psi vota col Pci, poi la proroga passa a larga maggioranza. Approvati anche i provvedimenti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

«Salviamo la scala mobile» Dal Senato via libera

Il giorno dopo lo sciopero dei metalmeccanici, il Senato decide di intervenire. Alla commissione Lavoro, nonostante la richiesta di rinvio del governo, passa il disegno di legge che proroga la scala mobile. Andreotti è stato battuto dal voto del Pci e del Psi. In più, Pininfarina ha dovuto incassare un altro colpo: l'Intersind e l'Asap non daranno la disdetta della contingenza. Bassolino: «Maggioranza spaccata».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ventiquattro ore dopo le enormi manifestazioni operaie di Milano e di Napoli, la commissione Lavoro del Senato ha dato il via libera al disegno di legge che proroga a tutto l'anno prossimo l'attuale meccanismo di scala mobile (in più la commissione ha approvato il decreto che conferma la fiscalizzazione degli oneri sociali). Il disegno di legge sulla contingenza aspetta ora la ratifica dell'aula, a Palazzo Madama. Ma la «notizia» di ieri è sicuramente nella sconfitta subita dal governo. Governo che si era presentato alla riunione della commissione, chiedendo un rinvio. Ma la pretesa è stata battuta. Battuta col voto dei senatori comunisti, socialisti e

forze interne alla stessa maggioranza. Maggioranza che è stata ed è chiaramente divisa, spaccata.

Il voto di ieri a Palazzo Madama è, insomma, un altro brutto colpo per Pininfarina. Mai la Confindustria è apparsa così isolata. Ieri, infatti, le imprese pubbliche (associate nell'Intersind e nell'Asap) si sono accordati col sindacato: non daranno la disdetta della scala mobile. Lo stesso farà l'associazione delle aziende commerciali. E lo stesso si preparano a fare anche le organizzazioni degli artigiani. Il diktat di Pininfarina, comunque, un risultato negativo l'ha raggiunto: la Federchimica ha annullato l'incontro - sul contratto - previsto per il 9 luglio. In questo clima si prepara il «vertice» convocato da Andreotti (i «vertici», prima col sindacato, poi con la Confindustria). Il segretario Psi, Craxi dice: «Sarebbe da irresponsabili far precipitare la situazione».

BOCCONETTI, CASCELLA, UGOLINI A PAGINA 3

Da oggi in vigore la legge sugli scioperi

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Entra oggi in vigore la legge che regola lo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Per ospedali, scuole, poste e telecomunicazioni e trasporti è forse finita per sempre l'era dei black-out selvaggi.

Le novità più importanti previste dalla legge si guardano l'obbligo di preavviso dello sciopero da parte delle organizzazioni dei lavoratori, almeno dieci giorni prima. Ma anche i datori di lavoro avranno degli obblighi da rispettare, il primo dei quali riguarda l'informazione degli utenti. Contrariamente a quanto previsto

fino a ieri, le notifiche di preavviso potranno essere diffuse attraverso giornali e tv. In ante, è fallita l'ultima agitazione a sorpresa dei Cobas delle ferrovie, e precisamente del capistazione. Un po' per via delle preavvisazioni predisposte dal ministro dei Trasporti, ma anche per la crisi di rappresentatività che almeno alcuni di questi organismi iniziano ad accusare. Naufragato anche lo sciopero dei macchinisti autonomi, mentre all'ente ferrovie si dicono sicuri che le preavvisazioni fermeranno anche i Cobas dei manovatori, il cui sciopero è previsto per oggi.

Riunificazione monetaria, Kohl e de Maizière agli industriali: «Investite ad Est»

La Rdt si libera del vecchio marco Seppellirà in miniera tutte le banconote

Banconote orientali sotterrate in miniera. Quintali di spiccioli di alluminio riciclati nella fornace a due passi di Lipsia. È il destino della moneta dell'Est a poche ore dall'arrivo trionfale del marco unico. Lunghe code davanti alle banche in attesa di poter acquistare le pregiate merci in arrivo dall'Ovest. A Berlino est si respira incertezza. A Bonn Kohl e de Maizière lanciano un appello agli imprenditori: «Investite presto e tanto in Rdt».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLO SALIMENI

BERLINO. Il D-Mark le cacerà in miniera. Con l'arrivo della forte moneta dell'Ovest le banconote orientali spariranno dalla circolazione per essere sotterrate nelle miniere di sale e di uranio, un tempo triste meta di lavoro dei prigionieri politici. Per le tonnellate di spiccioli di alluminio la strada imboccata sarà quella del riciclaggio nella fornace vicino a Lipsia. In attesa dell'ora x della grande unificazione mo-

A PAGINA 11



Mikhail Gorbaciov

Jurij Prokofiev: «O con Gorbaciov o la dittatura»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La macchina del 28° congresso del Pcus si è già messa in moto ma la parola definitiva «dop» le richieste di rinvio spetta al plenium che si riunisce oggi. Si aprirà una nuova accesa battaglia, anche alla luce dell'esito del congresso del partito comunista russo e l'elezione a segretario del conservatore Polozkov. «Piattaforma democratica» annuncerà l'uscita dal

partito e la costituzione di una nuova formazione politica. Ma avverte il segretario di Mosca, Jurij Prokofiev: «Ci sono due strade, quella delle riforme di Gorbaciov o la dittatura». Al leader del Cremlino arriva un aiuto dalla Casa Bianca, James Baker ammonisce i toni usati da Bush e non esclude che a Huston possano essere decisi aiuti finanziari alla perestrojka.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 9

Un altro tecnico (stavolta tedesco) ucciso in Somalia

Lo hanno massacrato in casa sua. Subito dopo, hanno violentato la sua convivente. Un tecnico tedesco della Lufthansa è stato ucciso l'altra notte a Mogadiscio nella sua abitazione. Dopo Giuseppe Salvo - ucciso a bastonate dieci giorni fa - un altro straniero ha perso la vita in Somalia. «Siad Barre se ne deve andare» ieri mattina la presidenza della commissione Esteri della Camera ha chiesto al governo di intervenire.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Dopo l'uccisione di Giuseppe Salvo - il biologo romano ammazzato dieci giorni fa in Somalia - un autentico «commando», l'altra notte, ha fatto irruzione nell'appartamento di un tecnico tedesco, a Mogadiscio per lavoro. L'uomo era in compagnia della sua convivente. Dotati di armi automatiche, gli aggressori - almeno otto - gli hanno sparato contro più volte, uccidendolo. Poi hanno violentato la ragaza.

A PAGINA 10

Inghilterra in Piemonte se va in semifinale. Ma c'è il fantasma dell'Heysel

«Niente inglesi a Torino» Il sindaco non vuole il match

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Vendicheremo i morti dell'Heysel». Le scritte, minacciose, sono comparse sui muri di Torino. Indicano lo stato d'animo degli ultra juventini e la minaccia di una triste vendetta. L'occasione sarebbe offerta dalla semifinale mondiale. L'Inghilterra, una volta battuto il Camerun a Napoli, sarebbe costretta, da calendario e da copione, a giocare mercoledì 4 luglio proprio a Torino. Il ricordo della tragedia dell'Heysel (38 vittime) è ancora vivissimo nel capoluogo piemontese e l'odio per gli hooligan, protagonisti di quella tragica notte, non si è mai spento. Ieri è stata a Torino una

giornata di frenetiche e confuse consultazioni. Il sindaco, Maria Magnani Noja, ha chiesto informalmente al Col di spostare l'incontro. Durissima la risposta: «È un'ipotesi del tutto improponibile». Chiusano, a nome del Col, ha anche aggiunto che per la città sarebbe una sconfitta. Le polemiche sugli hooligan sono arrivate anche nell'aula di Westminster. I laburisti hanno scatenato una durissima polemica contro la polizia italiana colpevole di «illealtà e di arbitrio» e contro i conservatori che hanno approvato l'atteggiamento delle autorità italiane.

A PAGINA 7

Quei fischi contro gli «infedeli»

FOLCO PORTINARI

D'accordo. C'è di che vergognarsi ormai, con i tempi e le pedagogie che corrono. Però gli anni sono quelli che sono, i miei, e mica posso cancellare la memoria a comando. Quale memoria? Quella delle «buone» attore educative di una volta. Cuore in testa. È avvenuto così che il giorno dell'inaugurazione dei campionati mondiali io abbia portato il nipolino Matteo ad assistere al Grande Evento epocale, perché potesse dire anche lui, ai venturi nipoti, «lo creò». L'ho portato (me ne sono reso conto dopo, me ne rendo conto adesso) un po' come il padre portava Enrico a vedere passare il re in carrozza. E come il padre di Enrico ho invitato Matteo ad azzarsi in piedi per ascoltare gli inni nazionali di Argentina e Camerun. «Perché?», mi ha domandato. «Perché gli inni, belli o brutti che siano, sono come le bandiere, il segno in cui si oggettiva, si fa concreto lo spirito di una nazione: il simbolo oggettivante». «Ho capito, ma perché lo fischiano, l'Inno argentino, magari stando in piedi?». Era l'ani-

ma di Franti che parlava in Enrico-Matteo, o non si trattava di un fenomeno nuovo, che pigliava anche me di contropiede? Ho tentato una spiegazione: «No, non fischiano l'Inno argentino in quanto segno della nazione argentina, che oltretutto è per metà italiana. La cosa è più complessa, è uno scontro e un incroci di simboli. In realtà fischiano Maradona, che è argentino ma gioca nel Napoli, ne è a sua volta il simbolo, un simbolo che, agli occhi della tifoseria italiana, non napoletana, è più importante di quello nazionale. Si fischia Napoli. È un fatto che rivela poca educazione e poca intelligenza, ma la colpa è solo parzialmente loro, dei fischiatori. Molta sta in chi non li ha saputi educare».

Qui finisce il Cuore, con un mio fiasco pedagogico pazzesco ben visibile nel sorriso maligno e conclusivo di Franti-Matteo, un sorriso che ha fatto da trait-d'union agli incontri successivi, in un crescendo di

fischi, da Germania-Jugoslavia a Germania-Olanda; fischi che hanno subissato e reso totalmente inudibili tutti gli inni nazionali. Non si trattava solo di italiani, milanesi o torinesi (quello era il senso di Germania-Olanda) ma di tedeschi e olandesi, reciprocamente irritatissimi. Rivista l'Argentina a Torino col Brasile, e solita musica. Non erano cento, come si usa dire consolatoriamente, ma centomila, moltiplicabili per tutti gli stadi. Che mi sembra essere la novità culturale più rilevante di questi campionati (oltre alla sempre più manifesca scempiaggine o disonestà complessiva della Fifa).

Preoccupante? Beh, una situazione non certo allegra, alla quale non so dare un valore morale, cercando semmai di comprenderne le ragioni, benché non siano chiare ed esplicite, al di là appunto dell'apparenza, dell'ignoranza beccata e rivelata. D'altronde li ho qui alle costole: l'antropologia mi insinua che non è ragionevole pretendere da una rappresentazione di violenza che generi gentilezza (e il calcio è, in sé, una rappresentazione di violenza); il sociologo mi tira in ballo i sistemi organizzativi e gli apparati ideologici di consenso (i giornali) e gli interessi economici, che di un'estesa violenza hanno bisogno, in qualche modo, la nutrono mentre la condannano; lo psicologo mi parla del nero profondo, delle repressioni e delle regressioni e della pulsione; lo storico mi dà la cronaca e la sua interpretazione; il drammaturgo (e il politico) mi ne invoca la catarsi.

Ho una mia lettura di quei fischi? Naturalmente sì, pur non essendo per nulla sicuro che sia quella buona. Metto cioè in relazione i fischi con la violenza. Dico che sono violenza potenziale, l'associazione che il bacino di rifonimento è ampio. Da collegarsi e sommarli con quello dell'entusiasmo notturno, a suor di clacson, musica e accessi del rumore. E con le facce, le espressioni di

quei mistici e asceti della colgioneria e della violenza. Mi sembra che sia accaduta una cosa grave, come ho già scritto in questi giorni di Mondiali: lo sport si sta estremisticamente ideologizzando, si sta trasformando in religione (e in politica), va a occupare gli spazi che religione e politica hanno lasciato vuoti, riempendoli fideisticamente e totalitariamente. Anche perché lo sport è l'unico territorio franco di partecipazione, che questa democrazia ha lasciato alle masse. Dove è concesso di «dire la propria», anche con violenza purché non siisca dal territorio, dalla riserva indiana. Ecco allora che chi appartiene a un'altra setta è un infedele e come tale non degno di rispetto. Anzi, da condannare. Con i fischi intanto, e poi magari con la vita: solo il nostro inno, solo le nostre bandiere, solo noi. È quel che si chiama integralismo. Il calcio sta diventando una fede integralista. Bisognerà farci il calce. Come mi è occorso di scrivere un'altra volta, il benessere ha un costo: il malessere.

IL SALVAGENTE Domani fascicolo n. 68 «Sindacati e contratti» Storia, regole e conquiste delle organizzazioni dei lavoratori Con un fascicolo speciale «Il commercio» Nelle pagine interne le lettere al Salvagente

Pcus a congresso

RITA DI LEO

Oggi, dalla riunione del plenum del Pcus ci si aspetta la conferma dell'apertura del 28 congresso del Pcus, prevista per il 2 luglio. La notizia, vera o montata, data da Eltsin del rinvio del congresso, significa che la sinistra del partito ha paura del congresso. Significa cioè che i vecchi e i nuovi quadri del partito sono all'offensiva, in posizione per vincere lo scontro con i nuovi politici, eletti ai soviet.

È uno scontro che dura dal marzo 1989 e che ha avuto fasi alterne di vittorie e di sconfitte per ambedue le parti. La prima fase ha coinciso con le elezioni al Congresso del popolo, e con la diretta velle sedute della nuova assemblea legislativa, nella primavera-estate dello scorso anno.

I sei milioni di voti moscoviti a Eltsin, la pubblica legittimazione di tanti intellettuali anti-partito e anti-sistema, le prime dissacrazioni del potere e dei suoi simboli, diedero al momento l'impressione che la partita fosse pressoché vinta da una parte e persa dall'altra. Chi si era battuto per il cambiamento cominciò a dire che il solo ostacolo rimasto, ormai, fosse proprio Gorbaciov, il quale, invece di correre, aveva i piedi di piombo.

Oggi, a rileggere le aspre discussioni agli ultimi plenum del Comitato centrale, si ha una idea più realistica di quanto forti e determinate fossero e siano le forze contrarie al cambiamento del sistema. Da tutti costoro le tensioni sociali, gli scioperi dei minatori, i conflitti etnici, il caso Lituania e i razionamenti alimentari sono stati e spesso strumentalizzati come le prove di quel che succede quando si vuole cambiare il sistema del comunismo sovietico. Dicono che magari male, ma, prima di Gorbaciov, il sistema funzionava ed era stabile, mentre l'averlo messo in discussione sta portando alla guerra civile, al caos. Così, fanno il ragionamento uguale e contrario degli intellettuali radicali. Per costoro, infatti, la carne e le medicine che non si trovano, i morti armeni e azeri, gli sprechi e la corruzione scoperti, testimoniano invece quanto urgente fosse il cambiamento.

Su tale contrapposizione sono state portate avanti battaglie che hanno reso il partito molto più agguerrito di un anno fa. La costituzione del partito russo, con un «nuovo quadro» come Polozkov alla sua testa, è l'ultimo colpo andato a segno dei tanti meno evidenti realizzati. Intanto si è scienziamente neutralizzata l'azione delle leggi che perseguivano il cambiamento, dalla legge sull'impresa a quelle sulla terra, sull'affitto, sulle cooperative. L'interpretazione a livello locale delle nuove disposizioni è andata in senso contrario ai propositi dei legislatori moscoviti.

L'iniziativa individuale, quel fatto umano indispensabile alle piccole e alle grandi trasformazioni, su cui Gorbaciov aveva tanto puntato, ha continuato ad essere perseguitata come nel passato. Ne è venuta di conseguenza, nella gente, una disillusione così forte per le riforme e i riformatori che nel giro di un anno l'ha già allontanata dalla politica attiva.

In confronto alla partecipazione alle elezioni del 1989 per il Congresso del popolo, le elezioni del 1990 per i soviet locali e repubblicani sono state un passo indietro. Ad eccezione di Mosca e Leningrado, le hanno vinte infatti il partito e i nazionalisti.

A credere di fare politica ci sono oggi gruppi di intellettuali, dispersi tra i tanti partiti inventati. A farla in concreto è ancora il quadro dirigente del partito e dell'amministrazione pubblica, dapprima stordito dalle riforme istituzionali e poi passato al contrattacco. Infatti, a distanza di due anni dalla 19ª Conferenza del partito che li «inventò», i nuovi politici non sono cresciuti, né in statura politica né in quantità. Rispetto ai mille e mille Polozkov, il sindaco di Leningrado e il vicinidaco di Mosca sembrano due rare piccole piante in serra. Ed è Gorbaciov a dargli l'elettricità.

In realtà, il vero fenomeno politico inaspettato è la crescita, nel sistema e a sua difesa, di un quadro dirigente che per non mollare si è fatto interprete e rappresentante del populismo operaio metropolitano che attrae oggi l'opinione pubblica non solo in Urss ma anche in altri paesi di tipo sovietico. Rispetto al vecchio, il nuovo quadro ha intenzione di battersi apertamente per la sopravvivenza propria e del suo mondo. È con lui che deve vedersela Gorbaciov.

Tutti si chiedono, alla vigilia del congresso, che cosa caccierà questa volta dal cappello: l'autocoscienza del Pcus, un suo realistico ridimensionamento, la costituzione della socialdemocrazia sovietica. Chissà che cosa si inventerà, anche lui per non mollare. Certo che lui è uno, mentre i Polozkov sono tanti, e il populismo appare per i vergini della socialdemocrazia e del comunismo.

La discussione sul programma avviata dal Pcus impone il superamento delle pregiudiziali. Invece è necessario il confronto tra progetti alternativi della forza politica che nascerà

Una nuova teoria del conflitto per un partito riformatore

MICHELE MAGNO
Ha ragione Bassolino (L'Unità del 31 maggio). Lo stato di discussione nel Pcus è oggi assai critico. E il suo superamento impone a tutti (maggioranza e minoranza) un passaggio politico, prima ancora che programmatico. Impone cioè un reale rimescolamento delle posizioni e lo scioglimento dell'attuale contrasto, segnato da tanti elementi puramente interni di partito. In quello, ben più appassionante, tra progetti alternativi della nuova forza da costruire. Questo mi sembra il frutto più prezioso, ancorché acerbo, della recente assemblea di Ariccia della minoranza. Del resto, non esiste struttura di partito moderno senza un confronto aperto, senza un vero e proprio contrasto tra posizioni diverse. Che il contrasto possa anche produrre la formazione delle correnti è un effetto, solo potenzialmente negativo, di una scelta che resta comunque imprescindibile. L'emersione di linee contrapposte è inoltre la condizione per una diversa selezione dei gruppi dirigenti. E una diversa selezione dei gruppi dirigenti è a sua volta la condizione per la formazione di un programma, che sia il risultato non solo di una buona analisi a tavolino, ma anche di una visione chiara e

politicamente forte di come farlo funzionare. Il compito non è certo facile. Il tentativo di elaborare le idee-guida di un nuovo soggetto politico della sinistra italiana ed europea, rispetto a cui gli articoli di Reichlin (L'Unità, 30 maggio) e di Bassolino rappresentano già un primo prezioso contributo, riguarda il senso di parole come trasformazione, progresso, sviluppo civile, in una società industriale matura. Ora, la mia opinione è la seguente. Quel tentativo può avere qualche probabilità di successo se è sottoposto a una revisione critica di fondo dell'idea stessa di socialismo. Ricordo un saggio non lontano di Asor Rosa su questo punto, assai acuto e perspicuo. Asor Rosa affermava che si può essere progressisti e riformatori, in una forma anche dura e antagonista, senza essere necessariamente socialisti. Basta tirare tutte le conseguenze del fatto - che nessuno può mettere in dubbio - che la socializzazione dei mezzi di produzione non è più un valore. Se essa non è più un valore, se cioè si esclude la base materiale del socialismo, bisognerà ricostruire un orizzonte programmatico da altri criteri di valore

e da altre auspicabili conquiste materiali, invece di affannarsi a mettere insieme sotto la stessa etichetta vuota frammenti incoerenti della vecchia dottrina. Questa critica del socialismo rende forse finalmente possibile per i progressisti occidentali e profondi della democrazia capitalista, soprattutto se vista nella sua versione conservatrice o moderata. In questo senso l'esperienza di Gorbaciov appare profondamente intrinseca e solidale al travaglio odierno del movimento operaio europeo. Di cosa allora ha bisogno un moderno partito riformatore di massa? In primo luogo di una nuova teoria del conflitto, di una nuova teoria e pratica di separazione dei poteri, di una nuova concezione dei rapporti tra pubblico e privato. Ciò non significa, di per sé, il superamento di una qualsiasi teoria della lotta delle classi. Anche qui c'è un elemento distintivo importante: il lavoro dipendente non è più un valore. In una declinazione della strategia della cittadinanza che da un lato riduce le funzioni dell'organizzazione politica a compiti di assistenza e di patronato e che, dall'altro, ripropone nel Sud il tema della costruzione di uno Stato sociale universalistico quasi esclusivo in termini di semplici diritti di controllo sulla correttezza

dei comportamenti amministrativi. Dove con la prima impostazione si finisce per entrare in un terreno di competizione debole e subordinata con un sistema di potere che offre ai cittadini ben altre risorse materiali. E dove con la seconda impostazione si rischia di restringere la propria rappresentanza a settori sociali molto delimitati, che continua a restare muta per coloro - e sono ancora la maggioranza nelle regioni meridionali - che dipendono integralmente, per il soddisfacimento dei loro bisogni primari di reddito, di occupazione, di servizi, dalle regole del mercato economico e del mercato politico. Anche questo è un tema costitutivo di una nuova formazione politica che insista nel volere una società più giusta, più libera, più uguale e, quindi, più umana. E allora, mettere coerenza tra programmi, progetti, iniziativa politica e sociale e formazione dei gruppi dirigenti costituisce l'impegno non procrastinabile dei prossimi mesi. In caso contrario, ai tanti che guardano a noi con rinnovata fiducia e speranza, perfino l'attuale marasma politico apparirà ancora una volta più persuasivo o più conveniente di un discorso restato a metà strada.

FERRUCCIO DE LORENZO
Ho letto con stupore l'articolo di Giovanni Berlinguer pubblicato da L'Unità del 26 giugno scorso sulle acque del lago Fusaro in provincia di Napoli: notizia peraltro subito smentita dopo aver provocato allarme nella popolazione e danni in alcuni settori del commercio. Meraviglia, tra l'altro, l'intrusione del senatore Berlinguer in materia di epidemiologia colerica e l'inaspettata caduta di stile nel trasporre dati scientifici sul terreno della strumentalizzazione politica. Leggendo il suo editoriale mi è sembrato di tornare agli anni 50 dello stalinismo togliattiano che induceva a demonizzare gli avversari politici con una divisione manichea tra «compagni» buoni e nemici perfidi, privilegiando la personalizzazione più che la contrapposizione delle idee. Egli afferma che nell'area napoletana il colera potrebbe svilupparsi oggi come nel 1973 per le pessime condizioni igieniche della città; dimostrando in tal modo di ignorare che all'epoca - come altre volte nella storia - il vibrione del colera fu sempre importato dalle regioni dove esso è endemico e nella fattispecie attraverso mitili provenienti da Tunisi. Più di tutto sorprende il davvero sconcertante riferimento alla mia persona e alla continuità che egli ravvisa con mio figlio, attuale ministro della Sanità; dividendo a enunciare un suo tirano rapporto tra «potere» personale e infezione colerica. Se Napoli è una città igienicamente degradata dove i servizi funzionano male o scarseggiano, Berlinguer dovrebbe dire che cosa i suoi compagni di partito hanno fatto per alleviare le sofferenze di Napoli che ha, invece, visto aggravare il degrado proprio negli ultimi anni in cui è stata amministrata dal Partito comunista. Per quanto mi riguarda, posso rispondere a Berlinguer che nel 1973, durante il colera, non ero - contrariamente a quanto egli afferma - sottosegretario alla Sanità; ma soltanto deputato, direttore sanitario e primario dell'Ospedale Cotugno per malattie infettive, e come tale l'unico a sostenere con responsabilità esclusiva di direzione la lotta contro l'epidemia di colera. E mentre il ministero della Sanità, in quei giorni, esitava a riconoscere l'emergenza colerica io e i colleghi del Cotugno avevamo idee ben chiare e svilupparammo un'azione consequenziale: individuati clinicamente subito la diagnosi di colera, senza attendere il responso del ministero della Sanità, ed adottati tempestivamente le misure per fronteggiare l'incipiente epidemia con terapia appropriata ai colpiti e l'isolamento cautelativo dei loro familiari. Nei laboratori dell'Ospedale Cotugno il vibrione fu isolato molto prima del responso ufficiale dell'Istituto superiore di sanità. Suo ma sollecitazione il Comitato tecnico-scientifico della Regione adottò misure di profilassi di massa. Con l'impegno mio personale e dei colleghi dell'Ospedale Cotugno riuscimmo a debellare l'epidemia in poco più di venti giorni. Di tanto ci fu dato atto dalla stampa e dai mass-media non solo italiani ma di tutto il mondo. A documentare quella pur triste esperienza restano le mie relazioni scientifiche alle associazioni mediche di infettivologi, in Italia e all'estero, che ottennero apprezzamento ed unanimità di consensi. Non è superfluo ricordare che gli stessi parlamentari del Pcus si unirono al riconoscimento rivolti dal ministro della Sanità dell'epoca, on. Gui, dopo una mia ampia e documentata relazione sull'argomento acquisita agli atti della Camera dei deputati. Ipotizzare da parte di Berlinguer una sorta di «responsabilità d'omissione» per il degrado della situazione igienico-sanitaria di Napoli è quanto meno scorretto e sleale.

Interventi

Ma cosa c'entrano le dinastie familiari con il colera?

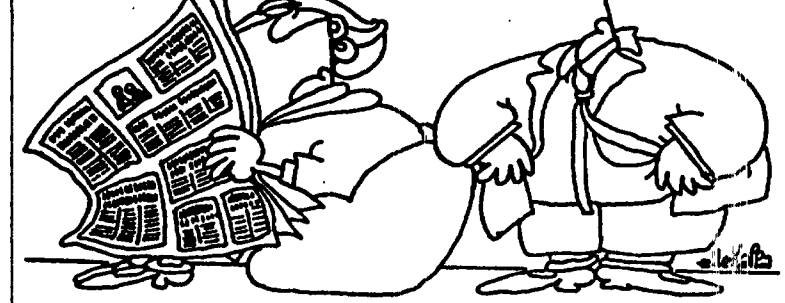
I contenuti e i valori

CORRADO MORGIA
Si è aperta nei giorni scorsi, anche ufficialmente con un incontro convocato presso la Direzione del partito, la discussione sul programma. Io credo che vada apprezzato lo sforzo compiuto dal compagno Bassolino di cercare di individuare, oltre che un percorso da compiere, anche alcuni dei contenuti principali di una possibile carta programmatica. Ma occorre subito aggiungere a questo punto che non si tratta, a mio parere, soltanto di fissare un tema, ma anche dei criteri che regolino in qualche modo la discussione, sapendo in primo luogo se si deve andare alla elaborazione di un programma fondamentale o di un semplice programma di governo, ma, soprattutto, tentando di sviluppare un dibattito che coinvolga in primo luogo tutto il partito, a cominciare dalle sezioni e dalle organizzazioni periferiche. Ci sono dunque, pur nella comprensibile esigenza di far presto, tempi e modi della discussione che devono essere precisati, proprio per evitare un dialogo approssimativo, e mi riferisco anche al confronto tra maggioranza e minoranza, o peggio chiuso e limitato ai vertici di Botteghe Oscure. Ma credo che ci sia ancora qualcosa da aggiungere.

Si è aperto nei giorni scorsi, anche ufficialmente con un incontro convocato presso la Direzione del partito, la discussione sul programma. Io credo che vada apprezzato lo sforzo compiuto dal compagno Bassolino di cercare di individuare, oltre che un percorso da compiere, anche alcuni dei contenuti principali di una possibile carta programmatica. Ma occorre subito aggiungere a questo punto che non si tratta, a mio parere, soltanto di fissare un tema, ma anche dei criteri che regolino in qualche modo la discussione, sapendo in primo luogo se si deve andare alla elaborazione di un programma fondamentale o di un semplice programma di governo, ma, soprattutto, tentando di sviluppare un dibattito che coinvolga in primo luogo tutto il partito, a cominciare dalle sezioni e dalle organizzazioni periferiche. Ci sono dunque, pur nella comprensibile esigenza di far presto, tempi e modi della discussione che devono essere precisati, proprio per evitare un dialogo approssimativo, e mi riferisco anche al confronto tra maggioranza e minoranza, o peggio chiuso e limitato ai vertici di Botteghe Oscure. Ma credo che ci sia ancora qualcosa da aggiungere.

quanto tale, consenta di fondare una azione pratica volta a trasformare o anche soltanto a gestire la realtà. Tuttavia non c'è riformismo forte senza un pensiero aperto, ma forte. A questo proposito a me pare che la tradizione comunista democratica italiana ci offre ancora spunti, criteri, elementi di metodo e di analisi per cercare di formulare meglio un simile pensiero, ma che in spirito di disponibilità verso ulteriori sviluppi e contributi. Verifico una simile impostazione due questioni, al di qua e al di là del mercato e quello delle finalità. Nessuno pensa, e nessuno

ha mai pensato nel Pcus, alla stesura integrale dei mezzi di produzione. Ma è lecito chiedersi se il mercato sia l'ultimo orizzonte della storia dell'umanità? È davvero finita la storia, come sostiene uno studioso nippono-americano? A me non pare, e basta aprire la finestra a guardare alle permanenti drammatiche contraddizioni del nostro mondo. È allora possibile riaffermare la storicità del mercato stesso e quindi la possibilità di un suo superamento? Dico cioè, non perché voglia riproporre una concezione lineare e deterministica del progresso (sarebbe peraltro interessante vedere chi effettivamente aveva questa concezione del socialismo e si incontrerebbe allora piuttosto Turati che i comunisti italiani), ma perché penso che un partito che non intenda vivere alla giornata debba proporsi, laicamente, degli obiettivi importanti, dei grandi fini e ciò senza rinunciare a far politica quotidianamente, a ricercare quindi giorno per giorno la soluzione dei problemi. C'è una dialettica, in altri termini, tra mezzi e fini: se i fini generali scompaiono, allora l'unico fine diventa il mezzo stesso e in questo caso veramente la politica diventa pura ricerca e gestione del potere per il potere. In un contesto del genere il nome non è un orpello ideologico di cui distarsi il più rapidamente possibile: il nome è esso stesso storia, programma e contenuti. Io non parlo di un generico nome comunista, parlo di quel concreto nome che portano i comunisti italiani, nome in cui si condensano decenni di storia, di lotta, di elaborazione, di passioni, di sacrifici dei comunisti democratici di questo paese. Un partito è fatto anche di questo, nessuna fredda elaborazione a tavolino potrà sostituire tutto ciò.



ELLEKAPPA

Continuità del potere

GIOVANNI BERLINGUER
La mia «intrusione nell'epidemiologia colerica» può essere apparsa strumentale, ma non è improvvisata. Seguii e commentai l'epidemia del 1973; e l'anno scorso presentai, proprio a Napoli, una relazione storico-scientifica su questa malattia. So che il vibrione nel 1973 venne importato, ma con molta probabilità c'è rimasto, riproducendosi nel suo «ciclo selvatico» in un ambiente insolato da residui fecali. Ho scritto che l'allarme «non è solo (e non tanto) per il colera», ma per il segno «di pessime condizioni igieniche e di bassa qualità di vita». Questa è la realtà. La storia, poi, dimostra che le classi dirigenti del secolo scorso, in un'Italia più povera, fecero opere ingenti di risanamento, mentre quelle che hanno comandato nell'ultimo mezzo secolo (con la breve e utile parentesi della giunta Valenzi) pur potendo disporre di conoscenze e di mezzi ben maggiori, hanno aggravato la situazione. Il mio riferimento alle dinastie familiari (ce n'è una ben più potente, quella dei Gava) intendeva soltanto sottolineare la continuità del potere e delle responsabilità. Mi scuso per qualche impressione e dimenticanza. Il giudizio sullo «cadute di stile» spetta ovviamente ai lettori; ma la piacere, comunque, che la mia caduta sia «inaspettata».

L'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 15, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 153 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3539.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Che brutto senso dell'ironia, quello per cui si è fatto firmare a Cossiga la nuova legge sulle tossicodipendenze, più nota come legge Craxi-Jervolino, dal nome del suo principale ispiratore e dell'acquiescente ministro che l'ha formalmente proposta, il 27 giugno, terza giornata mondiale contro la droga indetta dall'Onu. Quanta demagogia, e della specie peggiore: la demagogia di Stato, quella giocata con il cinismo del «più freddo dei mostri» - per dirla con Nietzsche - per cartare i consensi piuttosto che per risolvere i problemi. Non c'è dubbio che quello della droga è il problema della nostra epoca, capace di rivelare, ai tanti Pangloss del capitalismo come «migliore dei mondi possibile», quanto sia precaria ed alienata la proclamata ricchezza di questo «sviluppo». Ma

NOTTURNO ROSSO
RENATO NICOLINI
Legge sulla droga e cattive letture
spinnello non è mai morto nessuno) nello stesso modo. Uno di loro si indeboliva, si rivelava indifeso, sempre di più; l'altro sembrava impenetrabile agli effetti della «polvere». Ma chi può dire qual è la vera storia di una vita in cui entra l'eroina? Quante cose, per rispetto di se stesso e degli altri, uno finisca per tenersi per sé? C'è una bellissima storia di Ancrea Paziienza. «Gli ultimi giorni di Pompeo», in cui queste fantasie di autostruzione, di morte, e per consequenza di strug-



gimento e bisogno di dolcezza e di affetto in finito, sono raccontate in modo che chiunque, leggendole, potrebbe capirle. Ma più, che Craxi e Rosa Russo Jervolino non avranno tempo per «fumetti». Sono uomini di Stato, loro. Di fronte a tante morti, a tante vite spezzate, non si può fingere che non accada nulla. Ma essere «contro la droga» significa avere chi ne è vittima, facendolo sentire consapevole delle solidarietà della società e dei diritti, della possibilità di vita

che quello che vuole davvero combattere questo flagello. È facile ragionare così, sulla pelle degli altri. Sulla pelle soprattutto di chi è già vittima, e con questa legge si troverà sempre più solo, sempre più legato al mercato illegale, costretto alla clandestinità. Cosa accadrà delle poche strutture pubbliche di assistenza ai tossicodipendenti? L'assessore Azzaro di Roma, vicino a Comunione e liberazione, non ha dubbi. Bisogna sbarazzarsene, passarle in gestione a privati, dalla voce grossa e dai risultati scarsi, come Vincenzo Muciccioli o Don Gelmini. Mi sembra difficile interpretare diversamente la sua decisione di allontanare dalle comunità di recupero che i Comuni di Roma ha a Città della Pieve i responsabili che le gestiscono. Alla voce grossa del nuovo Stato etico, che intende fissare, quasi ne avesse avuto mandato da Dio, i confini del bene e del male, corrisponde una preoccupante rinuncia a fare. E già! Perché quando si interviene, certi principi astratti fissati per rassicurare, semplificare e catturare voti, non reggono. Di fronte alla droga, nel 1990, sarebbe presuntuoso dire di avere delle ricette, delle soluzioni. Bisogna discutere, con lo spirito di chi vuole sia espone le sue ragioni sia ascoltare quelle degli altri. Una cosa sola non si poteva fare: tentare di imporre alla realtà una camicia di forza più elettorale che legislativa. Questa è la strada che Craxi e la Jervolino, la Dc ed il Psi, hanno scelto. Certo, le pessime leggi si possono cambiare. Ma non sarà tanto facile cancellarne gli effetti.

La spallata dei senatori

Pci e Psi nella commissione lavoro del Senato mettono in minoranza il governo e impongono il voto. Proroga approvata a larga maggioranza, ora si attende il dibattito in aula. Passa anche il decreto sulla fiscalizzazione. Si tenta di disinnescare lo scontro sociale

A sorpresa, scala mobile sbloccata

Colpo doppio al Senato: la commissione Lavoro, nella stessa seduta, ha approvato il disegno di legge che proroga fino al 1991 l'attuale meccanismo della scala mobile e il decreto legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il governo avrebbe voluto ottenere un rinvio: la richiesta è stata battuta dal voto dei senatori comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra. Ora si attende la ratifica dell'aula.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Venti quattro ore dopo il riuscito sciopero dei metalmeccanici e dei chimici, la commissione Lavoro del Senato ha dato il via libera per l'aula alla norma che sposta a tutto il 1991 la vigenza della scala mobile e al decreto governativo che fiscalizza parte degli oneri sociali e conferma gli sgravi contributivi per le aziende che operano nel Mezzogiorno. Il decreto è già previsto nel calendario d'aula per il 4 di luglio. Occorrerà una decisio-

ne, invece, per il disegno di legge sulla scala mobile. Per questo, nella stessa giornata di ieri, il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, ha sollecitato la presidenza del Senato a convocare la conferenza dei capigruppo per porre già la prossima settimana all'ordine del giorno dell'aula il provvedimento. Immediata la risposta di Giovanni Spadolini: martedì pomeriggio riunione dei capigruppo. Il sì dell'assemblea

di palazzo Madama renderebbe definitiva e, dunque, operativa la legge. Un elemento di tensione cadrebbe e con ogni probabilità ne uscirebbe rafforzato il tentativo di mediazione fra le parti sociali messo in campo dal presidente del Consiglio.

È questa la chiave di lettura per interpretare la scelta politica compiuta ieri dai senatori. Non a caso la commissione ha dato parallelamente il voto verde al decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali toccando così una corda alla quale è particolarmente e fondatamente sensibile il fronte industriale: il costo del lavoro. I senatori si sono dunque mossi per disinnescare le mine e non per aggiungere legna al fuoco dello scontro sociale. Il voto - ha commentato il capigruppo comunista in commissione, Renzo Antoniazzi, - non ostacola i tentativi di

mediazione del governo. Ma anche il Parlamento ed essa è stata esercitata fino in fondo approvando anche il decreto sulla fiscalizzazione. Ora il campo contrattuale è sgombrato dalle armi di ricatto.

La simultanea approvazione dei due provvedimenti è giunta un po' inattesa. L'esito del Consiglio dei ministri dell'altra sera sembrava predisporre un rinvio della discussione. Ed in effetti il governo ha chiesto la sospensione dell'esame del disegno di legge pur affermando una posizione di sostanziale consenso alla norma di proroga del meccanismo della contingenza. Ma sulla richiesta del governo si è votato: 8 contro, 7 a favore. Con il governo si sono schierati i dc e i repubblicani. Contro i senatori comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra. A quel punto

si poteva votare l'articolo unico che compone il disegno di legge. Due astensioni: di un dc e del rappresentante repubblicano che ha riconosciuto nella disdetta della scala mobile «un errore della Confindustria». Tutti gli altri a favore. Subito dopo via libera anche al decreto che alleggerisce il costo del lavoro. Resta, per questo provvedimento, un problema grosso come un macigno che l'aula dovrà smuovere: la commissione Bilancio ha espresso un vincolante parere negativo sulla copertura finanziaria. Il governo deve una risposta e soprattutto deve reperire le risorse per far fronte alle minori entrate per il 1991 e il 1992 causate dagli sgravi contributivi.

A nessuno sfugge che la partita in corso è tutta politica. Il presidente del Consiglio sembra intenzionato a far di tutto pur di evitare lo

sciopero generale dell'11 luglio, proprio quando si avvia la presidenza italiana della Cee e con l'agenzia fitta di appuntamenti europei sul territorio italiano. Contano anche i tempi: la mediazione ministeriale parte lunedì 2 luglio. La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama - chiesta e ottenuta dal Pri - si svolge mercoledì 4. Il disegno di legge sarà in aula, presumibilmente, giovedì. C'è tempo per il lavoro di Giulio Andreotti e dei suoi ministri.

È il voto del Senato può aiutarlo. Gli stessi dc sperano che «l'approvazione parallela dei due provvedimenti sia un segnale sufficiente alle parti per accelerare le trattative ed evitare lo scontro sociale». Esplicito il presidente della commissione Lavoro, il socialista Gino Giugni, che ha votato con l'opposizione di sinistra contro il rinvio

chiesto dal governo: «Votare a favore della richiesta governativa avrebbe potuto significare che non ritenevamo più opportuna la conferma della disciplina vigente in materia di scala mobile. Invece, la materia deve essere tolta dal campo della trattativa, è una causa di tensione che sta andando oltre il segno». Anche Giugni interpreta il voto favorevole al disegno di legge come «sostegno alla mediazione governativa».

Ben diverso è il parere del Pri. Il voto della commissione Lavoro - dirà oggi una nota della Voce Repubblicana - «va nella direzione esattamente opposta a quella tracciata dal governo. Il Pri, poi, critica l'atteggiamento del Psi e chiede che l'aula del Senato, la prossima settimana, accolga la richiesta del governo di soprassedere all'approvazione del disegno di legge di proroga della scala mobile.



Bettino Craxi, segretario del Psi

Craxi al governo: «Irresponsabile non trovare soluzioni»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sarebbe da irresponsabili lasciare che la situazione precipiti». Così Bettino Craxi sollecita «in un certo senso avverte» il governo che va trovata per tempo una «soluzione» per impedire che attorno alla nuova disdetta della scala mobile si apra una «stagione conflittuale». Ogni volta che i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale, per far pesare il mondo del lavoro sulla politica sociale ed economica del governo, al Psi è scattato l'allarme. È accaduto sul fiscal drag e sui ticket sanitari, tanto da costringere via del Corso a ondeggiare tra il braccio di ferro con i sindacati e la pubblica confessione del governo e persino dei propri ministri («Si può sbagliare all'unanimità», disse Craxi all'epoca della vertenza-liscio).

Succede anche oggi, attorno allo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro una disdetta della scala mobile che il governo in alcune sue componenti (Guido Carli e Adolfo Battaglia) ha avallato. Sciopero, dunque, con un evidente risvolto politico. Ma questa volta Craxi non ha esitato a schierarsi: contro la disdetta della scala mobile. «È grave che si siano prese iniziative di parte che inevitabilmente innescano aspri conflitti», dice salendo in auto dopo un'intensa mattinata di contatti. Compresi quelli con i senatori socialisti della commissione Lavoro trovatisi nella condizione di doversi schierare contro il governo, che chiedeva il rinvio del voto sulla legge che proroga l'attuale meccanismo della scala mobile fino al 1991. Hanno votato il provvedimento assieme ai comunisti e alla Sinistra indipendente. Un segnale inequivocabile. Lanciato anche per rafforzare la posizione di Clau-

dio Martelli. Il vice presidente del Consiglio, infatti, ha ricevuto da Giulio Andreotti la delega a gestire la trattativa con le parti sociali. «Se davvero il problema è la composizione del costo del lavoro, va affrontato come questione generale, anche di riforma della fiscalità». Ma aggiungono anche che un negoziato del genere non può essere sottoposto a ricatti. La Confindustria, insomma, dovrebbe rendersi credibile o con il ritiro della disdetta o almeno con una presa d'atto del provvedimento legislativo che il Senato si appresta ad approvare definitivamente. Il che consentirebbe di evitare una protesta sindacale anche contro il governo. Ma se allo sciopero generale si dovesse comunque arrivare? Craxi pesa le parole: «Una stagione conflittuale non potrebbe entusiasmare nessuno».

Ora la Confindustria è davvero sola Dalle imprese pubbliche nessuna disdetta

I lavoratori delle fabbriche pubbliche continueranno ad avere l'attuale meccanismo di contingenza. L'Intersind e Asap (così come la Confcommercio), infatti, hanno deciso di non seguire Pininfarina nella disdetta della scala mobile. Ma la Confindustria non si rassegna e attacca addirittura il Parlamento. In questo clima (col sindacato sospettoso) si aspetta l'incontro di lunedì a Palazzo Chigi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una frase di dodici parole, lascia solissimo Pininfarina. È scritta nell'accordo siglato ieri mattina col sindacato dall'Intersind e dall'Asap. Nel documento c'è scritto così: le imprese pubbliche «per quest'anno non si avvantaggiano della facoltà di disdetta della scala mobile». All'Alva, all'Aeritalia, così come nelle fabbriche dell'Eni, i lavoratori continueranno ad essere pagati con l'attuale sistema di contingenza. Proprio quel sistema che la Confindustria non vuole più, al punto d'averlo disdetta. Ma su questa «linea», l'associazione degli industriali privati non ha trovato alleati. Neanche uno. Delle imprese pubbliche s'è detto. Ma non sono le sole: anche le aziende commerciali continueranno a pagare gli stipendi con l'adeguamento automatico al costo della vita. Lo ha deciso ieri il consiglio generale della più importante organizzazione del settore, la Confcommercio, che si è riunito per ratificare un'intesa raggiunta qualche giorno fa. E non è tutto: la Confcommercio ha anche deciso di avviare le trattative per il rinnovo del contratto. Insomma: Pininfarina da una parte e quasi tutto il resto del

mondo imprenditoriale dall'altra. Ce n'è abbastanza per far dire al segretario Cgil, Colferai che «la Confindustria farebbe bene a riflettere sul proprio crescente isolamento e sulle condizioni politiche che l'hanno determinato». E in queste condizioni politiche c'è anche sicuramente il forte sciopero dei metalmeccanici dell'altro giorno. Aggiunge Colferai: «L'isolamento di Pininfarina è frutto delle iniziative di lotta di questi giorni. Ma non solo: l'isolamento della Confindustria è dovuto anche al diffondersi nell'opinione pubblica della convinzione che le imprese puntino ad una rivaluta politica, a prescindere da qualsiasi argomento di merito».

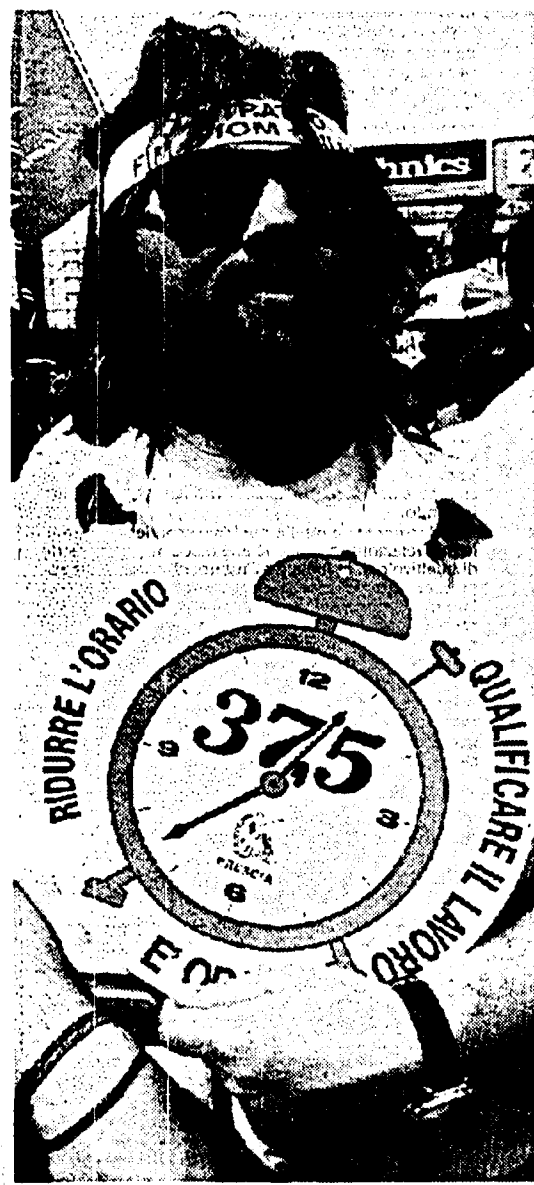
Pininfarina senza alleati. E lo sarà sempre di più, visto che ieri anche gli artigiani (la Cna) hanno inviato una lettera alle tre confederazioni scrivendo che prima o poi bisognerà «procedere ad un esame della struttura del salario». Il che equivale a dire che per l'associazione non è all'ordine del giorno la disdetta della scala mobile. L'intransigenza confindustriale, però, continua lo stesso a fare danni. Il più grave è quello che si può leggere in

un comunicato della Federchimica (l'associazione dei privati del settore). Dice così: l'incontro sul contratto convocato il 9 luglio non avrà luogo. Motivo? La data è troppo vicina a quella dello sciopero generale, indetto - lo sanno davvero tutti - per l'11 luglio. I rappresentanti dei lavoratori non vogliono drammatizzare quest'atteggiamento (la trattativa dei chimici a differenza di quella dei metalmeccanici non s'è mai interrotta) ma è indubbio che questo blocco - anche se non del tutto inatteso - per dirla così del dirigente Fuc - potrebbe anche essere frutto del diktat di Pininfarina.

Diktat (sulla scala mobile e sui negoziati contrattuali) che il sindacato contrasterà con lo sciopero generale, tre giorni dopo la fine dei Mondiali. Mobilitazione che, invece, Andreotti vorrebbe evitare. Come? Per ora solo con i rinvii (sempre più difficili, però, dopo il voto di ieri nella commissione del Senato che ha approvato la legge di proroga della scala mobile). E con l'appuntamento di lunedì a Palazzo Chigi, dove sono stati convocati prima Trentin, Martini e Benvenuto e poi Pininfarina. Un incontro (si dice preparato da riunioni informali: una si sarebbe già svolta ieri) che «piace» alla Confindustria, che parla di «positiva mediazione che potrebbe svolgere Andreotti». Incontro, invece, sul quale il sindacato è un po' più sospettoso. Dice Del Turco, segretario aggiunto della Cgil: «Il governo sa da chi vengono le resistenze più oltranziste. Decida entro lunedì se esistono le

condizioni per un suo tentativo». Sergio D'Antoni (prossimo segretario Cisl) aggiunge: «Il governo deve varare la legge sulla scala mobile e consentire nel settore privato i rinnovi contrattuali... fatto questo si potrà ragionare...». Per la Uil, ha parlato ieri il segretario Pietro Lanza, invocando una grande trattativa - l'ha definita «iniziativa di grande respiro» - convocata dal governo, per «mettere attorno ad un tavolo tutte le parti sociali per discutere un progetto di riforma del fisco e del parafisco, dove affrontare anche le questioni degli oneri sociali, della struttura del salario e del costo del lavoro». Una posizione non si sa quanto condivisa dagli altri sindacati. Ma tutto questo oggi sembra un problema irrisolto. Tanto più che Cgil, Cisl e Uil

sono impegnate nella preparazione dello sciopero generale dell'11 luglio. Uno sciopero che le confederazioni rovesciano solo davanti ad una marcia in centro della Confindustria. Sempre più improbabile. Una conferma dell'intransigenza l'ha data ieri il vice direttore della Confindustria, Cipolletta che addirittura se l'è presa col voto in commissione Senato: «Se il Parlamento pensa di fare i contratti, faccia pure...». Così come un'ulteriore conferma della linea dello sciopero è venuta di nuovo da Pininfarina, che ieri mattina s'è incontrato con La Malfa e Altissimo. I quali si sono preoccupati solo dell'inasprimento del conflitto sociale in Italia. Senza indicarne i responsabili: un sostegno quindi alla Confindustria.



Bassolino: «Così è scesa in campo una nuova generazione di operai»

Quelle donne, quei giovani, una speranza, la scesa in campo di una nuova generazione operaia che non ha bisogno di verità calate dall'alto, ma di un dialogo fecondo. Il voto sulla legge che proroga la scala mobile? Un primo risultato. Il governo deve invitare gli industriali a riprendere la trattativa. Fiscalizzazione degli oneri sociali? Servono misure serie. Intervista ad Antonio Bassolino.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Come giudica Antonio Bassolino lo sciopero dei metalmeccanici? Quali sono state le radici di una così forte adesione all'appello del sindacato?

È stata una grande prova di forza e unità della classe operaia e noi comunisti che siamo stati e saremo dalla parte dei metalmeccanici, esprimiamo piena solidarietà. Avevamo ragione quando dicevamo che la Confindustria aveva commesso un grave errore. Nel tempo della coscienza del limite, la Confindustria si è mossa estremisticamente, su una

linea avventurista. I lavoratori hanno invece saputo dare una risposta intelligente ed unitaria.

Perché gli operai, dopo anni di silenzio, hanno ritrovato uno spazio nei «mass media»?

È stato molto di più di uno sciopero riuscito. Non è stato una tantum, un fatto contingente. Può risultare, invece, un momento importante di una vera e propria lotta contrattuale. Una lotta che in Italia, da almeno otto anni, non c'era più. Il rapporto tra lotta, obiettivi e resistenze confindu-

striali, è di nuovo un rapporto stretto, come era stato in tutta una fase. I contratti, negli ultimi otto anni, non erano più stati un fatto sociale e politico generale. Lo sciopero di mercoledì ha riconquistato, così, le prime pagine dei giornali. La classe operaia si è autorappresentata come classe in prima persona, si è presentata di nuovo come un soggetto protagonista.

Siamo forse di fronte ad una riedizione degli anni sessanta? E la premessa di un nuovo autunno caldo?

Quella di mercoledì è stata una giornata che ricordava i momenti migliori delle grandi lotte del passato, ma non è stata un ritorno al passato, semmai uno sguardo sul futuro. Questo senza dimenticare le difficoltà perduranti e i problemi seri che restano sul campo. Gli anni novanta si aprono con un segno di speranza, diverso dai difficili anni ottanta. Gli operai si sono presentati come moderna classe operaia, con dentro di sé il segno di tante

trasformazioni, quelle indotte, ad esempio, dai processi di ristrutturazione e innovazione. Ma c'è anche il segno di profonde novità culturali. È una nuova classe operaia.

E quali sono le caratteristiche visibili di queste «stute blu» del novanta, protagonisti delle manifestazioni di Milano e Napoli?

I fatti più significativi a me sembrano essere stati la presenza e la partecipazione in prima persona delle donne e dei giovani. Le donne dicevano esplicitamente, nelle manifestazioni di Milano, di Napoli, che la classe operaia ha due sessi e che dentro di essa tende ad affermarsi sempre di più la soggettività femminile. Ma quello che soprattutto può essere il possibile grande fatto nuovo degli anni novanta è il dato dei giovani.

Giovani leve di fabbrica, in qualche modo diverse dal passato?

Nel nostro Paese non c'era più da molto tempo una nuova ge-



Antonio Bassolino

nerazione operaia. Dico generazione nel senso più ricco del termine. Sia in senso quantitativo, con un grande numero di giovani entrati nel processo produttivo. Sia in senso qualitativo, con una generazione in possesso di una particolare identità, di una propria cultura. Una generazione con un rapporto di continuità e di discontinuità con una tradizione e con le precedenti generazioni. L'avevamo già vista nei mesi scorsi nella battaglia sui diritti alla Fiat, nello sciopero generale sui ticket. Più siamo rivisti l'altro giorno. È una generazione che cerca un'uscita strada. Il nostro problema non è quello di portare ad essa, dall'esterno e dall'alto, una coscienza politica. Abbiamo invece il dovere di aiutarla a trovare fino in fondo una sua originale strada, affinché cresca una sua coscienza autonoma. L'importante per noi, per altre forze di sinistra, per i sindacati, è saper aprire un dialogo. Non è solo un fatto sindacale, è un fatto politico democratico, è un presentarsi sulla scena di un

nuovo soggetto che può cambiare tante cose.

Ora quel grande sciopero di chimici e metalmeccanici sembra aver rimesso in moto la stessa situazione politica. Come giudichi il voto alla Commissione Lavoro del Senato sulla legge che proroga la scala mobile?

L'approvazione in sede referente della legge sulla scala mobile è una prima e utile risposta allo sciopero. La legge deve essere ora definitivamente e rapidamente approvata. È così possibile portare avanti, come è avvenuto in questi giorni, una convergenza unitaria tra noi, i Psi e altre forze interne alla stessa maggioranza. Una maggioranza che è stata ed è chiaramente divisa, spaccata. È apparsa infatti chiara la presenza di settori della Dc e della coalizione governativa apertamente schierati con la Confindustria.

Andreotti ha convocato per lunedì imprenditori e sindacati. Che cosa si aspetti dal governo?

Il governo ha il dovere di invitare esplicitamente le associazioni di categoria della Confindustria a tornare a trattare. Quelle degli industriali chimici a concludere, quelle degli industriali metalmeccanici a tornare al tavolo di trattativa. Occorre rispettare il principio dell'autonomia contrattuale delle categorie, occorre entrare nel merito delle rivendicazioni sindacali. Un tale invito può essere particolarmente pregnante nei confronti di associazioni imprenditoriali pubbliche come quelle aderenti ad Intersind e Asap.

È auspicabile una scelta anche in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali? Il governo, senza pasticci, dopo aver fatto quello che ho detto, può fare indirettamente un contributo ad una positiva soluzione della vicenda contrattuale, con misure serie di fiscalizzazione di oneri sociali. Esse devono essere chiaramente collegate ad una profonda e strutturale riforma fiscale e parafiscale.

Come è spiegabile l'atteggiamento della Confindustria?

La posta in gioco è molto alta. Essa riguarda il salario, il problema del reddito operaio che deve essere garantito ed aumentato anche attraverso altre forme e strade (alludo alla politica fiscale e ad altre scelte di politica economica generale). Mi fa piacere - lasciamelo dire - che adesso anche vari commentatori, su diversi giornali, riconoscano che c'è un problema di salario operaio. Ma c'è, accanto al tema del salario, una grande questione di libertà e di potere. Si tratta di vedere se deve passare la linea della Confindustria che vuole espropriare sindacati e lavoratori del diritto di contrattare in fabbrica, per spostare tutto a livello centrale. Oppure se deve passare, la scelta secondo la quale il diritto e il potere devono essere sempre più spostati verso il basso e verso la fabbrica dove l'operaio, in prima persona, può esercitare il controllo sulle condizioni del proprio lavoro.



Qui a sinistra alcune immagini della manifestazione a Milano di mercoledì scorso dei metalmeccanici



Città senza governo

La Dc, dopo la Regione, vuole anche il Comune e la Provincia
Irritazione tra i socialisti per un patto alle spalle di Pillitteri
Oggi incontro tra i due partiti di sinistra. L'incognita Pri

Milano, ombre di pentapartito ma continua il dialogo Pci-Psi

Quale giunta per Milano? Di certo, ancora, non c'è nulla. Ma tra Pci e Psi si intensificano i colloqui: per il pomeriggio di oggi è in programma un incontro tra le due delegazioni. Intanto in casa socialista monta la polemica. Casus belli un documento del pentapartito regionale che auspica la formazione di maggioranze omogenee, specie nell'area metropolitana. L'uscita non è piaciuta a Pillitteri.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Giunta rossoverde allargata a repubblicani e magari, anche ai pensionati o riedizione del pentapartito, dopo il naufragio dell'87? Il nuovo Consiglio comunale si riunirà per la prima volta, a Palazzo Marino, alle 18 del 23 luglio. All'ordine del giorno l'elezione del sindaco, la presentazione del programma e della lista per la nuova giunta. Ma a meno di un mese i giochi sono ancora aperti. A parte i comunisti, che non fanno mistero di puntare apertamente alla ri-

partito ed ha subito calcolato sul pedale dell'alleanza a cinque. E un risultato, peraltro scontato, lo ha ottenuto in Regione. Qui il patto di pentapartito - affiancato da un accordo istituzionale per l'autoriforma che ha portato l'altro ieri all'elezione del comunista Piero Borghini alla presidenza del Consiglio - è stato varato martedì sera e troverà sanzione ufficiale il sei luglio con l'elezione di presidente e giunta. Non solo. Ha ottenuto anche dagli alleati regionali il riconoscimento dell'opportunità di fornire sul territorio della Regione un assetto politico coerente alla soluzione lombarda, in modo particolare nelle istituzioni che insistono sull'area metropolitana milanese. In pratica l'estensione del pentapartito, comune di Milano e Amministrazione provinciale comprese. Una vittoria di Pino, però, questa per lo scudocrociato. La cosa ha determinato, in casa socialista, un'alzata di scudi. L'assessore all'urbanistica del comune, Schemmari - significativamente subito dopo un incontro con il sindaco Pillitteri, fuente per non essere neppure stato informato - il vicesegretario provinciale Caputo e la segretaria cittadina Ferè hanno immediatamente preso le distanze. E lo stesso vicepresidente uscente (socialista) della giunta regionale, Ugo Finetti - che pure ha sottolineato che «maggioranze omogenee erano meno problemi politici» - ha sottolineato che «le alleanze del Psi al comune di Milano possono essere trattate solo dalla delegazione costituita dal Comitato direttivo della federazione». Alla fine anche il segretario regionale del garofano, incauto firmatario del documento, Moroni, ha dovuto far marcia indietro. E subito i rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra si sono intensificati. Con quali prospet-

Per saperne di più bisognerà attendere l'esito del nuovo incontro tra le delegazioni di Pci e Psi in programma per il pomeriggio di oggi. Tema, i programmi per Palazzo Marino. Ma dopo l'incontro dell'altro pomeriggio tra il capogruppo comunista Camagni ed il suo collega, e sindaco uscente, Pillitteri, l'esponente psc parla di segnali positivi. Sulla praticabilità di una riedizione allargata della giunta rossoverde pesano tuttavia i rapporti non facilissimi tra i due partiti negli ultimi tempi. La posizione assunta da un gruppo di consiglieri comunali - tra questi il capoluogo Franco Bassanini - sulla necessità di rivedere alcune importanti scelte urbanistiche è dispiaciuta agli alleati del garofano. E Pillitteri non ha risparmiato toni polemi e sizziti. Non solo nelle ultime settimane i suoi compagni di partito si sono intrattenuti spesso e volentieri

anche sulle vicende interne della federazione milanese del Pci per rimarcare l'«inaffidabilità» dei partners. Accuse pretestuose però, dicono in via Volturno, vista la netta scelta rossoverde che il Pci ha sempre sostenuto. Soprattutto dopo l'elezione a larga maggioranza della nuova segreteria, che garantirà una gestione unitaria della federazione, e l'approvazione del documento politico che ribadisce l'opzione di «progresso» nella formazione delle giunte. Ma nella situazione milanese ci sono due nuovi agghi della bilancia politica: i repubblicani e i pensionati. Gli uomini dell'edera si muovono con prudenza. Nei primi incontri hanno raccolto con cautela i segnali del Pci. Possibili punti d'accordo sembrano esserci, ma il ritorno è che bisogna lavorare per soluzioni omogenee sui tre livelli, Regione, Provincia e Comune. Sull'altro



Franco Bassanini; a sinistra una veduta di Milano

Tre giorni di dibattito non bastano a evitare la crisi: Parlato lascia, e con Rossanda e Pintor esce anche dal comitato editoriale. Dietro le divisioni i rapporti col Pci e il «fronte del no»: «Mi hanno sconfitto, ma il giornale è più antiochettiano di prima»

Il direttore del Manifesto: «Ho perso, mi dimetto»

«C'è stato uno scontro politico: l'ho perso». Valentino Parlato conferma le dimissioni da direttore. Pintor e Rossanda quelle dal comitato editoriale. Per «il manifesto» si apre così una crisi di non facile soluzione. Alla radice c'è quella proposta di rapporto «organizzato e non casuale» con Ingrao e il «fronte del no» che la redazione aveva bocciato. «Una proposta - dice Parlato - che rifarei».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nella sua piccola stanza di direttore de «il manifesto», Valentino Parlato tortura il pacchetto di «Malboro» che tiene tra le mani. Sono passate solo quattro o cinque ore dalla fine dell'assemblea che ha ufficializzato la crisi più difficile del quotidiano comunista. Al collettivo dei redattori, prima lui e poi Rossanda e Pintor, hanno infatti appena confermato di ritenere impossibile un ritorno al posto di comando. «Ho fatto una proposta, ed è stata battuta - ha spiegato Parlato ai suoi cronisti che affollavano il salone di «Mon-

taglia aperta da Ingrao dentro il Pci ed un giornale che instaura un rapporto «organizzato e non casuale» con i comunisti del «fronte del no». Era questa, precisamente, la proposta avanzata al collettivo de «il manifesto» nell'ormai nota e tempestosa assemblea del 26 aprile scorso: una proposta battuta, che nel dibattito di questi ultimi tre giorni pareva esser «stata accantonata ma che Parlato, invece, giudica adesso tutt'altro che superata». «Sì, la rifarei. Terrei rapporti più stretti con la individualità del «no» che sento più vicina al «manifesto». D'altra parte, se uno esce di qui e cerca l'ultima colonia comunista, dove la può trovare?». Racconta di aver invitato Ingrao in redazione, di avergli parlato più volte dell'idea di cercare un rapporto «organizzato e non casuale», di aver richiesto risposte non sempre chiare. Ci ride su. «Chissà che tutta questa storia, alla fine, non sia un po' come il famoso matrimonio di Pulcinella, dove a esser d'accordo era



Valentino Parlato

solo uno dei due...». Già, chissà. Quel che si sa, invece, è che a quel matrimonio qualcuno contrario di sicuro c'era: e si è fatto sentire. «Sì - ammette il direttore dimissionario - Ho perso, ma ho perso tra amici. E stia, diciamo, una sconfitta tattica, non strategica. Sul dove schierare «il manifesto» la maggioranza è d'accordo. Anzi: lo ho perso, ma questo giornale è più antiochettiano di prima».

Confessa che gli era venuta una tentazione: «Scrivere un editoriale. Firma: Parlato-Pintor-Rossanda. Sotto, tra parentesi, «i fratelli Marx». Titolo: «Abbiamo scherzato...». L'editoriale, naturalmente, non è mai nato. E poiché i «padri fondatori» alla fine hanno lasciato davvero, ora si è aperto un complicato problema di successione. Resteranno nel giornale tutti e tre e collaboreranno con la redazione. In assemblea, però, Pintor ha chiarito che il grado di sostegno e partecipazione dipenderà, naturalmente, dalle condizioni politiche nelle quali sarà eletto il nuovo direttore. Una avvertenza destinata, pare, a quei settori di redazione che giudicano arrivata l'ora di un direttore «dei giovani», che segni con chiarezza un «salto», una discontinuità. Valentino Parlato glissa: «Mah, per me non c'è che tre modi per sostituire i vecchi con i giovani: o la cooptazione, o il patto o un passaggio conflittuale... Non saprei: credo che a questo punto si possa andare avanti promuovendo il vicedirettore, Sandro Medici - e spero così di non fargli un danno - potrebbe avere il sostegno di tutto il gruppo, «vecchi» e «giovani»...». È questa la soluzione verso la quale cammina «il manifesto». Difficile prevederlo, anche perché fino all'ultimo momento, si sperava che la crisi potesse rientrare: e che, comunque, si riuscisse a varare un organigramma che tenesse conto del conflitto aperto nel giornale e vedesse, assieme a «vecchi» e «giovani», ieri mattina, invece, l'uno dopo l'altro Parlato, Pintor e Rossanda hanno confermato l'irrevocabilità delle loro dimissioni. Parlato con qualche esitazione, dicendo di voler cercare una posizione che gli permetta di condurre liberamente la sua battaglia nel giornale. Rossanda spiegando: «Di fronte alla

molteplicità di posizioni emerge, io non me la sento di esercitare alcun ruolo di garanzia. Sì, ho delle responsabilità verso «il manifesto»: ma ne ho anche verso di me, la mia persona, le mie esperienze, il mio sentire. Claudio Magris con un articolo mi ha chiesto: tu che vuoi continuare a dirti comunista devi allora spiegarmi che cosa è accaduto all'Est. Ecco, io vorrei lavorare per rispondere a questa domanda, impegnarmi in questa direzione. E poi, anche se voi dite che non è così, io qui vedo una maggioranza occhettiana: oggi il nostro rapporto con Ingrao è certo più debole». Pintor, infine, con molta disponibilità alla collaborazione: «ma una disponibilità condizionata. Come finirà, allora? Nessuno, davvero, lo sa. Martedì si voterà sul nuovo direttore. E, soprattutto, su un documento politico d'accordo. Ed è intorno all'uno e all'altro che in questi quattro giorni si terranno le ultime, difficili mediazioni.

parte della scorsa legislatura. Le schede bianche «accettate» nell'elezione del presidente del consiglio toscano sono quattro: una dello stesso Benelli e le altre rispettivamente dei consiglieri Cpa, Msi-Dn e Dp. La quinta sarebbe stata espressa, invece, da un «franco tiratore», apparentemente ad uno dei gruppi consiliari che hanno aderito all'«intesa» istituzionale (si dice della Dc). Intanto sono proseguite anche durante la prima seduta del consiglio regionale le trattative tra i partiti per la costituzione della nuova giunta. Nei giorni scorsi si erano incontrati i rappresentanti dei tre partiti che costituivano la giunta uscente Pci-Psi-Psi con verdi, Pri e Psi per verificare l'ipotesi di un allargamento della vecchia compagine del governo regionale. Tuttavia l'ipotesi della riconferma di una giunta di sinistra «a tre» si profila negli ambienti politici regionali come la più probabile.

Il futuro dell'informazione

ca, nel nostro paese abbiamo un'industria culturale e audiovisiva strutturalmente arretrata, fortemente dipendente (con una proporzione di 5 a 1) nel rapporto tra import ed export di fiction e scarsamente incline a farsi tramite di apporti culturali tra i popoli ricchi e produttivi. La crisi del cinema è, poi, giunta a livelli gravissimi. Inoltre, e qui sta un punto di estrema pericolosità della situazione, è in atto una tendenza di regime che offusca il pluralismo, riduce gli spazi culturali e porta ad una crescente omologazione unita ad un progressivo calo della qualità dell'offerta. Tutto ciò non è casuale: il diritto all'informazione è in gran parte negato. Il fine è chiaro: ridurre le dimensioni della vita democratica e ridurre insieme la portata del bene informazione assicurandolo ai processi politici ed economici in corso. La scesa in campo per contrastare le concentrazioni editoriali e per qualificare la Rai come servizio pubblico competitivo e aperto alla società costituisce, quindi, un capitolo essenziale per la definizione non astratta dell'identità di una moderna forza riformatrice. Non poco si è mosso nella società nella direzione che auspichiamo: libertà e solidarietà sono obiettivi condivisi da settori professionali diffusi. A tali novità vanno riferite le nostre scelte: a partire dalla consapevolezza della diffe-

renza di genere, che si è prepotentemente affacciata e comincia ad organizzarsi. La nuova formazione politica dovrà avere, tra i suoi dati caratterizzanti, un impegno netto e senza remore per la tutela e lo sviluppo del diritto all'informazione. Scegliere tra le priorità l'iniziativa contro i trust e per un governo democratico dei mass media non è certo un'opzione neutrale. Implica una volontà programmatica molto chiara che si esprima nettamente su alcuni punti determinanti: un ipotesi di sviluppo in cui pubblico e privato coesistono alla condizione che l'uno - liberato da qualsiasi residuo consociativo e dall'antica prassi della lottizzazione - si ponga come motore di una nuova visione dell'intero comparto delle telecomunicazioni e l'altro si articoli in una pluralità di soggetti, di voci nazionali e locali: una ricerca di autonomia delle aziende di informazione fondata su di uno «status» che riconosca la specificità dell'impresa comunicativa nel mercato e il ruolo di risorsa per la società del lavoro nell'informazione; una piena assunzione delle differenze culturali (ad esempio tra aree etniche e geografiche diverse) e delle fonti informative contro ogni omologazione, per un «ecologismo» dell'informazione; un'idea della gestione delle risorse finanziarie che le liberi da vincoli assurdi e antistorici come il tetto imposto

attraversato l'ultimo decennio. La Dc ha acquisito numerosi vantaggi dalla pratica casuale del Psi. Valga il caso della Rai, dove ogni spirito un po' conservatore che, in altre condizioni, non disporrebbe della forza di cui ora si giova. Più in generale si può dire che il sistema politico sembra aver abdicato ai compiti di indirizzo democratico e di sollecitazione dello sviluppo che dovrebbero essergli propri, per divenire una sorta di variabile dipendente dalle alleanze e dagli schieramenti decisi dai maggiori trust privati sul piano nazionale e su quello internazionale. Uno dei contributi che la fase costitutiva decisa dal XIX Congresso del Pci può dare alla sinistra (in Occidente, ma anche nei paesi dell'Est) improvvisamente toccati dalla seconda rivoluzione industriale) passa da qui. Una sinistra impegnata e moderna deve saper conoscere la macchina informatica e introdurre criteri diversi di evoluzione del mondo dei media. Pensiamo alla pubblicità. La sua possibile influenza positiva sul sistema è piegata, da una concezione angusta e chiusa, ad interessi particolari e alle mire di pochi gruppi privati. Su di un altro versante le tecnologie informative, straordinari strumenti di emancipazione e di arricchimento dei rapporti sociali, rischiano di divenire un ennesimo spreco e un'altra aspettativa delusa. Ancora: nuove professioni, tanto perseguite dalle generazioni più giovani, non trovano uno sbocco la-

L'ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SANITÀ

prevista per il 2 luglio è rinviata a mercoledì 4 luglio alle ore 9.30 in Direzione

Roma, 2-3 luglio 1990
Sala Convegna, Hotel Bologna, via S. Chiara

Tre questioni per i beni culturali

Seminario di studi

Interverrà: Ettore SCOLA
Hanno già assicurato la loro presenza:
A. Alberici, L. Andalò, G. Bonsanti, M. Callari Galli, C. Dardi, F. Drugman, G. Gherpelli, P. Guzzo, B. Mantura, A. Melucco, B. Passamani, V. Petrucci, G. Urbani, E. Vesentini, M. Vesce

Gruppi parlamentari comunisti
Sezione per i beni culturali e ambientali della Direzione del Pci

Questo documento è proposto al dibattito da compagnie e compagni del Comitato centrale del Pci, del governo «ombra» e responsabili di settori che operano nel campo dell'informazione: gruppi di massa (Guido Alborghetti, Antonio Bernardi, Gianni Borgna, Gloria Buffo, Lucia Conte, Piero De Chiara, Elisabetta Di Pisto, Carlo Nespolo, Renato Nicolini, Diego Novelli, Elio Querciolini, Ettore Scola, Walter Veltroni, Vincenzo Vita). Vuole essere un contributo al chiarimento delle posizioni partendo da un argomento: l'informazione - ritenuto di estrema rilevanza per il paese, per il presente e per il futuro del partito. Sui problemi dell'informazione, pur in presenza di tematiche complesse e politicamente determinate, non si è riproposta nel lavoro del Pci quella divisione interna che ha segnato il periodo recente della vita del partito. Compagne e compagni impegnati su tali temi hanno contribuito a produrre insieme, pur avendo aderito a mozioni congressuali diverse, un capitolo essenziale del programma del partito. È utile sottolinearlo, vista la fase che attraversa il dibattito del Pci. Crediamo, infatti, che l'aggancio concreto ad una contraddizione della nostra epoca favorisca, senza appiattirla, una dialettica più fruttuosa. Così pensiamo di poter affermare che la nostra comune esperienza di lavoro e di lotta attorno ai temi dell'informazione contiene indicazioni positive e di valore generale. Ciò non significa che il settore in cui operiamo sia o debba essere immune da divergenze o dall'articolarsi

Rai, nomine in arrivo
Gismondi direttore
e la Del Bufalo vice al Tg2
Vespa guiderà il Tg1

ROMA. L'assemblea degli azionisti (Iri, Siae) approva il bilancio Rai '89; si parla di debiti, di società immobiliari da vendere...

Maeca e Pasquarelli hanno commentato con moderata soddisfazione il voto sul bilancio. Per la ristrutturazione - dice Maeca - bisognerà aspettare almeno la fine dell'anno...

Il leader psi disponibile al compromesso sugli spot tv purché venga garantito da un voto di fiducia

La Dc sollecitata a definire le proposte di riforma del sistema elettorale I demitiani nel mirino

Craxi tratta con Forlani «I problemi restano»

Girotondo di incontri e telefonate per Forlani. A Craxi bene così: «Utile scambio di idee... ma di per sé non risolve i problemi».

ni si sarebbe mostrato disponibile a un compromesso. Condizionato, però, dalla certezza che il provvedimento passi senza sorprese di sorta.

Prima va definita la «soluzione». Ora Ugo Intini sostiene che al Psi «piace» la proposta di «mediazione» avanzata da Nicola Mancino...

campo delle riforme elettorali, ora che i referendum sostenuti pure da Ciriaco De Mita e da esponenti della stessa maggioranza...

stinato all'olocausto». Ma avverte anche De Mita: «Se ciascuno insiste con l'intransigenza sulle proprie posizioni, il Psi rimane isolato...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Con Bettino Craxi si è incontrato personalmente, con Giorgio La Malfa e Antonio Cariglia ha per ora parlato via telefono, con Renato Altissimo si è già visto.

ad affrontare il dissenso della sinistra dello scudocrociato. La prima scadenza - la prima mina? - è costituita dalla legge Mammì, approvata dal Senato con un emendamento...

Occhetto: «Andiamo spediti verso la nuova formazione politica»



«Nell'ultima direzione del partito, io ho detto con estrema chiarezza che il congresso noi presenteremo il problema della formazione di un nuovo partito con un nuovo nome».

Napolitano: «È saggio consolidare la maggioranza di Bologna»

miistro degli esteri ombra, «operazioni di altra natura» sarebbero «somamente ambigue e rischiose».

Assemblea sul «Manifesto per un nuovo ambientalismo»

Assemblea domani, al cinema Farnese, a Roma, per presentare e discutere del «Manifesto per un nuovo ambientalismo».

A George Marchais fa «pena» il Pci di oggi

«Che pena, pensare che il partito di Gramsci, Togliatti e Berlinguer sia a questo punto... il lamento arriva da George Marchais, segretario del Pci francese».

Il Pri: «Sulle giunte si perde troppo tempo»

«I confronti vertono prevalentemente sulle formule, mentre quasi nessuna attenzione va ai contenuti programmatici».

GREGORIO PANE

D'Alema alla Fgci: «Bene l'autonomia ma siate protagonisti del nuovo partito»

«Ciascun iscritto alla vostra nuova organizzazione, in virtù di un patto federativo, dovrà godere della pienezza di diritti politici nel nuovo partito».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDILO

RIMINI. «Beh, forse è la prima volta che un dirigente del Pci entra nel merito di ciò che stiamo discutendo, interloquisce sull'analisi del mondo giovanile...».

del mondo giovanile, che ha avuto e ha corso in Fgci, secondo cui «tutto si riduce alla categoria dell'immaginazione».

ai giovani non sia delegata la «politica giovanile», ma ciascuno «faccia politica a pieno titolo».



Una manifestazione della Fgci a Roma

na». La seconda obiezione investe il nodo dell'identità. «Al congresso di Bologna ci presentiamo come "parte di parte" del mondo giovanile».

giovanile. Oggi tocca a Cuperlo trarre le conclusioni. Già ieri ha osservato: «Abbiamo presentato un progetto che entra nel merito della nuova formazione politica».

Nasce Arti, composto da professionisti e ricercatori

La costituente dei tecnici «Così si rinnova la sinistra»

È nato a Roma «Arti», un gruppo di ricercatori, professionisti e quadri di impresa che intende lavorare per la costituente di una nuova formazione politica della sinistra.

ROMA. Dopo Milano e Perugia, anche a Roma si è costituito un gruppo di ricercatori, professionisti e quadri di impresa che intende dar vita ad un forum per la costituente di una nuova formazione politica.

Colliti, cioè quale può essere il ruolo dei lavoratori intellettuali nel processo di rinnovamento della sinistra. «Quello che è certo - ha sostenuto Margheri - è che senza di loro non si può intervenire per modificare questa realtà».



Giovanni Gallo

Colloqui del Pci per il nuovo Csm

ROMA. In vista della nuova seduta comune delle Camere (convocata da «ilde lotti per giovedì prossimo») per l'elezione di otto dei dieci componenti laici del Consiglio superiore della magistratura, i direttivi e le assemblee dei gruppi parlamentari comunisti si riuniranno nei primi giorni della settimana...

lunedì scorso con il quale si chiedeva una «esplicita disponibilità» su due terreni: un impegno sin da ora (seppur non per l'immediata contingenza) a mutare le regole in base alle quali si procede all'elezione della componente laica del Csm; e il rifiuto di ogni veto, diretto o indiretto, che si traduca in discriminazione ideologica o culturale.

Oggi giornata nazionale per la raccolta delle firme nei luoghi di lavoro sulla proposta di legge di iniziativa popolare

«Le donne cambiano i tempi»

Le commissioni femminili e le sezioni sono invitate ad organizzare almeno una iniziativa

economici

RICCIONE - PENSIONE FUCSIA - 0541/40461 abitazione 484/43. Vicina mare, Moderna. Camere servizi, Parcheggio. Cucina sana. Giugno, settembre 27.000. Luglio agosto 34.000. Sconti bambini. (17) RIMINI - Privato affitta appartamento, vicino mare - mese di luglio - telefonare ore pasti 0541/380269. (20) RIMINI - (Rivazzurra) - affittasi appartamento: estivo in villetta 0541/376870. (21)

Ambiente
Un «cigno azzurro» sui laghi

MILANO. Si chiama «cigno azzurro» ed è la versione per acque dolci della sorella maggiore «gioletta verde». Sempre figlio della Lega ambiente, «Cigno azzurro» si propone di valutare lo stato delle acque, anziché marine, nei laghi prealpini. A presentare l'iniziativa, che si svolgerà nell'intero mese di luglio, è stato il presidente nazionale della Lega, Emme Reallacci. Questo il duplice obiettivo che «Cigno azzurro» si pone: campionare le acque di 99 località balneari distribuite sulle sponde dei quattro maggiori laghi del Nord - Garda, Como, Varese e Maggiore - e mettere i risultati del check-up a disposizione della cittadinanza nel giro di 48 ore. «Cigno azzurro» è stato precisato alla presentazione - non intendendo sostituirsi al ruolo già svolto dalle Unità sanitarie locali, ma andare oltre i dati ufficiali, svolgendo analisi non solo sugli undici parametri batteriologici e chimici previsti dalla legge italiana, ma estendendo anche alle concentrazioni di azoto, fosforo, metalli pesanti e pesticidi. Tutte analisi, queste - ricorda la Lega ambiente - escluse dalla legislazione nazionale, ma previste dalla direttiva comunitaria.

C'è anche una punta di malizia nell'iniziativa degli ambientalisti: a loro giudizio, infatti, le rilevazioni ufficiali delle Unità sanitarie locali tendono ad abbandonare le località dove tradizionalmente i dati risultano «allarmanti», oppure queste vengono effettuate fuori stagione. È proprio sulle località balneari a maggiore rischio, vale a dire le più affollate, che «Cigno azzurro» si poserà. Sempre attraverso questa iniziativa la Lega ambiente intende stimolare le autorità pubbliche ad intervenire nella politica di risanamento delle acque, necessità, riconosciuta da tempo visto che una legge del 1976 imponeva alle Regioni l'elaborazione di un piano di risanamento. Ciononostante la Regione Lombardia, prima in Italia con i suoi 260 depuratori costruiti, riesce a depurare - è stato detto ieri - poco più della metà degli scarichi civili. Per sopportare i costi della campagna estiva «Cigno azzurro», la Lega ambiente si è avvalsa del contributo di numerosi sponsor privati, tra i quali banche, associazioni di industriali che si occupano di difesa ambientale, singoli gruppi tra i quali «Acqua» e persino dell'editore di Tux, Sergio Bonelli. Gli assessorati all'ambiente della Regione Lombardia e delle Province di Trento e Verona, coinvolte nell'iniziativa, hanno concesso il loro patrocinio. Le analisi ed i prelievi sono stati affidati ad una società specializzata, Tecnonatura, mentre le imbarcazioni che porteranno «Cigno azzurro» per 4 settimane lungo le coste dei laghi, sono state fornite da Uisp, Lega vela e windsurf.

Scade alla mezzanotte di oggi il termine ultimo per la sanatoria degli extracomunitari
Lunghe code davanti alle questure

Poche ore per essere cittadini

Affannosa corsa alla regolarizzazione. Stasera a mezzanotte scadono infatti i termini della «sanatoria» per gli immigrati nel nostro paese e nessuna proroga è stata concessa. Molte associazioni chiedono che vengano accettate almeno le domande di chi si trova in fila davanti alle questure. Cresce l'ansia del «giorno dopo» fra chi si è deciso solo all'ultimo momento e ora rischia di non farcela.

ANNA MORELLI

ROMA. Sono di nuovo in fila a centinaia davanti alle questure, come sei mesi fa. Ma questa volta gli immigrati clandestini hanno davanti solo poche ore. A mezzanotte di oggi non si accetteranno più domande e nonostante gli uffici di polizia abbiano esteso l'orario, in molti rischiano di restare fuori dalla sanatoria. Fra le associazioni delle comunità c'è una grande agitazione. Ormai appare improbabile una proroga dell'ultimo minuto e crescono gli interrogativi sulla sorte di chi, pur avendo la volontà di regolarizzarsi e avendoci provato, domani non avrà in mano niente per dimostrarlo. A Roma, nonostante la festività

per la ricorrenza del patrono della città, gli uffici resteranno aperti fino alla mezzanotte, ma i rappresentanti degli stranieri chiedono che comunque vengano accettate le domande delle persone in fila. La Uawa (associazione dei lavoratori asiatici) annuncia che oggi gli immigrati siederanno digiunando per l'intera giornata davanti alla questura di Roma: un'iniziativa pacifica, non in polemica con le forze dell'ordine, ma per sensibilizzare l'opinione pubblica su tutti i gravi problemi che restano insoluti. Intanto Cgil-Cisl-Uil hanno inviato al vicepresidente Martelli e ai ministri Gava e Donat Cattin tre telegrammi. I sinda-

l'Interno ha finora dato cifre inferiori. A Roma i regolarizzati sarebbero 40 mila, mentre le domande in fase sono 6 mila. A questo proposito occorre rilevare che solo da un mese a questa parte c'è stata una certa uniformità di comportamenti, da parte delle questure, in seguito appunto alla circolare di Parigi. Precedentemente chi presentava domande «incomplete» veniva respinto. In seguito lo stesso Martelli, fece una distinzione precisa fra «posizioni irregolari» e «occolo duro di vera clandestinità sul quale esercitano il rigore della legge». Gli altri dati frammentari provengono da Palermo, dove 7 mila domande sono state accolte e 13 mila sono «congelate». In Piemonte si calcola che siano presenti 15 mila stranieri; nei primi cinque mesi del '90 ne sono stati avviati al lavoro 2158. A Genova si sono presentati in questura per la sanatoria circa 6 mila extracomunitari, mentre a Bari sarebbero 2390 gli immigrati che si sono regolarizzati. La maggior parte degli stranieri presenti in Italia che si sono presentati nelle questure, provengono da Ma-

rocco e Tunisia, ma c'è anche una forte comunità senegalese e molti cittadini asiatici. Sono molto aumentati in questi ultimi mesi anche i respingimenti alle frontiere (ancora ieri 101 immigrati nordafricani sono stati rimandati nel loro paese da Trapani, dove erano arrivati con la «Tirrenia»). Dal 1 luglio, poi, sembra certa l'introduzione dei visti dai paesi del Maghreb, Mauritania e Turchia. Conclusa questa prima fase di applicazione della legge «39» si tratta adesso di guardare con serietà all'immediato futuro. Sono ancora enormi i problemi da affrontare in termini di integrazione socio-economica e il governo che da mesi annuncia leggi su sanità, casa e istruzione, sembra essere già in vacanza.

La prossima settimana l'aula di Montecitorio avvierà l'esame del testo varato dalla Commissione Affari sociali. I comunisti hanno espresso un giudizio fortemente critico sul provvedimento nel corso di una conferenza stampa, presieduta dal capogruppo della Camera Claudio Quercini, presenti operatori sanitari e sindacalisti.



Un folto gruppo di extracomunitari davanti alla questura

Il Pci denuncia le manipolazioni del governo sul provvedimento

Riforma Usi: purchè siano vere aziende

Trasformazione delle Usi in aziende gestite da manager. È quanto chiedono i comunisti alla vigilia dell'esame alla Camera della legge sulla sanità. Ma il governo tenta di far passare operazioni controriformatrici (come lo scorporo dei maggiori ospedali). L'emergenza infermieri. Oggi una giornata di iniziative promossa dal Pci: «La salute è un diritto, non un favore».

FABIO INWINKL

ROMA. Lo chiamano «Riordinamento del Servizio sanitario nazionale». Ma c'è il rischio che dietro le parvenze di una riforma delle Usi dopo dieci anni di contrastata esperienza, si tenti di contrabbandare un'operazione che ricacci indietro, su punti qualificanti, il diritto alla salute dei cittadini italiani.

La prossima settimana l'aula di Montecitorio avvierà l'esame del testo varato dalla Commissione Affari sociali. I comunisti hanno espresso un giudizio fortemente critico sul provvedimento nel corso di una conferenza stampa, presieduta dal capogruppo della Camera Claudio Quercini, presenti operatori sanitari e sindacalisti.

Il Pci chiede di metter fine alla fragorosa esperienza dei comitati di gestione delle Usi, separando la politica dalla gestione. Lo ha fatto lo stesso Occhetto al congresso di Bologna. Il governo - proprio mentre il ministro della Sanità De Lorenzo denuncia corruzione e dissesti nelle unità sanitarie locali - propone invece commissioni amministrative. A questo modo vien meno il progetto di una vera «aziendalizzazione» delle Usi, impedita su un «management» efficiente e responsabile che possa contare su risorse certe, severe incompatibilità e un rapporto di lavoro privato per il personale. Non è un caso che per il regime transitorio tra la vecchia e la nuova disciplina i comunisti propongano di affidare la responsabilità ai sindaci o agli assessori alla Sanità, la maggioranza ad un commissario nominato dalla Regione.

Ma c'è di peggio. Nella maggioranza si son fatte largo posizioni tese a riportare l'assetto dei servizi al passato, a condizioni privilegiate e discriminatorie che la riforma sancita dalla legge 833 aveva cercato di innescare. «Con lo scorporo degli ospedali definiti di alta specialità - ma indefiniti nel numero) fuori dal Servizio sanitario nazionale e da norme di programmazione - fa notare Luigi Benevelli, capogruppo Pci nella Commissione Affari sociali della Camera - degli istituti di ricovero e cura scientifici, dei policlinici universitari, si andrebbe ad una rete di strutture concentrate nel centro-nord, che pomperanno le maggiori risorse. Le regioni arretrate saranno sempre più arretrate e i cittadini meno abbienti saranno esclusi da questo circuito per ritornare a condizioni da vecchia mutualità e da elenco dei poveri presso i Comuni.

La maggioranza continua ad evitare la scelta della fiscalizzazione dei contributi di malattia e lascia fuori dal provvedimento proprio uno dei nodi più assillanti: le questioni degli infermieri e delle altre professioni non mediche. «Questo governo - rileva Giovanni Berlinguer, ministro ombra - mostra una mano aperta, talvolta persino «buca», sulle questioni retributive; chiusura su tutto quello che serve a migliorare il servizio, salvo poi dire che non ci sono i soldi. Mancano gli infermieri? Non si pensa ad altre ipotesi che a procurarseli tra gli extracomunitari. Ma sarebbe barbaro portar via i pochi tecnici di quei paesi dispo-

gnono, e contemporaneamente dare soldi per aiuti sanitari al Terzo mondo. Questa non è una soluzione, spero che quei paesi si ribellino». «L'emergenza infermieri - sottolinea Grazia Labate, responsabile Sanità del Pci - va risolta con un decreto che mobiliti anche i tirocinanti, richiami con un contratto a termine i prepensionati, trasferisca dal Sud gli infermieri disoccupati garantendo loro un alloggio. Il Pci ha organizzato per oggi una giornata nazionale sul tema «La salute è un diritto, non un favore». Abbiamo in cantiere un migliaio di incontri con la gente, il personale sanitario, i sindacalisti, gli amministratori. Il prossimo dibattito parlamentare, insomma, non può essere un'altra occasione spreca-

ta o addirittura aprire varchi ad una controriforma.

Arrivano a Bologna in cerca di condizioni di vita migliori

Le cifre, da sole, non dicono moltissimo: 3.100 permessi di soggiorno rilasciati dalla questura, 6.500 iscritti al collocamento (i disoccupati sono il 42%). Eppure l'immigrazione extracomunitaria a Bologna in questi mesi ha cambiato caratteristiche. L'accoglienza è ipotizzata dall'assenza di risorse mentre Comune, sindacato, volontariato continuano a battersi per il «percorso di cittadinanza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. La sanatoria? I giudizi sono unanimi: è una buona legge, tutto sommato, ma non è un piano per l'immigrazione. I Comuni, dove scelgono di farlo, restano il fronte avanzato per risolvere tutti i problemi e la Conferenza nazionale voluta dal governo a fine aprile non ha aggiunto nulla: né idee, né, soprattutto, risorse. E a Bologna più di così non si fa: sono 800 i posti letto di prima accoglienza reperiti dal Comune nel capoluogo e dei lavoratori stranieri «presi in

carico» dalle amministrazioni della provincia, negli stessi paesi dove hanno trovato un'occupazione, s'è perso il conto. Eppure i dati sulle regolarizzazioni non sono storicamente: poco più di 3.000 permessi di soggiorno rilasciati dalla questura. «Ma - spiegano Proni - fino a marzo l'asia dei venerdì al collocamento dava risposte a quasi tutti. Adesso si stanno esaurendo le fasce basse del mercato del lavoro, mentre aumentano i «senza qualifiche». Poi c'è il dato degli arrivi: testimonia un ricambio fortissimo, ma come

potrebbe essere diversamente? Moltilissimi di questi lavoratori hanno solo il lavoro: un alloggio decente resta un miraggio. Stanchezza, difficoltà di lingua e poche conoscenze tecniche: aumentano gli infortuni sul lavoro, anche se il sindacato continua, insieme agli stranieri del coordinamento, i corsi di alfabetizzazione. All'Italia già da anni, ma con i libretti di lavoro immacolati. I posti disponibili sono sempre gli stessi: le mansioni più pesanti nelle aziende metalmeccaniche, manovalanza in edilizia, pulizia e facchinaggio nel terziario. «La situazione, però, sta diventando difficile - aggiunge Proni - fino a marzo l'asia dei venerdì al collocamento dava risposte a quasi tutti. Adesso si stanno esaurendo le fasce basse del mercato del lavoro, mentre aumentano i «senza qualifiche». Poi c'è il dato degli arrivi: testimonia un ricambio fortissimo, ma come

se fa dall'assessore alle politiche sociali Silvia Barolini è stato raccolto: per esempio, nel quartiere dove, in un ex scuola, hanno trovato un tetto precario almeno 150 (tra marocchini, tunisini e algerini, la gente si sta organizzando. E' nato un comitato «misto», tra tutte le associazioni del territorio e (laiche e cattoliche) con i rappresentanti della nuova comunità. Nelle fabbriche si discute (la Cgil e il coordinamento

stranieri, dopo gli incontri con i direttivi delle categorie dei tessili, degli alimentari, dei metalmeccanici, dei ceramisti, delle costruzioni e dei trasporti hanno indetto assemblee quasi a tappeto), ma per il futuro prossimo c'è preoccupazione: che succederà quando i protagonisti di questa immigrazione nell'immigrazione vorranno ricongiungersi con le famiglie lasciate al Sud, qui, dove c'è forse un lavoro, ma la ricerca della casa e sempre più difficile?

Inquinamento
Salvo il Brunello Montalcino

SIENA. Per ora la zona del Brunello di Montalcino è salva, non si costruirà più la discarica vicino ai vigneti. La provincia di Siena è disponibile a prendere in esame una proposta per una nuova localizzazione dell'impianto di riciclaggio di rifiuti solidi urbani e della discarica annessa di San Giovanni d'Asso pur rimanendo baricentrica ai comuni attualmente interessati, in una posizione cioè che minimizzi i costi. Lo ha detto Fausto Mariotti, assessore all'Ambiente della Provincia di Siena dopo l'incontro a Roma di una delegazione senese con il capo di gabinetto del ministero dell'Ambiente, seguito alla richiesta del ministro dell'Agricoltura Mannino di sospendere l'attuazione del progetto. Secondo Mariotti è stata riconosciuta la correttezza delle procedure seguite dalla Provincia sul progetto stesso che il ministero dell'Ambiente conosce da tempo, avendolo preso in esame in seguito ad una richiesta di finanziamenti. L'assessore si è anche dichiarato favorevole ad eliminare la possibilità di conferire alla discarica dei rifiuti speciali, «voluta dalla regione toscana». La delegazione senese ha chiesto inoltre l'aiuto del ministero dell'Ambiente perché si affrontino con quello dell'Agricoltura i problemi dovuti all'uso nella zona di produzione del Brunello di quantità elevate di fitofarmaci.

L'assessore alla Sanità (Pli) ha sporto denuncia contro ignoti: «Chi ha dato la notizia?»
«Un'informazione falsa e tendenziosa volta ad offuscare l'immagine della città»

«Macché colera, diffamano Napoli»

L'assessore alla Sanità di Napoli, Rosario Rusciano (Pli), ha presentato una denuncia contro gli ignoti divulgatori della notizia sul «caso colera». Non si è ricordato che l'acqua era stata dichiarata non potabile proprio nel palazzo dove ha sede la giunta. In alcuni centri della Campania l'acqua arriva solo per poche ore al giorno. A luglio una delegazione del governo-ombra sarà a Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. La città sembra essere tornata a diciassette anni fa: come avvenne durante l'epidemia del colera del 1973, oggi si cerca di far leva sul campanilismo per far dimenticare i problemi della città e del suo hinterland. Così Rosario Rusciano, assessore liberale al comune di Napoli (che non si accorge che nella sede del Municipio è vietato bere l'acqua, mentre la giunta di cui fa parte da sette mesi non dice una parola alla città, avvertendola dell'impossibilità della fornitura solo dai giornali) si è recato in Procura per presentare una denuncia contro ignoti a proposito della vicenda del vibrione colerico trovato nel lago Fusaro. L'assessore del Pli - lo stesso partito del ministro De Lorenzo, il quale, oltre ad essere membro del Parlamento e del Governo è anche consigliere comunale e consigliere provinciale a Napoli - ha presentato una denuncia contro ignoti. Lo scopo: far scoprire chi abbia voluto divulgare una notizia

definita falsa e tendenziosa che ha offuscato l'immagine della città. L'assessore ieri mattina, dopo aver presentato la denuncia, ha affermato che in realtà intendeva scoprire cosa non ha funzionato, quali soldi sono stati spesi e perché quel lago è inquinato in una maniera tale che persino gli operatori economici del luogo invocano interventi, visto che è uno dei tanti specchi d'acqua che da vent'anni aspettano interventi radicali. Invece la parola d'ordine del «Palazzo» sembra essere «minimizzare», anche se nessuno ha drammatizzato. Tuttavia non si può dimenticare che più di un partito della maggioranza a cinque si è batuto per far dichiarare la zona di Napoli area di «grande rischio ambientale». Forse quella dichiarazione non serviva a mettere in evidenza il disastro ecologico in cui versa la città, ma piuttosto aveva lo scopo di mettere le mani su una fetta di probabili bisunni che potreb-

Il ministro non sa e non si presenta nell'aula del Senato

NEDO CANETTI

ROMA. C'era molta attesa, ieri, alla commissione Sanità del Senato per le risposte che il ministro liberale Francesco De Lorenzo avrebbe dovuto dare alle interrogazioni sulla minaccia di colera a Napoli, presentate da tutti i gruppi parlamentari. I senatori chiedevano di conoscere meglio la situazione, al di là di tutte le notizie, anche contraddittorie, circolate in questi giorni e, soprattutto, quali iniziative avesse assunto o intendesse assumere in proposito il governo. Il titolare della Sanità, così prodigo di dichiarazioni alla stampa e di interviste televisive, ha, invece, preferito disertare le aule parlamentari. Ha mandato a giustificazione, un sottosegretario, il socialista Elena Marinucci che, in evidente imbarazzo, ha dovuto rivelare che il ministro non si era presentato perché... non aveva avuto il tempo di prepararsi. Immediata e molto dura la reazione di tutti i gruppi. Il vicepresidente della commissione, il dc Giovanni Battista Melotto ha dichiarato che



Francesco De Lorenzo

De Lorenzo doveva riferire al Parlamento su fatti argentissimi, anche per tranquillizzare le popolazioni, «invece - ha detto - non ha sentito il dovere morale e politico di venire in commissione a chiarire lo stato attuale delle indagini». Per il comunista Nicola Imbricco, presentatore, insieme a Giovanni Berlinguer, di una interrogazione e Giovanni Ranalli, «vi è da un lato una grave confusione a livello ufficiale riguardo alle analisi effettuate nel lago Fusaro mentre dall'altro si deve rilevare il pericolo di un'epidemia che assumerebbe caratteri catastrofici». I senatori comunisti, considerando che questo problema ha assoluta priorità, chiedevano, quindi, di fronte all'insubbenza del ministro, l'immediata sospensione della seduta. Proposta pure sostenuta dal dc Mario Condorelli e da Antonio Alberti della Sinistra indipendente. Il presidente della commissione, il socialista Sisinio Zito, facendo rilevare al sottosegretario (aveva sostenuto che al mini-

Legge droga
Accordo nel governo sulle tabelle

ROMA. Il governo procede sostanzialmente d'accordo verso la definizione dei criteri che, in base alla nuova legge contro la droga, segnano il labile confine tra tossicodipendente e spacciatore. Lo hanno sottolineato i ministri Rosa Russo Jervolino e Francesco De Lorenzo al termine di una riunione del comitato interministeriale di coordinamento contro la droga che si è svolto ieri a palazzo Chigi.

Nel corso della riunione durata un paio d'ore è stato esaminato - e sostanzialmente approvato - ha detto il ministro De Lorenzo - il testo del decreto che il ministro della Sanità deve emanare per definire i criteri per stabilire chi è che usa abitualmente droga, qual è la dose massima giornaliera per le varie sostanze stupefacenti e che non si può detenere, dove devono essere fatti i controlli di laboratorio sui tossicodipendenti. Il documento, manca di alcuni approfondimenti da parte del Consiglio superiore della Sanità che arriveranno entro lunedì o martedì della prossima settimana. Quindi sarà trasmesso al Consiglio di Stato, dopo di che potrà essere emanato dal governo. Le dosi massime giornaliere per le varie sostanze stupefacenti (che De Lorenzo si è rifiutato di rendere note) sono state definite epidemiologici o, in mancanza, «con criteri tecnici». Gli accertamenti diagnostici dovranno essere fatti in strutture pubbliche che hanno un laboratorio specializzato.

Legge Gozzini
I detenuti scrivono a Cossiga

ROMA. «Che non sia lo Stato ad uccidere la speranza: questo il messaggio di una lettera-appello inviata dai detenuti nel carcere di Rebibbia al capo dello Stato ai presidenti di Senato Camera e al presidente del Consiglio, affinché non vengano cancellati i benefici previsti dalla «legge Gozzini», in merito alle vacanze-premio. Sostenuti dalla presidenza nazionale delle Acli e della Caritas diocesana, impegnati all'interno del carcere con un programma di riduzione e di reinserimento che prevede attività culturali di assistenza e di formazione professionale, i detenuti fanno presente che il 99% di loro rispetta le regole e che non è quindi giusto annullare le vacanze concesse dalla legge per colpa di quell'1% che evade. «Prendere a pretesto, come fa oggi il ministro Vassalli, l'indignazione generale suscitata dall'evasione dei sequestratori di Cristina Mazzotti, per compiere una sostanziale restrizione dei benefici introdotti dalla legge del 1986, significa, ancora una volta - si legge nel messaggio - «ricreare una distinzione tra condannati sulla base del delitto commesso, annullare nei fatti il principio reeducativo e del recupero sociale del detenuto».

Palermo
A confronto
ex assessore
e Elda Pucci

■ PALERMO Il presidente della terza sezione del tribunale di Palermo, Vito Amari, davanti al quale si celebra il processo per i cosiddetti «grandi appalti» di Palermo (imputati quattro ex sindaci, tre ex assessori, due imprenditori e alcuni funzionari del Comune di Palermo), ha disposto, per il 3 luglio prossimo, un confronto tra l'ex sindaco Elda Pucci (testimone), e l'ex assessore socialdemocratico, Giacomo Murana (imputato). È stato quest'ultimo a chiedere il confronto. Giovedì scorso Elda Pucci aveva sostenuto che, mentre era sindaco, Giacomo Murana le consigliò di rivolgersi a Ciancimino. Attraverso Giacomo Murana, aveva affermato Elda Pucci, Ciancimino le garantì anche l'elezione a sindaco di Palermo. Giacomo Murana oggi ha negato questa circostanza: «Non sono portavoce di nessuno e Ciancimino non aveva bisogno di nessuna testa di ponte e se me lo avesse chiesto non lo avrei mai fatto». Murana ha aggiunto che la Pucci si lamentava spesso del comportamento di alcuni consiglieri del suo partito e di non averle mai detto che sarebbe «caduta sugli appalti». Ciancimino, che è in arresto per nell'ambito di inchieste per appalti pubblici, ha abbandonato l'aula per un leggero malessere. Con Ciancimino sono imputati altri tre ex sindaci: Giacomo Marchello, Carmelo Scoma e Nello Martellucci (tutti dc), accusati di irregolarità nell'affidamento degli appalti pubblici per la manutenzione di strade e fognature e dell'illuminazione della città. Nel processo sono imputati anche gli imprenditori Arturo Cassina e Francesco Paolo Mazza, titolari delle ditte appaltatrici, e alcuni funzionari del Comune di Palermo.

Roma
L'Antimafia
ascolterà
Ciancimino

■ ROMA La Commissione parlamentare antimafia ascolterà, entro il mese di luglio, l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino - attualmente sotto processo nella città siciliana come imputato in un'inchiesta sugli appalti - che con recenti dichiarazioni aveva sfidato l'organismo bicamerale ad ascoltarlo in audizione. A Ciancimino seguiranno gli altri ex sindaci del capoluogo siciliano.

La decisione sarà formalizzata nella prossima riunione di mercoledì prossimo.

Sempre in quella data la commissione antimafia discuterà del recente viaggio a Palermo di una sua delegazione e delle audizioni svolte in quella sede.

All'ordine del giorno vi saranno anche i primi risultati del gruppo di lavoro che indaga sugli assassini di candidati durante la recente campagna elettorale per le amministrative e la questione degli appalti della centrale Enel di Gioia Tauro, in Calabria, sollevata di recente dallo stesso alto commissario Sica.

Il vicepresidente della commissione, il socialista Maurizio Calvi, ha detto che «c'è un'urgenza nell'ascoltare Ciancimino: quella di raccogliere subito elementi sui modi, i tempi e le connessioni della vicenda appalti ed anche di verificare quei legami che legano gli appalti agli omicidi eccellenti».

Fra le prossime audizioni della commissione anche quelle dell'alto commissario antimafia Domenico Sica e dei comandanti dei carabinieri e della polizia sul tema dei poteri dell'alto commissario e della possibile revisione dell'attuale legge che la regola.

Stefano Frizzon prima
ha consentito alla polizia
il recupero della tela
poi ha deciso di morire

Non ha retto alla vergogna
Ha lasciato scritto
di aver scelto la fine
Emozione a Venezia

**Il ladro del Tiepolo suicida
Si è iniettato un'overdose**

Dramma terribile per Stefano Frizzon, il tossicodipendente veneziano che aveva rubato il quadro del Tiepolo dalla chiesa di San Stae: si è ucciso con una dose mortale di droga e ha lasciato scritto un biglietto che non lascia dubbi sulle intenzioni. Scrive infatti Frizzon: «Non è stata una overdose ma semplice, banale suicidio». Lascia la moglie e due figlie. Le indagini continuano.



La tela del Tiepolo rubata da Stefano Frizzon

WLADIMIRO SETTIMELLI

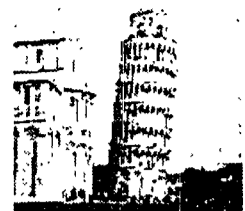
■ ROMA. Il furto del Tiepolo dalla chiesa di San Stae si è concluso con un dramma umano che sta coinvolgendo la città: il suicidio del ladro, un ragazzo di trent'anni, padre di due piccole gemelle e da anni tossicodipendente. Si chiamava Stefano Frizzon. Lo hanno trovato in casa, sul letto con un laccio legato al braccio e alcune siringhe a portata di mano. Per terra un biglietto perché non ci fossero equivoci: «Non è stata una overdose, ma semplice, banale suicidio». Insomma Frizzon aveva deciso freddamente e lucidamente di darsi la morte quasi a voler pagare il debito contratto con la società per il furto del «Martino di San Sebastiano», dipinto da Giambattista Tiepolo in età giovanile e considerato dagli

esperti un quadro di valore incalcolabile. In che modo la polizia era arrivata a Frizzon? In maniera semplicissima: gli agenti avevano chiesto in giro e avevano saputo che, qualche giorno fa, nella zona era sparito da una casa uno stereo di grande valore e che lo stesso Frizzon, qualche giorno dopo, aveva tentato di vendere l'oggetto, ma senza successo. A questo punto, gli agenti del commissariato San Polo si erano precipitati a casa del Frizzon trovandolo, nascosto in un armadio, il giovane, messo alle strette, aveva anche raccontato del furto nella chiesa di San Stae, che si trova proprio a due passi da casa sua. Tossicodipendente, senza troppe difficoltà, aveva spiegato agli agenti come erano andate le

cose: «Si sono stato io. Ma vendere il quadro è difficilissimo. E' troppo conosciuto. Ho chiesto in giro, ho preso qualche contatto, ma non sono riuscito a combinare niente. Anzi, aveva continuato Frizzon, venite con me che lo riscuperiamo. L'ho arrotolato e messo da un mio amico». Gli agenti, nel frattempo, avevano sequestrato anche un paio di scarpe di ginnastica di Frizzon perché tracce

di quelle scarpe erano state trovate in chiesa. Così, dopo appena quattro giorni, il capolavoro del Tiepolo era stato recuperato. C'era, tra l'altro, proprio sulla tela un taglio di almeno dieci centimetri che Frizzon, ladro inesperto, aveva fatto nel portare via la tela dalla cornice. Stefano Frizzon era stato portato via dagli agenti per la deposizione davanti al giudice delle indagini preliminari. E, ancora una volta, aveva raccontato come era andata la faccenda ed era stato rimesso in libertà, in attesa dell'udienza davanti al pretore che doveva aver luogo proprio s'amae. L'accusa era quella di furto aggravato, ma con il «patteggiamento» la condanna, quasi sicuramente, non sarebbe andata oltre i tre mesi di reclusione. Frizzon, invece, ha deciso diversamente. E' difficile capire il perché: forse la vergogna, come ha detto qualcuno, forse la consapevolezza di non avere prospettive per quanto riguardava la tragedia della droga. Lei, un amico ha bussato a casa, lo ha chiamato ed è tornato a cercarlo. Non ha avuto risposta e così ha avvertito la polizia. Sono arrivati i vigili del fuoco e hanno sfondato la porta. Stefano era steso sul letto ormai immerso nel sonno della morte. In questi giorni la moglie e le bambine non erano in casa. Accanto al letto, il biglietto con la precisazione che non si era trattato di overdose, ma di una morte scelta, cercata e voluta. Il tossicodipendente Stefano Frizzon aveva, insomma, deciso di risolvere in questo modo il dramma dell'eroina.

Torre di Pisa
Scade
la proroga
per la chiusura



Il 7 luglio scade il termine della proroga stabilita dal commissario per la chiusura della Torre di Pisa. Ci si deve chiedere ancora una volta: ed ora che cosa succederà? Perché fino ad ora il tempo trascorso non è stato utilizzato per approntare le soluzioni, ma è stato incoincidentalmente sprecato. Lo ha dichiarato il deputato Giacomo Maccheroni esultando che il disegno di legge sugli interventi urgenti per la Torre di Pisa è fermo, quando invece avrebbe dovuto subire modifiche serie ed essere quindi approvato.

**Due operai
in un cantiere
nel Padovano**

Due operai sono morti in un infortunio sul lavoro avvenuto ieri a Monselice (Padovano). I due, Gianfranco Bolton, 39 anni di Rovigo, e Franco Bacighieri 30 anni di Canaro (Rovigo), erano stati incaricati dalla ditta «Iccca» di Monselice di effettuare le operazioni di carico, scarico e stoccaggio delle travi all'interno dell'impresa padovana, con l'ausilio di una gru. I due avevano appena concluso l'innalzamento di una pia a formata dalle travi e si erano introdotti all'interno della cassetta di cemento, quando dalla gru si è sganciata una trave che ha schiacciato i due uomini. Bolton è deceduto all'istante, mentre Bacighieri è morto poco dopo il ricovero in ospedale a causa delle gravi lesioni riportate.

**Deraglia
il rapido
Michelangelo
Tutti illesi**

Gli ultimi due vagoni del treno rapido Michelangelo, diretto a Roma da Norimberga, sono deragliati alle 13 di ieri nei pressi di Chiusa in Alto Adige. Il treno, in leggero ritardo, percorreva a velocità sostenuta il tratto di ferrovia nei pressi di Chiusa in Val d'Isarco, continuo alla stazione del Brennero. Un cam on carico di sabbia, che viaggiava nella medesima direzione del convoglio, è uscito di strada rovesciandosi sulla penultima carrozza del rapido. Gli ultimi due vagoni sono deragliati. Il treno ha proseguito la sua corsa per oltre mezzo chilometro, danneggiando gravemente le rotaie e la linea aerea. I passeggeri tutti illesi. La linea del Brennero è rimasta bloccata per un'ora.

**Liberati
dai libici
due pescatori
siciliani**

Due pescatori italiani arrestati il 21 settembre scorso dal governo di Tripoli, perché trovati con la loro imbarcazione in acque territoriali libiche, sono stati liberati e rimpatriati ieri in Italia. I due, tutte e due di Augusta, sono giunti ieri a Roma con un volo di linea dell'Alitalia proveniente da Tripoli. La mattina del 20 settembre il comandante e Domenico Giudice erano partiti con altri due tunisini per una battuta di pesca. andati in deriva verso le acque libiche, furono sorpresi ed arrestati.

**Donna tentò
di vendere
il figlio
Processata**

Caterina Paonessa, di 33 anni, di Zagari (Catanzaro), accusata insieme ad altre due persone, di aver tentato di vendere in figlio processato a Torino, dovranno rispondere di tentata alterazione dello stato civile e rischiare fino a quindici anni di carcere. Il 2 gennaio dell'89 aveva dato alla luce, all'ospedale Mauriziano di Torino, il piccolo Francesco. Un uomo, Giuseppe Veneziano, 43 anni, sposato, ma senza figli, si era presentato come padre. Scattate le indagini dei carabinieri, si scoprì che ottenne il figlio, dietro un compenso di dieci milioni. Il tutto sarebbe avvenuto attraverso la mediazione di una donna, Maria Gioconda Fagarò di 64 anni. Il bambino sarebbe stato ceduto alla famiglia di Giuseppe Veneziano, la cui moglie non può avere figli. Avviata l'inchiesta, la donna avrebbe ammesso di non aver mai conosciuto l'uomo. Quest'ultimo afferma invece, che c'era una relazione e che quindi il figlio potrebbe essere suo. Il processo proseguirà il 13 luglio.

GIUSEPPE VITTORI

Il capo del Sisde, Malpica, esclude davanti ai giudici l'ipotesi di un'esplosione a bordo
Interrogato anche Fulvio Martini, autore di clamorose rivelazioni in commissione Stragi

«Fu un missile non certo una bomba»

Il capo del Sismi, Martini, ha ripetuto ieri ai magistrati la sua «ipotesi di lavoro». «Se è un missile, o è americano o francese», ha ribadito, delineando un possibile intrigo internazionale. Mentre il capo del Sisde Malpica ha escluso l'ipotesi della bomba in modo tassativo. «Non ha alcun fondamento», ha detto. «La commissione Stragi comincia a lavorare bene», ha affermato Macis (Pci).

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Teso, sicuro in volto, l'ammiraglio Martini ha lasciato il palazzo di giustizia a passi rapidi. «Non ho accusato gli altri, non ho sospetti su americani o francesi», si è limitato a dire, quasi a voler frenare le dichiarazioni rese nelle due audizioni davanti alla commissione stragi e finite con gran rilievo su tutte le prime pagine dei quotidiani. Il direttore

proprio di no. Fulvio Martini, in sostanza, ha ribadito quanto dichiarato a San Macuto. Identica la premessa: quella di un missile americano o francese è soltanto una ipotesi di lavoro. Basata sul fatto che i Mig libici non avevano basi d'appoggio, e che in quel periodo c'erano in Italia solo basi operative degli Usa e dei francesi. Insomma l'ammiraglio ha ribadito la tesi dell'intrigo internazionale. Dopo di lui è entrato dai giudici il prefetto Riccardo Malpica, capo del Sisde. In venti minuti Malpica ha ricordato ai magistrati la scarsa attività di prevenzione svolta dal suo servizio: in particolare sui depistaggi che si sono succeduti, dal caso Allfigatato ai più recenti. Parlando con i giornalisti il capo del Sisde ha detto che l'ipotesi più plausibile è quella del missile. «La tesi della bomba»

ha affermato - è improponibile. Se si fosse trattato di un ordigno con il timer, sarebbe esplosa sicuramente prima, perché l'aereo decollò con due ore di ritardo. Se invece si fosse trattato di una bomba collegata all'altimetro, il Dc 9 sarebbe esploso prima: l'aereo - ha aggiunto Malpica - aveva già raggiunto la massima quota e al momento dell'esplosione era in fase di discesa. Con la convocazione dei capi dei servizi segreti, è cominciata l'«estate intensa» del caso Ustica. L'istruttoria proseguirà senza soste. E intensa sarà anche l'attività della commissione stragi, il cui ufficio di presidenza, martedì prossimo, deciderà il calendario delle convocazioni. «Il nostro giudizio sull'audizione dell'ammiraglio Martini è positivo», ha dichiara-

to Francesco Macis, responsabile Giustizia del Pci - La differenza notevole fra il comportamento del direttore del Sismi e di altri che abbiamo sentito, consiste proprio nel fatto che l'ipotesi missile è stata esaminata con attenzione. E credo - ha proseguito Macis - che sia stato dato un contributo importante. La commissione lavora nel verso giusto e sta procedendo con la cautela necessaria. È sempre importante cercare di distinguere quello che è contributo vero e quello che invece non lo è. L'impressione che ho avuto è quella di una volontà di contribuire ai lavori della commissione». Il senatore Macis ha poi parlato delle indiscrezioni filtrate sui finanziamenti libici alla campagna elettorale dell'attuale presidente degli Stati Uniti, Bush. «Si sta facendo il massimo sforzo per dare pubblicità ai lavori della commissione. Questo dovrebbe creare un senso di responsabilità qui andò, invece, si ritiene necessaria una certa riservatezza. Nel momento in cui questa riservatezza viene meno è chiaro che la credibilità della commissione viene toccata».

Riferendosi sempre alle dichiarazioni di Martini a San Macuto, è intervenuto ieri il vicepresidente dei senatori democristiani Franco Mazzola, indicato dall'ammiraglio come destinatario di una informativa del Sismi quando era sottosegretario. «Non ho mai ricevuto alcuna informativa sulla tragedia di Ustica», ha detto - E adesso dopo dieci anni Martini esibisce documenti che mi sarebbero arrivati. Il silenzio di tutti questi anni rende inquietante questa comparsa di carte



Fulvio Martini

che a me, ripeto, non arrivarono mai.

Nel frattempo, lunedì a palazzo Marsicelli, la prima commissione deciderà se mantenere la decisione presa il 21 giugno scorso, (cioè quella di non intralciare con una indagine amministrativa il delicato lavoro dei magistrati), oppure se convocare Bucarelli e Santacroce immediatamente.

NEL PCI

Il seminario indetto dal gruppo dei senatori comunisti sulle questioni istituzionali si terrà il giorno 3 luglio p.v. alle ore 10,30 presso l'Aula Convegni del Senato.

Mercoledì 4 luglio 1990. Sala stampa Camera dei Deputati - ore 11 Conferenza stampa: «Le donne e l'Europa». Proposte per il semestre della presidenza italiana Cee. Promossa dalla responsabile per le pari opportunità del governo ombra e dalle parlamentari comuniste elette al Parlamento italiano ed europeo.

Antonio Calarco era il leader psdi nel Reggino. Ucciso davanti al Comune di Laganadi
Niente delitto di mafia, gli investigatori ricercano consigliere della lista civica

Scarica di pallettoni contro il sindaco



Il sindaco di Laganadi, Antonio Calarco, assassinato ieri da uno sconosciuto

Antonio Calarco, sindaco di un paesino aspromontano, leader del Psdi reggino, direttore provinciale dell'Inadef, è stato ammazzato con due scariche di fucile caricato a pallettoni di lupara. Secondo gli inquirenti la mafia questa volta non c'entra. Ad ucciderlo appena uscito dal Municipio sarebbe stato un consigliere di minoranza, unico rappresentante della lista civica «Cielo e terra».

ALDO VARANO

■ LAGANADI. Antonio Calarco, avvocato di 60 anni, sindaco di Laganadi, un paesino di 700 abitanti accovacciato sull'Aspromonte reggino, è stato falciato con due pallettoni di lupara. L'assassino era appostato dietro un albero di fico, nell'orto di fronte al Comune sulla ripida Statale che da Gallico s'arrampica fino a Gamberie d'Aspromonte. Poco dopo mezzogiorno il primo cittadino è uscito dal portone municipale come al solito e col telecamerando ha azionato l'apertura della sua «Volvo» per tornare a casa facendo a ritroso i 22 chilometri che separano Laganadi da Reggio, dove abitava. Le micidiali scariche l'hanno cen-

trato in quel momento. Inutili i soccorsi: la lupara l'ha fulminato. Nel paesino, una fazzoletta di case raccolte in un pugno, ci sono stati momenti di panico e terrore. L'impiegata comunale s'è barricata in ufficio e da lì ha telefonato ai carabinieri. Gli inquirenti girano che questa volta la mafia non c'entra nulla. A sparare non sarebbero stati i killer della «ndrangheta», che proprio in questa zona ha già massacrato 3 amministratori comunali. Questa volta a premere il grilletto sarebbe stato un consigliere comunale della minoranza che subito dopo è sparito dalla circolazione per darsi alla latitan-

za. Di certo polizia e carabinieri sono piombati nell'abitazione di Domenico Battaglia, 39 anni, medico ed unico rappresentante in Consiglio della lista «Cielo e terra», una civica creata dallo stesso Battaglia che l'aveva battezzata a quel modo per significare che lui avrebbe difeso gli interessi di tutto e tutti, della natura e di gli uomini. Tra Calarco e Battaglia s'erano accumulate ruggini ed incomprensioni. Ogni volta che il sindaco prendeva una decisione o muoveva una foglia, Battaglia presentava contro una ruffica di ricorsi. Era così sorto un complicato contenzioso giudiziario che deve aver ingannato nel consigliere comunale d'opposizione le proprie manie di persecuzione fino al consumarsi della tragedia di ieri. L'omicidio ha provocato molto scalpore. «Tolo-Calarco era molto noto negli ambienti politici reggini e regionali. Direttore della sede Inadef di Reggio, per lunghi anni era stato segretario provinciale del Psdi. Attualmente era componente della segreteria regionale del suo partito. Era stato an-

che vice presidente del Coreco, l'organo che controlla le delibere di Regione e Usl. Laganadi era il suo paese e per conquistare la poltrona di sindaco aveva avuto polemiche ed amarezze. Durante le elezioni (l'anno scorso) il maggiore candidato della Dc annunciò clamorosamente di ritirarsi perché la propria madre aveva ricevuto pesanti minacce di mafia. Era seguita una polemica feroce, con tutta la Dc ad accusare che a Laganadi (uno dei pochi centri del Reggino in cui non è mai esistita la sezione del Pci) le cosche impedivano la libertà di voto. Lo scontro scoppiò, per protesta, aveva presentato una lista simbolica con i soli deputati nazionali ed i consiglieri regionali. Calarco aveva ribattuto che in realtà la Dc aveva paura di essere sconfitta dagli elettori ed aveva trovato l'escamotage per evitare una brutta figura. Un episodio ormai dimenticato che però aprì la strada alla conquista dei seggi di minoranza da parte del Psi (2) e della lista «Cielo e terra», il cui unico rappresentante viene ricercato per l'omicidio di ieri.

Ragusa
Stuprarono
dieci donne
Condannati

■ RAGUSA. Sono stati condannati a 30 anni complessivi di reclusione i due giovani di Comiso accusati di aver compiuto tra il luglio '85 e il novembre '87 dieci violenze sessuali su giovani, alcune delle quali minorenni, nelle campagne del Ragusano e del Vittoriese. I due sono il pastore Orlando La Perla, 21 anni, che è stato condannato a 12 anni di reclusione e 4 milioni di multa, e il manovale Giovanni Chiavola, di 23 anni, condannato a 18 anni e 6 milioni. Il tribunale li ha ritenuti colpevoli di violenza carnale, sequestro di persona, rapina, detenzione illegale di armi, lesioni personali, violazione di domicilio e calunnia. Quest'ultima imputazione ha fatto seguito alla ritrattazione di una confessione nella quale i due accusarono i poliziotti di averli percosi. Il pm aveva chiesto la condanna di Chiavola a 18 anni e di La Perla a 15 anni. I difensori avevano sollecitato l'nesso il fatto. A La Perla alcuni reati non sono stati contestati perché all'epoca dei fatti era minorenni. I due furono arrestati l'11 maggio dello scorso anno.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 19 luglio, 2 e 16 agosto da Roma e da Milano con voli di linea + motonave
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma
Informazioni anche presso le Federazioni Pci

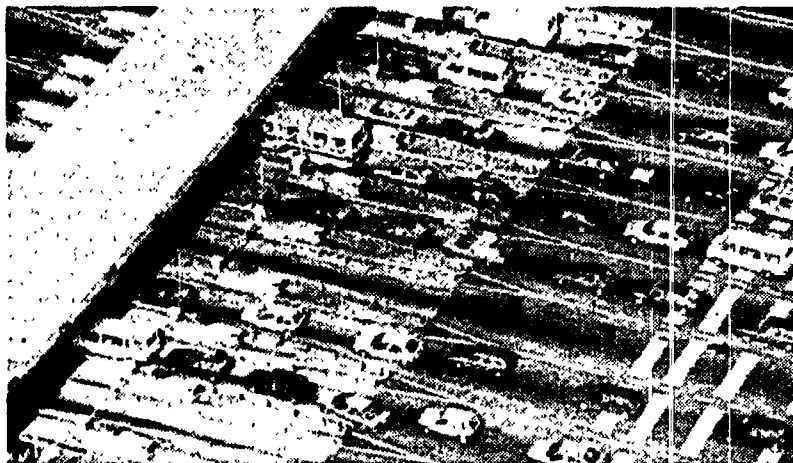
ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Prese d'assalto le autostrade da vacanzieri e «weekendisti» Oggi tre milioni di autoveicoli con lunghe code e rallentamenti

Domenica sera per il forte traffico forse alcuni caselli chiusi Assistenza Aci agli automobilisti Attenzione ai limiti di velocità

Le avanguardie del grande esodo

Fine settimana preludio al grande esodo estivo. Le prime schiere di vacanzieri cominciano a mettersi in moto confondendosi con i «weekendisti». Tra oggi e lunedì più di dieci milioni di veicoli si riverseranno sulle autostrade. Si prevede un traffico intenso, con lunghe code e rallentamenti. Domenica sera potrebbero essere chiusi caselli sull'Adriatica e sulla costa ligure.



Il casello Roma-nord controllato dall'elicottero

ci) godranno su tutti le autostrade italiane del servizio di assistenza gratuito Aci 116. In caso di guasto meccanico (compresa la mancanza di carburante) o di incidente, l'Aci 116 assicurerà il soccorso autostradale gratuito. In caso di guasto non riparabile in giornata, sarà offerta per un giorno l'uso di un'auto con chilometraggio illimitato o, in alternativa, il pernottamento in albergo per due persone. Questa iniziativa vuol favorire il traffico estivo e quello turistico in particolare, per rendere più sicuro il viaggio e scegliere e semplificare il pagamento del pedaggio ai caselli. Se poi si è soci dell'Aci, in caso di guasti, si potrà usufruire anche di un «bonus» fino a 200.000 lire sulle spese di riparazioni meccaniche effettuate nei centri di assistenza.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Le avanguardie dell'esodo dei vacanzieri stanno per muoversi. Già dalle prime ore di stamane è in corso il primo grande movimento dell'esodo estivo verso il mare, la montagna, i laghi, la campagna, legato alla chiusura delle scuole (restano solo le famiglie degli studenti legati alla maturità) al pagamento degli stipendi, alla festa di San Pietro che ha anticipato di un giorno le partenze, costituendo l'ultimo ponte prima delle ferie. Solo nei quattro giorni del week-end sono previsti sull'intera rete autostradale oltre dieci milioni di veicoli: tre milioni oggi venerdì, per la contemporanea presenza del traffico merci e cinque milioni tra domani e domenica. Lo spostamento dei Tir si ridurrà domani, mentre domenica si fermerà tra le 7 e le 24. Lunedì dovremo avere tre milioni di

mezzi. Ce ne parlano due esperti, specialisti del traffico, Giuseppe Fedi ed Enrico Benvenuto dirigenti delle autostrade dell'Iri-Italtel. Le previsioni del traffico danno circolazione intensa oggi e domani in tutte le direzioni, critica in direzione Sud e tra intensa e critica verso Nord. L'automobilista deve fare attenzione nei tratti tra Milano e Brescia, tra Firenze e Bologna, tra Bologna e l'Adriatico, sulla costiera ligure, tra Firenze e Pisa, tra Frosinone e Capua, tra Napoli e Salerno. In questi punti le condizioni di traffico potrebbero essere molto più difficili, con estenuanti code e forti rallentamenti. Spesso le auto potrebbero muoversi a passo d'uomo. Già domenica sera, per l'enorme traffico, si potrebbe attuare l'operazione «rubinetto». Potrebbero essere chiusi agli automobilisti gli in-

gressi ai caselli in alcuni centri dell'Adriatico e nella costiera ligure. Attenzione, dunque, a scaglionare le partenze. Un'altra puntata di traffico sarà quella di metà luglio, in cui comincerà ad essere operante il blocco degli autocarri nei giorni feriali, esattamente dalle ore 16 di sabato 14 alle 24 della domenica. Sarà questa la prova generale del grande esodo d'agosto. Ma, almeno fino al quindici luglio i cantieri, sono oltre un centinaio, continueranno a lavorare lungo i percorsi causando seri disagi. Con la metà di luglio i cantieri resteranno chiusi dal pomeriggio del venerdì alla mattina del lunedì, ad eccezione di quelli dove si sta lavorando per portare a termine le terze corsie sulla Frosinone-Capua e sulla Bologna-Rimini. Tutte queste informazioni, erano venute nella mattinata di ieri a Roma da una confe-

Da domenica ricomincerà a vendere in tv le sue alghe scioglipancia

Wanna Marchi torna in libertà «Le accuse? Non ne so niente»

Dopo nove giorni di carcere e ventinove di arresti domiciliari, Wanna Marchi è tornata in libertà. «Non dimenticherò mai quello che mi hanno fatto. Scoprirò chi è stato e mi vendicherò». Bionda e abbronzata, Wanna sembra in gran forma. E i cinque miliardi di debiti della Wanna Marchi srl? E il crac per bancarotta fraudolenta documentale? «Non chiedete a me. Io non ne capisco niente».

Il buco di cinque miliardi della Wanna Marchi srl? L'imputazione di bancarotta fraudolenta documentale ce l'ha portata in carcere? «Non so niente. Devo ancora capire cosa è successo. So a malapena leggere e scrivere. Figuriamoci se andavo a controllare documenti e fatture. So fare solo due cose: vendere e cucinare». L'ultimo giorno di arresti l'ha passato infatti a spignattare: dalla pasta e fagioli al pollo e coniglio impanati e fritti. Ieri sera ha invitato a casa avvocati e amici intimi per una cena di festeggiamento.



Wanna Marchi

Si sente una vittima? «Macché vittima. Piuttosto c'è tanta gente a cui non piaccio» - dice lei con il suo solito tono di sfida. L'altra sera, a mezzanotte e un minuto, quando è scattata la libertà, ha preso la macchina ed è uscita con il suo fidanzato. «Siamo andati a Milano Marittima, siamo tornati alle quattro del mattino. Certo, per la strada mi hanno riconosciuto tutti, che domande!». E zero commenti sulla sua collaboratrice, Milva Magliana, anche lei uscita, ieri dal carcere di Bologna. «Io posso rispondere solo per me. Sono stata colpita ingiustamente. Questa esperienza mi ha molto cambiata. Come? Lo scoprirete con il tempo», annuncia sibillina. Poi minaccia: «Adesso però ho solo un desiderio: scoprire e vendicarmi di chi mi ha fatto male. Dovessi metterci tremila anni. Però io non c'entravo niente. E mi sento anche di dover dare una spiegazione ai miei clienti passati, presenti e futuri».

Chissà se lo farà domenica mattina quando riprenderà a vendere in diretta tv, le sue famose alghe e scioglipancia. Lady Alga. Non ha voglia di dimenticare. «E' stata un'esperienza troppo forte». Dopo i sorrisi le lacrime. Succede quando ricorda il carcere. «Figuriamoci, quando mi hanno arrestato, ho capito solo dopo un quarto d'ora che mi portavano dentro. Lì per lì ho pensato che fosse un sequestro. I carabinieri erano in borghese, il carcere è bruttissimo. Uno non se lo immagina neanche. Però dentro ho trovato anche tanta umanità, molto più che fuori. Tanto è vero che questa mattina avrei voluto correre a Ferrara a salutare la gente che ero con me la dentro. Penso a quella ragazza che non parlava mai... A quelle della cella numero cinque che la prima sera mi hanno mandato un po' di riso in bianco...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Allora signora il suo impero è definitivamente crollato? «Non diciamo stupidaggini. Guardatemi, vi sembra una persona finita? Be' a occhio e croce a vederla così, SuperWanna non ne ha esattamente l'aria. Biondissima (ieri mattina alle nove era già seduta dal suo parucchieriere), abbronzata dai lunghi soggiorni ai bordi della sua piscina, dove ha passato gran parte dei suoi ventinove giorni di arresti domiciliari, elegantissima (gonna lunga di voile, giacchetta di

seta), la Wanna è apparsa in gran forma. «Si vede che il carcere fa bene», sogghigna amaramente. Dopo nove giorni di carcere a Ferrara e ventinove di arresti domiciliari è tornata ieri in libertà. Ieri pomeriggio ha tenuto una improvvisata conferenza stampa, naturalmente alla presenza dei suoi figli e dei suoi avvocati, Guido Turchi, Mario Giulio Leone e Marco Bonetti. Pochissime parole sulla sua reale posizione.

Adesso mentre il procedimento continua, gli avvocati annunciano che il 25 luglio sarà reso noto l'accertamento del suo stato passivo. E lei? «Appena possibile mi sposterò a fare quello che ho sempre fatto: vendere. E penso di lasciare Bologna. Male, mi hanno fatto troppo male...».

Dal '78 nessun ricovero, case famiglia e centri diurni per i degenti che continueranno ad essere assistiti Agostino Pirella: «Non c'è nessuno che non può essere aiutato a riabilitarsi. La 180 può essere applicata»

Chiude i battenti il manicomio di Arezzo

Dalla mappa dei manicomi italiani oggi viene cancellato quello di Arezzo. Dal 1978 nessun ricovero e in questi 12 anni sono state create case famiglia e centri diurni per i degenti che continuano ad essere assistiti. L'esperienza di Arezzo testimonia, come afferma Agostino Pirella che non c'è nessuno che non possa essere aiutato a riabilitarsi. E che è possibile applicare la legge 180.



Agostino Pirella

mieri e, piano piano, della popolazione di Arezzo, di permettermi di fare, insieme ai colleghi, questa importante esperienza di trasformazione». Tra le tante novità introdotte quella principale fu forse l'assunzione generale. Pirella aprì la sala delle conferenze ai pazienti, cioè a quelle conferenze ai pazienti. «Quella esperienza fu fondamentale», ricorda Vier Marzi, successore di Pirella e ultimo direttore dello psichiatrico. «Fecero emergere una straordinaria capacità di analisi, comprensione, costruzione dei progetti da parte dei pazienti, cioè la capacità delle persone, messe nelle condizioni di poter effettivamente discutere dei loro problemi, di capirli e di risolverli fino ai limiti del possibile». I malati insomma acquistavano dignità. Prima arrivarono al manicomio in ambulanza, accompagnati dai carabinieri e con un foglio che attestava la loro pericolosità: spesso una condanna a vita e senza possibilità di appello o di grazia. «Il passaggio fondamentale», ricorda Paolo Martini, primario dell'unità operativa di psichiatria dell'Usl di Arezzo, «è quando il malato diventa soggetto e non è più oggetto, un pacco porta-

to di ufficio in manicomio». Nel 1978 ad Arezzo cessano i nuovi ricoveri nell'ospedale psichiatrico. Viene quindi svolta una duplice attività: da una parte le risposte alla malattia mentale si spostano nelle case dei malati oppure ne le strutture assistite e dall'altra si cerca di svuotare progressivamente il manicomio. Vengono quindi costruite case famiglia: nella provincia di Arezzo ce ne sono più di 20. I servizi psichiatrici offrono un'attività ininterrotta: 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Arezzo non ha conosciuto, se non in minima parte, palleggiamenti di responsabilità. Medici, infermieri, amministratori, pazienti, perfino i cittadini: ognuno ha fatto la sua parte. «Non ho mai conosciuto alcun paziente così grave da non poter essere aiutato a riabilitarsi», dice Pirella. La legge 180 talvolta non viene accettata fino in fondo perché si pensa che i malati di mente sono ancora pericolosi, irrisolvibili, pazienti per i quali non vale la pena spendere denaro. Ad Arezzo, invece, si è riusciti a dimostrare che persone ricoverate in ospedale psichiatrico sono persone corse e noi, hanno i nostri dritti. Il nostro modo di pensare». Adesso queste per-

sone stanno in normalissimi alloggi. L'area del vecchio manicomio comprende adesso un parco, 3 scuole, un circolo sociale, un centro per anziani. Ma se Arezzo chiude, altri 1.500 pazienti in Toscana e 30.000 in Italia vivono negli ospedali psichiatrici. E sempre più spesso si levano voci contro la legge 180. «Quella legge dice Pirella - è minacciata da carenze di fondi da non scusabili ritardi nell'applicazione del progetto sulla salute mentale». «Si tenta di destabilizzare», aggiunge Vier Marzi, «non solo la 180 ma anche la riforma sanitaria. Le uniche a trarre beneficio saranno le strutture private». Oggi ad Arezzo sarà grande festa. Si ricomincerà nell'area dell'ex manicomio i progetti di questa esperienza difficile ma coronata dal successo. «Insomma», ancora una volta, medici, amministratori, infermieri e pazienti. Istituto Psichiatrico Democratico, in occasione della chiusura del manicomio aretino, ha chiesto che la legge 180 non venga stravolta nel corso della discussione che si è aperta al Senato e che anzi siano creati gli strumenti per la sua applicazione. Un'Expo in cui si tacesse

Susanna è affetta dalla sindrome di Down ed ha dovuto superare un intervento al cuore Oggi è una bambina contenta di vivere e in autunno andrà a scuola

«Ho una figlia minorata»

Caro Unità, con queste riflessioni in pubblico non voglio entrare nel merito delle scelte dei genitori della piccola Margherita di cui ho parlato i giornali nelle scorse settimane, ma voglio piuttosto raccontare la mia esperienza. Sono padre di due bellissime bambine, Micol, di 13 anni, e Susanna di 6. Susanna è affetta dalla sindrome di Down e ha dovuto superare un delicatissimo intervento chirurgico all'età di 1 anno perché era nata con una malformazione (cuore a canale unico) molto pesante, che non l'avrebbe fatta vivere per più di 2 o 3 anni. Quando Susanna è nata io ho avuto un leggero svenimento, poi mi sono ripreso e ho comunicato a mia moglie, Paola, le caratteristiche e le difficoltà della nostra bambina. Mia moglie ha pianto per qualche minuto ma tra le lacrime mi ha subito detto: «Vorrà dire che le vorremo ancora più bene».

Da quel momento, da quel breve primo smarrimento di entrambi l'esperienza è andata avanti non solo con tenacia (indispensabile per affrontare e superare molte difficoltà che qui non enumero) ma anche con una progressiva soddisfazione. Infatti Susanna è cresciuta, è diventata protagonista degli affetti nostri e della sorella, ha acquisito capacità e conoscenze, ha imparato a godersi tutte le ore della giornata ed ora attende con impazienza il prossimo autunno quando frequenterà la prima classe della scuola elementare. Non è qui il caso di raccontare l'odissea dell'operazione al cuore, né le innumerevoli sedute di fisioterapia necessarie per superare l'ipotonia muscolare, né i frequenti e benefici contatti con la clinica pediatrica della provincia di Milano e con l'Associazione genitori bambini Down che è in essa ospitata; non vogliamo fare l'elenco di tante cose che abbiamo dovuto fare, ma

che abbiamo sempre fatto con tranquillità e ironia, rispettando i ritmi della vita. Quello che vogliamo soprattutto comunicare è il grande bene che ci ha fatto vivere e crescere con Susanna: ci ha dato delle possibilità incredibili di rapporto con altre persone, con altre famiglie, con le istituzioni (bellissima l'avventura all'asilo nido con l'esperienza dell'educazione fisica, da noi poi introdotta anche nella scuola dell'infanzia), ci ha insegnato la tolleranza e il rispetto più di quanto pensassimo già di conoscerci, ci ha fatto scoprire il grande valore creativo del movimento e del gioco e ci ha fatto capire concretamente quanto sia importante per la convivenza sociale il rapporto continuo fra generazioni diverse. Dobbiamo anche dire che abbiamo trovato molta collaborazione nelle strutture sanitarie, nell'asilo nido, nella scuola dell'infanzia e già fin d'ora nella scuola elementare. Susanna conosce moltissime persone e ama la compagnia di tutti; è diventata amica del giomaiolo, del barista, del postino e di tanti altri. Disegna ogni cosa, anche se usa particolarissimi segni di riconoscimento; si è già fatta comperare un astuccio e uno zainetto per la scuola; vuole sempre fare i compiti e leggere libri e giornali come vede fare intorno a sé. È una filosa della pallavolo perché la sorella la porta con sé agli allenamenti e alle partite della squadra nella quale gioca. Susanna è una persona soddisfatta di vivere, e questo è tutto. Spero che anche Margherita riesca ad affrontare e superare le sue difficoltà e ad essere soddisfatta della sua vita; ma sarà molto più facile che questo accada se avrà dei veri genitori al suo fianco.

Mario Cosali, Isera (Trento)

Per un ricambio degli eletti (non più di dieci anni)

Caro Unità, una vera e radicale riforma delle istituzioni deve garantire il ricambio dei rappresentanti eletti (anche quando hanno ben meritato), e la possibilità per quanti più cittadini di fare, almeno una volta nella loro vita, una esperienza di presenza, e quindi di responsabilità, all'interno di qualcuna di tali istituzioni. Si potrebbe così terminare al «carriero» politico e alle famigerate «cordate» elettorali tra parlamentari, consiglieri regionali, comunali e provinciali. Gli stessi «uomini politici» avrebbero meno voglia di accumulare clienti e compari vuoti che le cariche istituzionali resterebbero una breve parentesi della loro vita. Si stabilisce che nessun cittadino possa sedere più di dieci anni consecutivi nelle istituzioni, a qualsiasi livello (sono tanti, dieci anni) e l'effetto di bonifica del sistema di una tale semplicissima norma renderebbe superflui tanti altri inutili e non risolutivi marchingegni. Sono queste le cose che ridarebbero ai cittadini interesse e fiducia, attuando la separazione tra «politici» e «cittadini».

sulle diverse realtà del Sud del mondo e in cui ci si dimenticasse dei problemi sociali del Nord (problemi che non appartengono al modello di mercato delle élites industriali) non sarebbe una manifestazione che si possa autodefinire universale. In conseguenza di ciò c'è da chiedersi se non sarebbe il caso di proporre eventualmente all'audience internazionale un'Expo alternativa, che rispecchiasse la vita della comunità umana dei vari Paesi invece che la sola visione delle élites dirigenti in campo industriale e politico. Lanciamo insomma la proposta-sfida di un'Expo-ombra che si contrapponga a quella ufficiale.

Libero Traversa, Milano

«Chiediamo di conoscere che fine ha fatto»

Signor direttore, chiediamo di conoscere la sorte del piccolo Kalil Basheq, di 12 anni, arrestato alle ore 12.30 del 23 maggio 1990 dalla guardia di frontiera israeliana nei pressi della moschea Al-Aqsa, durante le manifestazioni di protesta per il massacro dei lavoratori palestinesi a Rishon LeTzion.

«Chiediamo di conoscere che fine ha fatto»

Proposta-sfida di un'«Expo ombra» che parli davvero del mondo

Signor direttore, siamo due studenti universitari che ci domandiamo che senso abbiano avuto le discussioni degli scorsi giorni a proposito della località dove tenere l'Expo del 2000. Le nostre riflessioni tuttavia non riguardano la scelta della sede, quanto piuttosto la filosofia con cui questa mostra internazionale viene organizzata. Uno di noi ha partecipato all'ultima Expo tenutasi a Brisbane in Australia nel 1988. L'impressione che si ricavava dopo la visita era quella di un mondo omogeneo e unilaterale, essendo quella manifestazione imperniata attorno ai successi conseguiti dai vari Paesi in campo industriale e tecnologico. La rappresentanza dei Paesi cosiddetti «in via di sviluppo» era esigua e incorniciata da un'aura di folklore che intendeva suscitare nei visitatori (naturalmente solo occidentali) sensazioni di auto-compiacimento nei confronti del loro modo di vita. Un'Expo in cui si tacesse

Lettera firmata da 25 cittadini di S. Benedetto del Tronto (Ascoli P.)

«Un Amendola piuttosto lontano dalla verità»

Caro direttore, a proposito di Giorgio Amendola, ho assistito alla commemorazione tenuta al Circolo della Stampa di Milano da Giorgio Napolitano, Giovanni Spadolini e Giuliano Amato. Sono rimasto meravigliato della disinvoltura con cui i tre oratori sono riusciti a dipingere Giorgio Amendola (e il suo gruppo) come liberaldemocratico, anche lamfalino, conservatore, moderato e persino stalinista. Dimenticata l'iniziativa di una Europa dall'Atlantico agli Urali, fermamente sostenuta da Amendola capogruppo Pci al Parlamento europeo, sommessamente accennata la polemica con Bobbio a proposito del partito unico che non potrà aver luogo

Nuovo piano di sviluppo Bush intende cancellare il 50 per cento dei debiti dell'America latina

ATTILIO MORO ■ NEW YORK. «Mendaci e più cooperazione: può essere così sintetizzato lo spirito del nuovo corso che l'amministrazione Usa intende imprimere alle relazioni interamericane. All'indomani del clamoroso annuncio di nuove tasse, Bush ha dovuto così dare un'altra correzione alla rotta tracciata alla vigilia delle sue elezioni e più o meno coerentemente finora perseguita. Davanti agli ambasciatori dei paesi latino-americani, Bush ha celebrato l'altro ieri la nascita del continente americano agli irresistibili valori della democrazia e del libero mercato. «Saremo il primo continente nella storia - ha detto Bush - a realizzare pienamente i valori della libertà, alcuni paesi come Cuba, sembrano riluttanti, ma sono sempre più realtà residuali di un processo certo ancora incompleto, ma comunque irresistibile. Il continente americano è insomma diventato maggioranza, e i tempi sono ormai maturi per la nascita di un grande mercato che verrà unificato da iniziative - certo gradualmente - che mirano a realizzare tre obiettivi: lo smantellamento di ogni barriera protezionistica, la caduta degli ostacoli agli investimenti e l'alleggerimento del debito estero dei paesi più esposti. Insomma un unico, libero mercato per l'America del Nord, del Centro e del Sud. Ed in segno di buona volontà Bush ha annunciato un primo gesto di solidarietà: gli Usa sono pronti a donare il 50% (5 miliardi di dollari) dei crediti che vantano nei confronti dei paesi più poveri del continente. Gli interessi su una parte di quei debiti verranno investiti in progetti di risanamento ambientale negli stessi paesi debitori. Bush ha anche annunciato la costituzione di un nuovo fondo di 300 milioni di dollari per gli investimenti nell'area caraibica. Il più sollevato dall'annuncio del presidente è parso John Reed, presidente della Citibank. «È la prima volta - ha egli osservato - che gli Stati Uniti dedicano la propria attenzione all'America latina per problemi che non siano il traffico di armi e degli stupefacenti». Meno soddisfatti sembrano i latino-americani. «È un passo certo importante - ha commentato l'influente economista peruviano Alejandro Toledo riferendosi al condono americano - ma sei miliardi sono solo una goccia nel mare dei 400 miliardi di dollari del debito estero latino-americano». La strada quindi è ancora lunga, ma l'iniziativa del presidente americano rimette dunque le cose in movimento. Certo è che con i tempi che corrono Bush non può permettersi di essere munito più di tanto. Alle prese con un deficit federale di 160 miliardi di dollari e con il colossale «buco» delle casse di risparmio, aveva dovuto proprio qualche giorno fa rimangiarsi la promessa solennemente fatta ai suoi elettori di non introdurre nuove tasse, e proprio ieri sono arrivate le prime, rare reazioni dei leader del suo partito.

Un altro barbaro delitto nella capitale della Somalia Violentata dai killer la convivente della vittima

Tecnico della Lufthansa assassinato a Mogadiscio

Un altro straniero massacrato in Somalia. Un tecnico tedesco è stato ucciso nella sua abitazione di Mogadiscio. La sua convivente è stata violentata. A uccidere l'uomo, un «commando» di otto persone. E, in Italia, la morte di Giuseppe Salvo è diventata un caso politico: ora la commissione Esteri della Camera chiede al governo di «operare per la sostituzione di Siad Barre». CLAUDIA ARLETTI ■ Lo hanno massacrato in un altro. La sua convivente, subito dopo, è stata violentata. A pochi giorni dall'uccisione di Giuseppe Salvo, il biologo romano ammazzato a colpi di bastone, un altro tecnico ha perso la vita a Mogadiscio. Si tratta di un tedesco, alle dipendenze della Lufthansa, di cui non è ancora stato reso noto il nome. L'uomo è stato ucciso nella sua casa, al centro di Mogadiscio, tre giorni fa. Nella notte, un gruppo di otto-dieci persone, dotate di armi automatiche, ha fatto irruzione nell'abitazione. Il tecnico era insieme con la sua convivente. Quando ha tentato di difendere la donna, è stato massacrato. Il tecnico era in Somalia co-

Dopo l'uccisione di Salvo chiesto ieri dalla Camera che si operi per favorire la rimozione di Siad Barre

favorevoli ad una sostituzione di Siad Barre». E' la prima volta che, nei confronti di Mogadiscio, viene presa una posizione così dura. Si attendono ancora le reazioni del governo somalo. Al documento della commissione Esteri - firmati Paletta, Masina, Boniver e Intini - si è arrivati dopo una lunga discussione: con il regime di Siad Barre, da sempre, l'Italia ha rapporti di cooperazione - che si traducono anche nell'invio di istruttori militari e di finanziamenti - e la comunità italiana in Somalia è numerosissima. Nel resto della nota indirizzata al governo, i toni si smorzano: le relazioni diplomatiche non vanno comunque interrotte (qui il pensiero va appunto agli italiani che risiedono in Somalia) e gli «aiuti umanitari» devono continuare. Siad Barre, insomma, deve, si, andarsene, ma «attraverso un passaggio indolore». Secondo la commissione Esteri, inoltre, gli istruttori militari devono essere richiamati in Italia al più presto e l'attività dell'università somala va interrotta. Non manca, nel documento, una vera e propria nota di biasimo nei confronti della Farnesina che, nel chiedere alle autorità somale di fare presto chiarezza sull'uccisione di Giuseppe Salvo, non ha mai ufficialmente espresso l'indignazione del governo italiano per la lentezza delle indagini. Che accadrà adesso? Le proposte della commissione Esteri vanno intese come «suggerimenti», se pure di estrema importanza. Come si comporterà il governo italiano? Si sa che Gianni De Michelis, a Bruxelles, è subito stato informato del testo elaborato dalla commissione. Ma, per il momento, non ci sono reazioni. Del resto, una domanda è d'obbligo: in che modo, nei fatti, il governo italiano potrà «creare le condizioni favorevoli» per la destituzione di Siad Barre? «Tace, per ora, anche la Somalia. L'ambasciatore somalo a Roma ha fatto sapere di essere in costante contatto con Mogadiscio; di fatto, il direttore studiando la risposta. Una prima reazione ufficiale, forse, si avrà oggi. In Italia, le organizzazioni dei somali avversi al regime esultano per la richie-

Cooperazione «Progetti senza controllo» Dure critiche pci e dc Sotto accusa il governo

NEDO CANETTI ■ ROMA. Fuoco di fila ieri, alla commissione Esteri del Senato, contro la politica di cooperazione allo sviluppo del governo. All'esame erano le conclusioni dell'indagine condotta dai senatori sull'applicazione della legge sulla cooperazione del 1987. Il dito accusatore è stato puntato dai commissari dc e comunisti. Il Pci ha pure presentato un ampio documento di denuncia e ha chiesto che la questione sia oggetto di un ampio dibattito nell'aula di palazzo Madama. Durissimo il giudizio espresso dal comunista Rino Serri. «La legge - ha sostenuto - non è stata rispettata da tutti i governi che si sono succeduti - ha detto - mentre il problema del Sud del mondo diventa sempre più acuto ed assillante. Dapprima si sono assunti impegni proporzionali alle effettive possibilità (ricordiamo le cifre: 22 mila miliardi, quattrocento miliardi all'anno) e poi, quando il divario con la realtà è apparso insostenibile, si è ricorsi addirittura al blocco degli aiuti. Critiche nei confronti del governo sono state pure avanzate dai dc Vittorio Colombo, Gilberto Bonalumi e Antonio Graziani. Il Parlamento, per Dc e Pci, non ha mai potuto esercitare le proprie funzioni di indirizzo e di controllo. D'altra parte, la Unità tecnica centrale, che doveva valutare i progetti, non è mai stata operante, per cui tutto si è fatto a trattativa privata. Il socialista Guido Gerosa, pur concordando con critiche e denunce, ha tentato una blanda difesa d'ufficio dell'attuale ministro degli Esteri. Dall'indagine hanno rilevato Serri e Giuseppe Boffa, emerso queste carenze: i progetti riguardano grandi opere pubbliche e interventi industriali e commerciali, più sostegno delle attività produttive italiane che cooperazione; una carenza di programmazione; confusione e paralisi finanziaria; il dirottamento di fondi verso i paesi come data limite alla eliminazione degli «impedimenti strutturali». Gli Stati Uniti si attendono un aumento degli acquisti di materiali per l'edilizia e una espansione del mercato inter-

Il Sol levante si impegna a «somiigliare» di più all'America Giappone e Usa ora sono più vicini Rimossi gli ostacoli all'interscambio

Dopo quattro giorni di trattativa si sono conclusi con successo a Tokio i colloqui sulla «iniziativa contro gli impedimenti strutturali» agli scambi economici. Un colloquio telefonico fra i capi di Stato aveva fatto saltare gli ultimi ostacoli all'accordo che consiste in un lungo documento che ha l'ambizione di programmare una vasta azione politico-legislativa per liberalizzare le strutture del mercato giapponese. RENZO STEFANELLI ■ ROMA. Il Giappone si è impegnato a investire 430.000 miliardi di yen in dieci anni in opere pubbliche rispetto ai 203.000 del decennio passato: lo stesso primo ministro Kaifu ha comunicato al presidente Bush l'accettazione di questo obiettivo sbloccando una trattativa che era stata assunta a banco di prova delle relazioni Usa-Giappone. Le delegazioni, riunite a Tokio, erano obbligate a raggiungere l'accordo poiché il Congresso degli Stati Uniti aveva dato il 30 giugno come data limite alla eliminazione degli «impedimenti strutturali». Gli Stati Uniti si attendono un aumento degli acquisti di materiali per l'edilizia e una espansione del mercato inter-

presidente George Bush ha tolto il veto alla introduzione di nuove imposte per ridurre il disavanzo del bilancio federale. Ciò può significare che si può rimettere in discussione l'attuale distribuzione del peso fiscale ereditata dall'amministrazione Reagan. Ieri il segretario al Tesoro Nicholas Brady è tornato a delineare con chiarezza un possibile allentamento della stretta creditizia. Sia le imprese che i cittadini: degli Stati Uniti sono afflitto da sovraindebitamento e l'alto livello dei tassi d'investimento riduce la capacità di investimento. Da qui deriva la principale inferiorità concorrenziale degli Stati Uniti nei confronti del Giappone. Brady chiede quindi alla Riserva federale, la banca centrale degli Stati Uniti, di allentare la stretta creditizia, considerando l'inflazione del 5% un plateau accettabile. Con questa posizione andrà al vertice del Gruppo dei Sette la prossima settimana a Huston. L'esigenza di «respiro» dell'economia degli Stati Uniti, presente anche nella persistente debolezza del cambio del dollaro, o'fre così spazi ad una economia mondiale.



Il presidente Usa George Bush



Un quadro di Van Gogh rubato: «Contadina che zappa vista di spalle»

Il furto avvenuto mentre in Olanda arrivano migliaia di visitatori per le mostre ufficiali I ladri hanno agito con facilità nel piccolo museo di Den Bosch, città a sud di Amsterdam

Trafugate tre tele di Van Gogh

Clamoroso furto di tre oli di Van Gogh dal museo Brabante, a 85 chilometri da Amsterdam. Nella cittadella di Den Bosch, lontano dalle kermesse culturali di questi giorni in Olanda, i ladri hanno rubato tre opere del «periodo minore» dell'artista. Valgono 10 miliardi e, assicurano gli esperti, sono così note che è impossibile venderle. A meno che qualcuno non sia disposto a nasconderle per decenni. ■ L'AJA. Tre oli di Van Gogh portati via in sordina, senza rumori, sconquassi, né sirene d'allarme. Dieci miliardi di valore, volatizzanti, l'altra notte, da una finestra di un piccolo museo di provincia, il Brabante di Den Bosch, cittadella a 85 chilometri a sud di Amsterdam, lontano dalla folla di migliaia di persone che s'addensano alle porte delle grandi esposizioni. Eppure il furto ha suscitato più clamore del solito, anzi tale stupore da ammucchiare un po' tutti, inquirenti, guardiani e direzione del museo.

I ladri hanno infatti una finestra, e senza chiasso sono penetrati nell'edificio. Solo le orecchie sensibili di un uomo che abita in una casa vicino ha messo in movimento il commissariato di zona. Ma i ladri hanno avuto comunque il tempo di infilarsi i tre sotto il braccio, ripercorre il buco della finestra «allontanarsi senza intralci. Eppoi in quei minuti neanche un solo sistema d'allarme s'è messo in funzione, secondo «chiacchiere» e «commenti» cittadini di Den Bosch. Mentre la polizia e il personale del museo sono intralciati nel silenzio. Dicono fonti del luogo, che non hanno alcuna pista da seguire, brancolano nel buio. Le tre opere trafugate riguardano il primo periodo di Van Gogh, quello detto dei «Mangiatori di patate», o meglio di Neunen, dal nome del borgo dove l'artista abitò intorno al 1855. Così: «Il mulino di Gennep», «Contadina che zappa vista di spalle» e «Contadina seduta» sono affreschi della povertà rurale dell'epoca. Sono opere di medie e piccole dimensioni, tra i 75 e 27 centimetri, e sono oli composti in un arco di tempo breve, tra l'84 e l'85. Ma come quelle principali, anche queste non hanno mercato, notano gli esperti d'arte. Perché sono comunque molto conosciute. E, benché il loro valore, dieci miliardi circa, sia ben lontano dagli 82,5 milioni di dollari, «battuti» in un'asta a New York per il «Ritratto del dottor Gachet», è impossibile venderle tranquillizzati. Se non a un collezionista disposto a nasconderle per lustri in cantina, lontano da ogni sguardo. Quanto dunque si prevede, o meglio si spera, è che, come altre opere rubate del maestro fiammingo, vengano presto riscattate. Magari restituendo in cambio di un piccolo e segreto riscatto.

MAREFORMA a cura della Regione Emilia-Romagna Per una informazione costantemente aggiornata sul nostro mare è a disposizione questo numero verde 1678-44004

COMUNE DI ALLISTE PROVINCIA DI LECCE Estratto avviso di gara Il sindaco rende noto che è indetta una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione sedi vinarie interne...

Lucio De Carlini, Bruno Margutti, Luigi Guercami, Giuseppe Ghitti, Antonio Medici, Engles Regazzi, Mondino Igljozzi, Pietro Bertone, Anna Lina Battista, Bruno Magni, Pasquale Arrondini, Ennio Moroni, Salvatore Careri. Notices regarding missing persons and company liquidations.

BORSA DI MILANO

Prezzi in recupero ma scambi modesti

MILANO Il mercato resta avanti dall'incertezza e malgrado i recuperi segnati sia dalle blue chips che da una discreta gamma di titoli e un Mib che è oscillato attorno allo 0,6% in più, gli scambi sono rimasti sui livelli modesti...

pen ma in un contesto di scambi molto fiacco. Le Fiat recuperano lo 0,51%, le Montedison dopo aver progredito dello 0,53% sono state ridimensionate nel dopolista. C'è stata invece una rimonta di Enimont con l'1,45% in più, dovuta alla determinazione di Gardini di avere per sé tutta l'Enimont, si tratta quindi di comprare speculative in vista di probabili rastrellamenti da parte dei contenuti della joint-venture...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. % for various market indices like ATTIV IMM, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, cont., term. for convertible bonds like ATTIV IMM 95 CV 7,5%, BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, teri, prec. for various bonds like AZFS 85/92 A INI, AZFS 84/91 INI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, teri, prec. for state securities like CPT 95/00 100,00, CPT 94/99 100,00, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Prec., teri for various investment funds like IMICAPITAL, PRIMCAPITAL, etc.

AZIONI

Large table listing various stocks under categories: ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, EUROMOBILIA, etc.

MECANICHE AUTOMOBIL

Table listing automotive mechanical stocks like AERITALIA O, DANIELI E C, DANIELI R, etc.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORC E MONETE

Table listing gold and silver prices like DOLLARO CANADESE, SCILLON AUSTRIACO, etc.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various commodities like POP. SONDPIO, B.S. SPIRITO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various securities like BICAPITAL, BICAPITAL, etc.

CHE TEMPO FA: A weather forecast section featuring a map of Italy and icons for different weather conditions like SERENO, PIOGGIA, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA: A section providing temperature data for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

ItaliaRadio: A section for ItaliaRadio advertising radio programs and subscription rates.

PUnità: A section for PUnità advertising subscription rates and other services.

REPLICA

Fernanda, una storia difficile

Vale la pena sabato sera di ricordarsi che Raitre, alle 22.15, manda in onda Fernanda. Le ore del cuore, un cortometraggio della durata di quaranta minuti firmato da Francesco Bortolini...

RAITRE ore 20.30

Uno speciale per tre scomparsi

Tre casi di sparizione fra i più difficili stasera su Raitre, dalle 20.30 alle 22.45 a Speciale chi l'ha visto: misteriose scomparse. Verranno trattate le vicende che sono state anche oggetto di inchieste penali...

Tempo di bilanci per Mixer. Nonostante il finto scoop il pubblico gli dà fiducia ma dubita della sua «libertà»

La redazione ora impegnata per un nuovo settimanale insieme a Inghilterra, Svezia, Francia, Spagna e Ungheria

Per l'Europa un Tg Extra

Sei film inediti di Frederic Rossif dedicati a Questa terra così fragile, andranno in onda dal 19 luglio, a chiusura della stagione di Mixer. Tempo, dunque, di bilanci, per la trasmissione giornalistica di Raidue...



Giovanni Minoli e Giampaolo Sodano hanno fatto il bilancio di «Mixer»

ROMA. La «grande beffa» (o bufala) di Mixer, oltre ad aver riempito pagine e pagine di giornali in tutta Europa con il finto-scoop - dichiarato a fine trasmissione - sul referendum per la Repubblica del '46, ha anche cambiato il rapporto dei telespettatori con questa che è una trasmissione «di informazione»? Il sondaggio voluto dalla Rai, al di là del dato Auditel, questa volta doveva provare se si era spezzato un legame di fiducia. O no. I dati d'ascolto in sé, infatti, sono soggetti a mille variabili: Giovanni Minoli - che da dieci anni si identifica con la trasmissione - è infatti soddisfatto del milione e 800 mila fedelissimi e dei 5 milioni e 400 mila telespettatori che comunque seguono il programma «una settimana sì e una no».

Il progetto di Extra nasce con molta timidezza: sono stati selezionati una serie di temi di indiscutibile presa e insieme tali da non creare problemi ai curatori. Si parlerà di bambini, di tempo libero, di sport. Si tenterà la denuncia dedicando una serata al razzismo. E, per «afferrare» il pubblico il giorno

l'inaugurazione, si punta sul sesso. La trasmissione pilota - saranno tutte monografiche - si sviluppa infatti su sei storie: la discriminazione sessuale degli uomini in Svezia, le ragazze musulmane di Parigi, il boom della pornografia e i separati in casa dell'Ungheria, le «case chiuse» nei quartieri bene di Birmingham, e per finire, i «demminelli» di Napoli. «È decidere tutti insieme: non solo la selezione dei servizi, ma anche l'impostazione, che deve accontentare un pubblico che ha abitudini diverse». Ad ogni storia proposta da un paese «risponde» il pubblico di un altro

così ad esempio dopo il servizio sui separati in casa ungheresi vedremo il commento di un gruppo di italiani che si ritrovano in un club per separati e divorziati. La redazione di Extra non ha una sede fissa, per scelta: le riunioni si alterneranno presso le diverse tv. All'esperimento guardano con interesse anche altri enti televisivi: la serie (per ora solo sei puntate) è già stata pre-venduta in dieci paesi extraeuropei mentre ci sono trattative in corso perché al gruppo iniziale si possano unire altri coproduttori. «I costi? Noi confezioniamo un pezzo e ne mandiamo in onda sei».

Impegno Rai. A luglio si discute di radio

Giornalisti. Una «carta» dei doveri e dei diritti

Entro luglio il piano di rilancio e l'avvio del confronto con il sindacato: questo è l'impegno assunto dal vertice Rai, posto nuovamente di fronte al degrado della radiofonìa pubblica. È storia vecchia questa della radio, modellata nel 1975 sugli schemi organizzativi della tv e da allora in progressiva, inesorabile decadenza. Né si può dire che siano mancate in questi anni idee, proposte, suggerimenti. Tra gli ultimi appuntamenti, quello dell'11 maggio scorso a Roma, indetto dal Pci, per rilanciare l'idea di una subazienda autonoma alla quale affidare, con piena autonomia organizzativa, la gestione della radiofonìa pubblica. Il rilancio della radio può rappresentare un punto di incontro tra tante cose che, in materia di tv, dividono. Da parte sua, il sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai) ha condotto una iniziativa martellante, sino all'ultima e drammatica denuncia di qualche giorno fa: «La radio muore nell'indifferenza dei suoi dirigenti». Ieri, finalmente, l'incontro tra sindacato e vertice Rai: presidente Manca, vice-presidente Birzoli, direttore generale Pasquarrelli, il vice-direttore generale per la radiofonìa non c'era per la semplice ragione che la poltrona è vacante da alcuni mesi. Ieri sono state concordate anche alcune linee portanti del piano che dovrebbe essere discusso a luglio: garantire indiscusso l'ascoltabilità della radio; ridefinizione del palinsesto, ricostruendo un rapporto stretto tra reti e testate; centralità dell'informazione; individuazione di un forte centro di responsabilità. Il vertice Rai, accogliendo le richieste del sindacato, ha garantito la rapida soluzione di alcune emergenze: installazione e piena utilizzazione del sistema elettronico Argo, anche con l'assistenza di tecnici specializzati; migliore funzionamento dei servizi di base (nastroteca, emeroteca, archivio) e delle risorse tecniche; con la disponibilità ad esaminare eventuali integrazioni di organico. Non resta che attendere gli incontri di luglio.

«Nuovi criteri per le nomine dei direttori di testate»: recita così il primo punto della «carta» dei doveri e dei diritti dei giornalisti della Rai-tv pubblica presentato al vertice aziendale dal sindacato giornalisti Rai. È proprio - come dire? - il cacio sui maccheroni, perché entro luglio, come ha ribadito ieri il presidente Manca, ci saranno alcuni cambiamenti ai vertici delle testate televisive. Le voci che circolano non sono affatto rassicuranti ai fini di eventuali «nuovi criteri» da porre a presidio delle imminenti nomine. Tuttavia, non è casuale che il sindacato abbia voluto presentare ai massimi dirigenti aziendali la sua carta dei doveri e dei diritti alla vigilia dei mutamenti annunciati e dei quali il consiglio di amministrazione potrebbe cominciare a discutere già mercoledì prossimo. La «carta» prevede anche altri principi: la tutela dei cosiddetti soggetti deboli, come i minori, i tossicodipendenti, gli ammalati di Aids, insomma tutti coloro che di solito vengono troppo disinvoltamente sbattuti in prima pagina; la incompatibilità fra la professione del giornalista in Rai ed eventuali incarichi esterni; rigida separazione tra spazi informativi e sponsorizzazioni; autoregolamentazione degli scioperi. La «carta» afferma una nota del sindacato giornalisti - «è un documento che figurerà come protocollo aggiuntivo all'accordo integrativo del nuovo contratto di lavoro giornalistico che si andrà prossimamente a negoziare. L'accordo sulla «carta» dei doveri e dei diritti deve avvenire pregiudizialmente e contestualmente alle nomine in azienda. La «carta», infine, è uno strumento fondamentale per affrontare concretamente le questioni del rispetto dell'autonomia professionale dei giornalisti e del superamento delle spartizioni politiche all'interno della Rai». Poiché tutte le indiscrezioni convergono su luglio - il 12 o il 13 - come «mese delle nomine», anche in questo caso si vedrà quanto valgono gli impegni Rai.

NOVITA

Dal Giappone tecnologico kolossal a disegni animati Arriva la Bibbia-cartoon

La Bibbia formato cartoons. Destinazione: i ragazzi. Per due volte alla settimana su Raiuno alle 18.30, da ottobre fino alla vigilia di Natale, verranno trasmesse ventisei puntate di La Bibbia, un progetto costato più di tre anni di lavoro, oltre sette miliardi di lire, e tante critiche sia per gli alti costi, che per i discutibili risultati. Ma polemiche a parte, la curiosità di questo kolossal in cartoni animati è che sono stati i giapponesi, veri maghi della tecnologia nel campo dell'animazione, a realizzarlo. Famosi per le serie di Heidi e di Mazinger, questa volta hanno utilizzato un sistema di animazione molto più raffinato ed un mac-

chinario capace di riprendere migliaia e migliaia di immagini in pochissimi secondi. Il programma si è tenuto al sacro testo con rigore filologico, grazie alla consulenza dell'Istituto biblico e del Collegio Capranica. Coprodotto da Raiuno e dalla «Mtv» nipponica, uno dei quattro colossi televisivi del Giappone. Il cartoon racconta gli episodi salienti dell'antico testamento, dalla creazione dei cartoni animati è che sono stati i giapponesi, veri maghi della tecnologia nel campo dell'animazione, a realizzarlo. Famosi per le serie di Heidi e di Mazinger, questa volta hanno utilizzato un sistema di animazione molto più raffinato ed un mac-

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Scegli il tuo film. Each column contains a grid of program listings with titles, times, and descriptions.

**Ricovero in clinica,
la Regione
rimborso
soltanto un settimo**

Caro Salvagente,
leggo sul fascicolo dedicato all'ospedale: il malato che sceglie di ricoverarsi in una casa di cura non convenzionata può chiedere alla sua Usl un rimborso forfettario per il ricovero in assistenza indiretta. Il rimborso gli è dovuto ed è pari alla cifra che la Regione avrebbe sborsato per ricoverarlo in una casa di cura convenzionata... Bene. Mio padre è in trattamento dialitico trisettimanale presso una casa di cura, convenzionata per la dialisi in regime ambulatoriale, ma non per i ricoveri. Purtroppo ha contratto un'influenza con complicanze polmonari e avevo pensato di farlo ricoverare nella clinica dove effettua la dialisi usufruendo poi, eventualmente, del rimborso per assistenza indiretta. Dalle informazioni raccolte preventivamente presso la stessa clinica e presso la Usl è però risultato che: 1) con il ricovero fuori convenzione si perde il diritto alla dialisi in regime ambulatoriale (e una terapia dialitica costa circa 200-250mila lire); 2) la regione Lazio rimborsa una retta pari a 35.500 lire giornaliere, cioè circa un settimo del costo reale.

A questo punto vorrei sapere quale logica e quale legge possa vietare, nel caso di un ricovero a pagamento, la continuazione del trattamento dialitico in regime ambulatoriale. Vorrei anche sapere: se ha ragione il Salvagente, come ottenere il rimborso e quali norme e procedure bisogna seguire?

Vincenzo Napoli
Roma

Il lettore mette in evidenza una delle piaghe del sistema sanitario italiano: la disparità di trattamento che può toccare ad un cittadino nelle varie parti del Paese secondo il grado di funzionamento ed efficienza delle strutture sanitarie pubbliche. Quanto scritto sul Salvagente, infatti, è vero in linea generale, ma vi sono eccezioni locali che era impossibile elencare in quel fascicolo. Nel caso del Lazio, il rimborso della retta di ricovero (35.500 lire, la cifra è esatta) corrisponde a quanto la Regione erogava alle cliniche in regime di convenzione nel 1979. Da allora le convenzioni sono state adeguate (superano le 100.000 lire giornaliere), ma non sono stati affatto adeguati, di pari passo, i rimborsi da corrispondere ai cittadini. Il risultato è un danno notevolissimo per chi è costretto a rivolgersi al privato non convenzionato in assenza di una risposta del servizio pubblico. In altre parti del paese, invece, come in Emilia Romagna, convenzioni e rimborsi corrispondono. La legislazione regionale ha introdotto norme, come quella cui fa riferimento l'altro quesito del lettore, che complicano notevolmente, in alcuni casi, la vita degli utenti dei servizi sanitari e dei loro familiari. Si tratta di un problema di non uguaglianza di diritti dei cittadini sul territorio nazionale. Se ne è occupata anche la Corte costituzionale, accogliendo a suo tempo il ricorso di un cittadino che aveva dovuto rivolgersi - a sue spese - ad una struttura privata per una Tac urgente che gli era impossibile ottenere sia dal servizio pubblico, sia in regime di convenzione. Ma gli organismi di governo della sanità continuano a disattendere questa sentenza.

**Assicurazione Vita:
versati 4 milioni,
restituiti 2 e mezzo**

Caro Salvagente,
in data 28/12/1986 ho stipulato con la compagnia Unipol una assicurazione «Vitalità» della durata di 15 anni. Dopo avere pagato le rate per circa tre anni ho deciso, per ragioni economiche e familiari, il riscatto della polizza. Il risultato è stato un colpo per me: dopo avere versato premi per 3.916.600 lire mi sono state liquidate lire 2.526.484 di riscatto, con una perdita di 1.390.116 nominale, senza tenere conto di inflazione e interessi.

Sul Salvagente n. 49 avete scritto di stare attenti al riscatto anticipato perché vengono richieste indietro le provvigioni. Ma il 35% di provvigioni non è troppo?

Franco Campana
Sesto S. Giovanni (Milano)

Abbiamo chiesto una risposta alla direzione Vita dell'Unipol assicurazioni.

Il contratto in questione si riferisce ad una polizza mista a premi annui costanti e quindi obbliga l'impresa a pagare il capitale assicurato ai designati nel caso che l'assicurato fosse deceduto prima della scadenza. In caso di riscatto anticipato una parte del premio, circa 180mila lire resta acquisita all'impresa.

Vi è però un altro elemento del conteggio che gioca a sfavore dell'assicurato: in realtà l'impresa ha liquidato all'assicurato lire 2.918.144 che si sono però ridotte a lire 2.526.484 in quanto lire 391.660 sono state versate all'Erario quale ritenuta d'acconto. Infatti il godimento dell'esenzione fiscale per il premio versato è condizionato a una durata di almeno cinque anni.

Le provvigioni trattenute, cioè i costi di acquisizione, sono quindi assai inferiori a quelli indicati dal lettore. Ci dispiace comunque di dover confermare l'esattezza del conteggio in quanto corrisponde alle condizioni di legge e contrattuali.

Esamina il caso per il Salvagente Renzo Stefanelli direttore del Centro di ricerche economiche e finanziarie

Come al solito le due lettere sono fortemente riassunte: il lettore è ferito nel suo rapporto



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

«Proibito telefonare», bocciato l'assurdo regolamento Sip

Caro Salvagente,
leggendo il fascicolo speciale «Il telefono» mi ha incuriosito l'esistenza di un nuovo regolamento di servizio. Da una rapida visione di quell'accordo tra la Sip e lo Stato, ho notato alcune norme che, se interpretate in maniera rigorosa, avrebbero assunto un carattere paradossale oltre che limitativo delle libertà degli utenti.

Ad esempio, l'articolo 18 di quella convenzione recita: «L'uso dell'apparecchiatura (...) è consentito anche ai dipendenti e familiari dell'abbonato nonché ai suoi clienti». Questa norma non prevede in alcun modo l'uso del telefono da parte dei conoscenti del titolare dell'apparecchio e, aspetto ancora più aberrante, esclude dall'utilizzo i possibili conviventi.

Ancora: l'articolo 20 ingiunge il divieto per l'utente «di servirsi o di consentire che altri si servano del suo impianto per effettuare comunicazioni finalizzate ad arrecare molestia (...)». I casi di contravvenzione ai divieti devono essere segnalati alle autorità giudiziarie. Questa norma ammetterebbe in forma implicita le violazioni della riservatezza delle co-

municazioni di ogni singolo cittadino, incitando altresì il titolare dell'impianto (poniamo il caso di un centralista di un qualunque ufficio) ad ascoltare le conversazioni telefoniche allo scopo di segnalare alle autorità le possibili violazioni.

Su questi articoli il Salvagente segnalava alcuni interventi delle associazioni dei consumatori. Mi piacerebbe sapere quali risultati essi hanno prodotto e come sono stati accolti nelle sedi ministeriali, troppo spesso ampiamente prodighe nei confronti della Sip e così carenti nei controlli dell'azienda di Stato.

Roberto Cocchi
Firenze

È proprio di questi giorni la notizia che il Tar del Lazio, con una sentenza senza precedenti, ha annullato alcune disposizioni del regolamento che disciplina i rapporti tra la Sip e l'utente. L'accordo, divenuto operativo nel 1988 dopo la firma del ministro delle Poste e Telecomunicazioni, sostituiva il precedente che, tranne pochi aggiornamenti, era ormai vecchio di 60 anni. Alcune organizzazioni dei consumatori - tra le quali il Codacos, il Movimento consumatori, il gruppo difesa utenti

del Pci - avevano denunciato questa convenzione presentando ricorso su quasi tutti i 27 articoli del regolamento al tribunale amministrativo. Non è dato conoscere, al momento, le motivazioni della sentenza emessa dal tribunale amministrativo che saranno rese operative solo con il deposito in Cancelleria tra non meno di un mese. Ambienti informati assicurano però che oggetto di annullamento da parte del Tar sarebbero molti degli articoli del nuovo regolamento tra cui, molto probabilmente, le due norme sulle quali si è soffermata l'attenzione del nostro lettore.

L'iniziativa delle associazioni era finalizzata ad ottenere alcune modifiche del regolamento, tali da assicurare maggiori diritti agli utenti anche sulle basi delle normative vigenti in Europa.

L'auspicio che come utenti del telefono possiamo fare, è che il ministero delle Telecomunicazioni, insieme alla Sip e con la partecipazione dei movimenti dei consumatori, provveda al più presto a riformulare un regolamento che, in un regime di monopolio quale è quello concesso alla Sip, rimane strumento unico di disciplina dei rapporti azienda-utente nella tutela di quest'ultimo.

**Le ferie estive
per i dipendenti
delle Poste**

Caro Salvagente,
ho trentasei anni, sono dipendente delle poste e, non sapendo più a chi rivolgermi, pongo a voi una domanda. Ogni fine anno si programmano le ferie estive, e qui, come sempre, si procede con il metodo «militare», ossia i primi a scegliere sono i più anziani e così fino al più giovane che si deve adattare ai giorni che rimangono e alle esigenze del servizio. Io rientro, appunto, in questi ultimi casi, e sono costretto ad adattarmi a periodi di vacanza scomodi. Oltretutto mia moglie ha le ferie obbligatoriamente nel mese di agosto e io sono posto, gerarchicamente, nella condizione di non poter trascorrere le vacanze con moglie e figli. Cosa posso fare?

Lettera firmata
Napoli

Purtroppo per il nostro lettore non esiste norma contrattuale che regoli la ripartizione delle ferie tra i lavoratori postelegrafonici. Le uniche parti competenti sono il direttore dell'ufficio e i dipendenti. Se questi ultimi non sono d'accordo sul periodo di riposo il direttore ha l'obbligo di stabilire d'autorità i turni. In questi casi, di norma, prevale il criterio della maggiore anzianità, anche se non di rado - e ci pare con metodo più razionale oltre che più umano - si stabilisce una rotazione che tenga conto dei problemi anche personali di tutti i lavoratori.

**Nel fascicolo
non c'era «Dire»**

Caro direttore,
mi ha molto meravigliato leggere sul Salvagente di sabato scorso dedicato all'informazione quella parte dedicata a far conoscere al lettore quali e quante sono, che cosa fanno e come lavorano le agenzie quotidiane italiane di informazione.

È sfuggita l'esistenza da 2 anni dell'Agenzia quotidiana di informazione per la stampa dei gruppi parlamentari comunisti, la Dire (documentazioni, informazione, resoconti).

Sarebbe bastato, non dico conoscere almeno che cosa esattamente fa il nostro partito (nel caso specifico i gruppi parlamentari) in questo settore, ma consultare il Registro nazionale della stampa, al quale sono iscritte solo quelle testate che hanno ben definiti requisiti editoriali (per le agenzie, in particolare, la produzione quotidiana, il numero di abbonati, la loro diffusione sul territorio nazionale).

Ci rammarichiamo molto di questa omissione io e tutti i compagni redattori, tecnici e amministratori di un'agenzia che svolge bene il suo ruolo nel mercato dell'informazione.

Molti affettuosi saluti
Il direttore Antonio Tatò
Roma

La forte utilità per scrivere la parte del Salvagente sulle agenzie di stampa è il capitolo «Le agenzie di stampa» scritto da Sergio Lepri (ex direttore dell'Ansa) per un volume che sarà edito dall'Ordine nazionale dei giornalisti.

Sergio Lepri, nel paragrafo 11 dedicato alle agenzie italiane, elenca sei agenzie di stampa: Ansa, Agi, Adm-Kronos, Asca, Radiocor, Aga.

L'agenzia Dire, invece, è citata da Lepri insieme ad altre 18 agenzie «che non posseggono i requisiti delle altre sei. Questo elenco di 18 agenzie, aggiornato al 1990, è fornito dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio sulla base anche delle segnalazioni di nuove iscrizioni al registro stampa presso i tribunali civili».

L'elenco delle 18 agenzie non è stato pubblicato per semplici ragioni di spazio. Ce ne dispiace per tutti i compagni della «Dire».

**La frequenza
dei Pap test
dai 18 anni**

Nel fascicolo 65 del Salvagente «La prevenzione delle malattie» c'è un'inesattezza. A proposito di Pap test infatti, a pagina 20, è scritto «...e comunque dai 18 anni, bisognerebbe effettuare tre o più esami ogni anno...». La frase esatta invece è «...e comunque dai 18 anni, bisognerebbe effettuare un esame ogni anno, per tre o più anni...». Ce ne scusiamo con i lettori.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato.

Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Stefano Cagliano (curatore del fascicolo «La prevenzione delle malattie»); Mirca Coruzzi (curatrice del fascicolo «L'ospedale»); Paolo Onesti (esperto di problematiche previdenziali); Renzo Stefanelli (direttore del Centro di ricerche economiche e finanziarie).

Domani in edicola

IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

GENTE TI DEL CITTADINO e consulenza di Tito Contesti

IL COMMERCIO a cura di Renzo Santelli

SINDACATI E CONTRATTI a cura di Gianni Roma

LA MASCITA DEL MOVIMENTO LE LEGGE DI RESISTENZA FEDERAZIONI E CAMERE DEL LAVORO LA MASCITA DELLA CGDL IL FASCISMO IL DOPOGUERRA

LO STATO E I SINDACATI PRIMA DELLA COSTITUZIONE DOPO LA COSTITUZIONE LO STATUTO DEI LAVORATORI IL MODELLO NEOCORPORATIVO UNA ASSOCIAZIONE NON RICONOSCIUTA L'ADESIONE LA CONTRIBUZIONE

I DIRITTI SINDACALI TUTELA DEL SINDACALISTA LA RAPPRESENTATIVITA PUBBLICO IMPIEGO PICCOLA IMPRESA

I CONTRATTI COLLETTIVI APPLICABILITA' UN ATTO «PRIVATO» ESTENSIONE DEL CONTRATTO CLAUSOLE TRA LE PARTI LE PROCEDURE I LIVELLI CONTRATTUALI

NEL PUBBLICO IMPIEGO L'APPLICAZIONE DEGLI ACCORDI I SOGGETTI CONTRATTUALI

SALUTE E AMBIENTE RITMI E ORARIO DI LAVORO PREVENZIONE O «MONETIZZAZIONE»? L'ARTICOLO 9 DELLO STATUTO NUOVI OBBLIGHI LE PICCOLE AZIENDE

LA CONDOTTA ANTISINDACALE COMPORTAMENTI DELL'IMPRENDITORE IL PROCESSO NELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

LEGGI E CONTRATTI I MIGLIORAMENTI CONTRATTUALI LE CONDIZIONI DI MIGLIOR FAVORE I DIRITTI GIÀ MATURATI

68. LAVORO l'Unità

Dove recitare in città

Accademie, botteghe e molti seminari
Dalla «Silvio D'Amico» al teatro «La Scaletta» tutte le scuole per arrivare a Cinecittà

Sognando l'Actors' Studio



Per chi voglia imparare la difficile arte di recitare Roma offre possibilità sterminate. Un sondaggio realizzato tre anni fa in occasione di un convegno sulla condizione del teatro italiano rivela che in tutto il paese ci sono circa 500 scuole per attori di cui la gran parte si concentra nella capitale. Circa una decina hanno un carattere istituzionale, svolgono la loro attività con continuità e con docenti professionalmente qualificati, potendo così usufruire dei finanziamenti del ministero del Turismo e dello spettacolo, il Fondo unico dello spettacolo istituito dalla legge n. 163 del 1985 in cui si prevedono inoltre sovvenzioni regionali e di altri Enti locali. Ogni anno si diplomano presso ognuna di queste scuole circa dieci allievi che nel giro di pochi anni vanno a ingrossare le file dei rarissimi provini.

Il livello di professionalità non è omogeneo. Un posto a parte merita l'Accademia nazionale di arte drammatica «Silvio D'Amico» in via Bellini 16 tel. 8543680, fondata nel 1935 a cui si accede per concorso. È

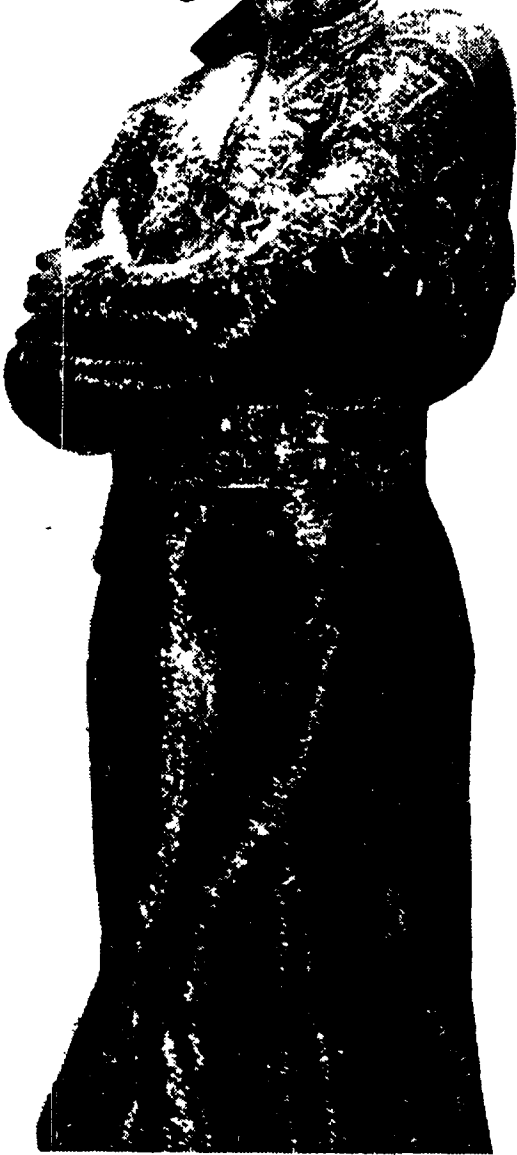
l'unica scuola nazionale abilitata a rilasciare un diploma riconosciuto dallo Stato. Prevede due indirizzi fondamentali: regia e recitazione teatrale. Per essere ammessi bisogna affrontare due prove: una pratica di recitazione e l'altra teorica, che consiste nella stesura di un tema su argomenti attinenti al teatro e all'arte in generale. I pochi fortunati che riescono a superare la selezione, vengono sottoposti ad un altro esame dopo i primi due mesi di corso. Di solito solo il 10% dei candidati ce la fa. Dopo tre anni di studio si giunge al diploma mettendo in scena un saggio finale che quest'anno è stato rappresentato dal 28 maggio al 6 giugno scorso al Teatro Studio Eleonora Duse in via Vittoria 6 tel. 6798878, dove l'Accademia tiene le sue esercitazioni. Gli allievi, guidati dal regista Lorenzo Salvetti, hanno proposto quattro commedie dell'autore romantico francese Alfred de Musset. Negli ultimi 5 anni è stato istituito un quarto anno facoltativo di perfezionamento in cui agli allievi è data l'opportunità di lavorare con compagnie e tea-

trici stabili. Per la sua lunga tradizione l'Accademia nazionale rimane l'organismo di maggior prestigio. Dieci anni dopo la sua fondazione cominciano a nascere a Roma le scuole private. La prima è l'Accademia Pietro Scharoffin via G. Lanza 120, tel. 730219. Anche qui il corso è biennale e vi si accede dopo un provino e un colloquio di cultura generale. Il costo è di due milioni l'anno, ma sono offerte due borse di studio per il secondo o terzo anno ai due migliori allievi. Il numero degli iscritti è in media di 30-35 all'anno che però durante il corso si selezionano quasi naturalmente per incostanza o sfiducia nelle proprie capacità, e

cui si accede per concorso. Non mancano gli allievi delle scuole recitate alla vigilia degli anni 80. Dopo il diploma le attese sono per la prima prova d'agognato provino. Ma il numero degli aspiranti è troppo alto. Per molti varcare il palcoscenico rimane un'illusione.

Tutte le scuole hanno contatti più o meno solidi con il mondo del lavoro, ma in realtà la possibilità di farsi le ossa e poi un nome sui palcoscenici romani resta per i più un'illusione. Il numero dei giovani aspiranti «Laurence Olivier» è troppo alto per inserirsi in un mercato del lavoro. Il lavoro di offerte. Così la maggior parte di loro, invece di calcare le scene, si sottopone a un ritmo forzato di vita di società, passando da un bar all'altro frequentato dagli addetti ai lavori per cercare di fittare come segue il regista o la compagnia che potrebbe scritturarlo. E anche quando si giunge all'agognato provino ci si ritrova sommersi da una folia di candidati dai livelli di preparazione più disparati. Chi ottiene una parte riesce a guadagnare per qualche mese 50.000 lire lorde al giorno e 85.000 se va in tournée. Quando il lavoro finisce deve ricominciare da capo, con pochi soldi in tasca e troppi concorrenti da superare. In questa guerra molti si arrendono dopo qualche anno a volte senza avere neanche capito dove e perché hanno sbagliato.

Dalle scuole una dura scalata per imparare a recitare. Nella capitale il più alto numero di bottiglie accademie piccoli e altri centri, ma solo in pochi arrivano al successo



Audizioni fuori da ogni controllo. Il sindacato: «Leggi poco chiare»

Un diploma senza garanzie

Per il Sai, il sindacato attori italiani in via Boncompagni 47 tel. 4742200 non è ammissibile che in Italia un qualsiasi cittadino senza alcuna formazione possa iscriversi all'Ufficio speciale di collocamento per i lavoratori dello spettacolo. Questo stato di cose denunciano l'assoluta mancanza di norme e selezioni che tendano a definire le varie figure professionali in questo settore. La Filis Cgil ha addirittura iscritto un non uderte come cantante lirico. Questo episodio ha fatto lunga sul rigore con cui nel nostro paese vengono gestiti i rapporti di lavoro in campo artistico.

Per quanto riguarda gli attori ai sindacati è tolto qualsiasi controllo sul mercato del lavoro che segue spesso criteri oscuri. Sono tanti i giovani in cerca di un colpo di fortuna perché a volte in regime di incarichi selvaggi l'unico modo per «svoltare» una parte è riuscire a piacere ad un regista. Gli attestati delle scuole non assicurano una scrittura. Agli effetti pratici ai giovani attori non danno alcuna garanzia né il diploma dell'Accademia né l'esperienza fatta sulla scena. Ai provini si trovano a competere con un numero talmente alto di persone non qualificate, da essere costretti ad abbassare il loro livello. Anche la conduzione delle audizioni non è controllabile dal sindacato. Infatti la maggior parte delle imprese opera in deroga all'articolo 4 del contratto collettivo di lavoro siglato nell'87 che prevede che i rappresentanti dei lavoratori siano informati in tempo utile sulle date dei provini, in modo da consentire agli iscritti di essere avvisati.

Ciò avviene molto raramente. Di solito appena due o tre giorni prima della data stabilita l'aspirante attore viene a sapere del provino. L'articolo 25 dello stesso contratto impegna le compagnie ad informare i

sindacati non oltre il 15 luglio di ogni anno sui programmi di massima e i livelli di prospettiva occupazionale. Alla riunione di compagnia, inoltre, si dovrebbero comunicare i titoli degli spettacoli e i nominativi del personale scritturato.

Nell'89 solo una ventina di compagnie finanziate dal ministero del Turismo e spettacolo hanno rispettato questo articolo sulle circa 300 esistenti nel paese.

L'eterna morte rimane anche la distinzione tra allievi e professionisti, prevista sempre dal contratto. Distinzione utile per dare valore e riconoscimento a chi ha già fatto esperienza e si sta costruendo una propria professionalità.

Dunque un clima di incertezza e di improvvisazione. Per eliminarlo il sindacato propone una qualificazione della figura dell'attore attraverso una legge quadro sulla formazione professionale in cui si dia uno standard di studi con regole ben precise. Per i rappresentanti degli attori la selezione e i contributi dati alle scuole deve essere rigorosa sul piano professionale e allo stesso tempo deve toccare tutti senza escludere le piccole compagnie che negli ultimi anni hanno dato tanto al teatro italiano. Parallelemente si propone una riforma radicale del collocamento che non può continuare ad essere un'area del tutto indefinita. Ma la richiesta più importante è il riconoscimento della posizione giuridica subordinata del lavoratore dell'attore che gli dia il diritto di avere un libretto di lavoro che lo qualifichi come avviene ormai in tutta Europa. «Finora si è andati avanti per spirito intuitivo, spirito tutelare e a volte spirito santo», dice con un certo fervore e una buona dose di ironia Tonino Pavan, esponente del Sai: «È ora di sostituire lo spirito la professionalità».



Intervista a Giuseppe Perruccio e Francesca De Sapio del «Duse»

Un mestiere ancora da ricchi «Non basta arrangiarsi»

Come sopravvivono i giovani aspiranti attori. Alcuni lavorano nel cinema, nella televisione, nel doppiaggio, strade che però si fanno sempre più difficili. Altri si «arrangiano»: fanno il cameriere, il tassista, la baby sitter. Di fatto diventare attore resta un privilegio di chi ha una sicurezza economica. Ne parlano Giuseppe Perruccio e Francesca De Sapio del Duse Studio.

«Abbiamo il contratto Giuseppe Perruccio (direttore insieme a Francesca De Sapio, del Duse Studio).

Come sopravvivono oggi a Roma i giovani attori in formazione che fanno parte del vostro gruppo?»

«Alcuni si mantengono lavorando nel cinema, nella televisione o nel doppiaggio. Anche se queste strade si fanno sempre più difficili. Altri cerchiamo di sostenerci noi con delle borse. Inoltre si sta crendo in Italia il coraggio, gli attori sviluppano in America, di accettare qualsiasi tipo di lavoro come il cameriere o il tassista per mantenere e coltivare un'aspirazione. Però qui si cozza con strutture sociali diverse. Fare il cameriere a Roma vuol dire

certe volte prendere 30.000 lire al giorno. Qui non si dà spazio a chi fa parte di un'area non garantita dall'occupazione fissa. Di fatto a Roma quella dell'attore rimane una camera appannaggio di chi ha alle spalle una famiglia con disponibilità economiche. Chi vuole studiare per crescere e formarsi non ce la fa a mantenersi».

«Nel vostro gruppo, formato per metà da stranieri, come si caratterizza il giovane attore romano in positivo e in negativo?»

«I romani sono cinici e svogliati. Proprio per il fatto che spesso dipendono dalla famiglia hanno difficoltà ad avere un vero rapporto con il lavoro. Sono viziosi. È in pratica la famiglia

che dice va bene fa attore è un arricchimento un privilegio. Per cui non riescono a sognare a sperare a lottare per questa professione, che in realtà è molto dura e richiede sacrificio. È difficilissimo che un romano resista in questo lavoro».

«E in positivo?»

«Il romano sarebbe strutturalmente un attore straordinario molto dotato anche grazie alla lunga tradizione teatrale del nostro paese e alla consapevolezza dell'importanza storica del teatro che da noi è sicuramente più forte che all'estero. Il problema è che non riesce a superare tutta l'impostazione formalistico-protettiva ad avere il coraggio di camminare sulle proprie gambe».

«A cosa è dovuto, secondo te, questo boom della carriera dell'attore che si è registrato nel nostro paese, e la particolare a Roma?»

«All'origine c'è una crisi di identità enorme. Oggi le persone sono tutte identiche non hanno esperienza se non quella riportata attraverso la finzione».

Allora si crede di risolvere il problema dell'identità cercando di diventare un modello che venga riprodotto. In America questo è ancora più radicato».

«Quindi quella dell'attore non è vista come una professione da apprendere studiando?»

«No, è una vera e propria identità un traguardo. Invece di andare verso una maturazione cioè di usare questa strada per guardarsi dentro recuperando le parti più creative di sé per darle al pubblico, l'attore imposta oggi un rapporto inverso: cioè dice al pubblico mi volete bene perché se voi mi volete bene io so di esistere. Si tratta di una rificazione che paradossalmente diventa aspirazione più un attore si sente oggettualizzato, rificato e più si sente gratificato. È la voglia di essere incensati dal pubblico che spinge molti a desiderare questa carriera. Per fortuna non tutti sono così, alcuni sono consapevoli della grande complessità di questo lavoro spero solo che resista».

«Essere o non essere» Sui banchi con Stanislavskij

Il Duse Studio in via F. Crispi 15 tel. 681343 è giunto a Roma tre anni fa dopo due anni di attività a New York. Fondata da Francesca De Sapio e Giuseppe Perruccio, attori usciti dall'Actors' Studio e con un'esperienza decennale nell'ambiente teatrale americano della scuola di Lee Strasberg. Lo studio si presenta come laboratorio cui accedono attori che già hanno qualche esperienza per approfondire la scrittura teatrale, la recitazione e la regia. A un gruppo di trenta allievi che si rinnova lentamente nei mesi si aggiungono altri cinque ogni sei mesi ammessi a frequentare il corso dopo una dura selezione.

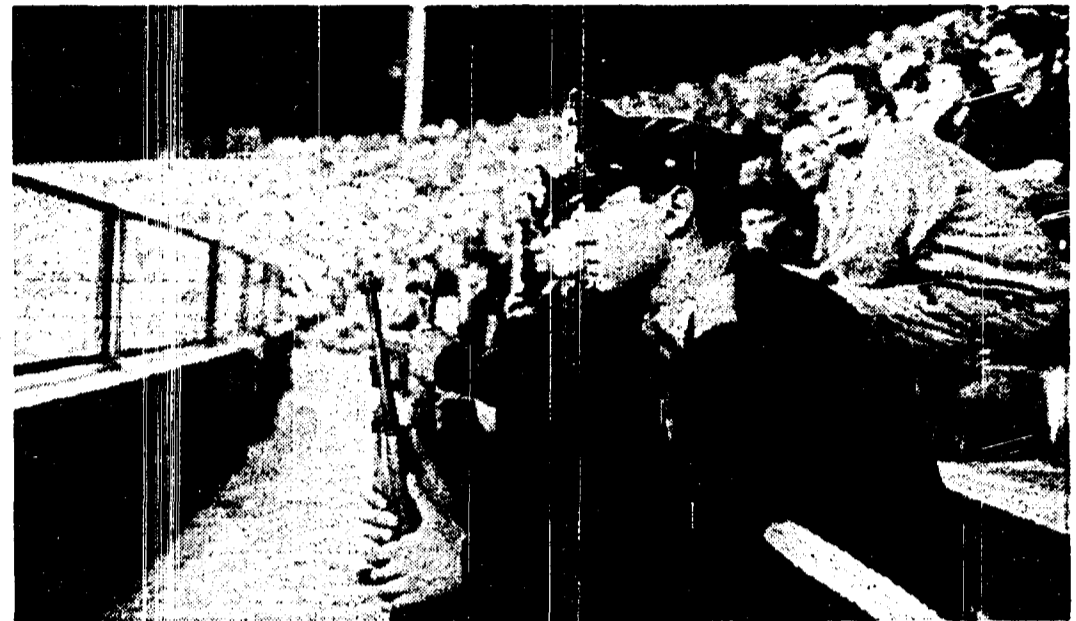
La rigorosa impostazione stanislavskiana dello studio impone a chi ne fa parte una ricerca interiore dura e dolorosa unita a un impegno costante e assoluto. Secondo l'insegnamento del teorico russo, infatti per riuscire ad entrare in un personaggio bisogna soppesare gli aspetti della propria psiche e diventare consapevoli dei meccanismi che la governano. È un lavoro faticoso che tiene conto in primo luogo dell'individuo e delle potenzialità della sua personalità. Insomma, come diceva Lee Strasberg, ci vogliono dieci anni per imparare e dieci anni per imparare ad usare ciò che

si è appreso. Così chi vuole seguire un corso di questo tipo debba essere fortemente motivato. Per sondare la forza e il tipo di tale motivazione il Duse Studio prevede dopo un provino preliminare, un colloquio di due o tre ore in cui si spiega l'attività e si prospetta un impegno minimo di tre anni. Segue una seconda audizione, al termine della quale, oltre alle due soluzioni di ammissione e esclusione, è possibile che gli esaminatori invitino alcuni ad assistere al lavoro come uditori per un periodo di 1 e mesi prima di entrare. Attualmente lo studio è frequentato per metà da allievi stranieri in prevalen-

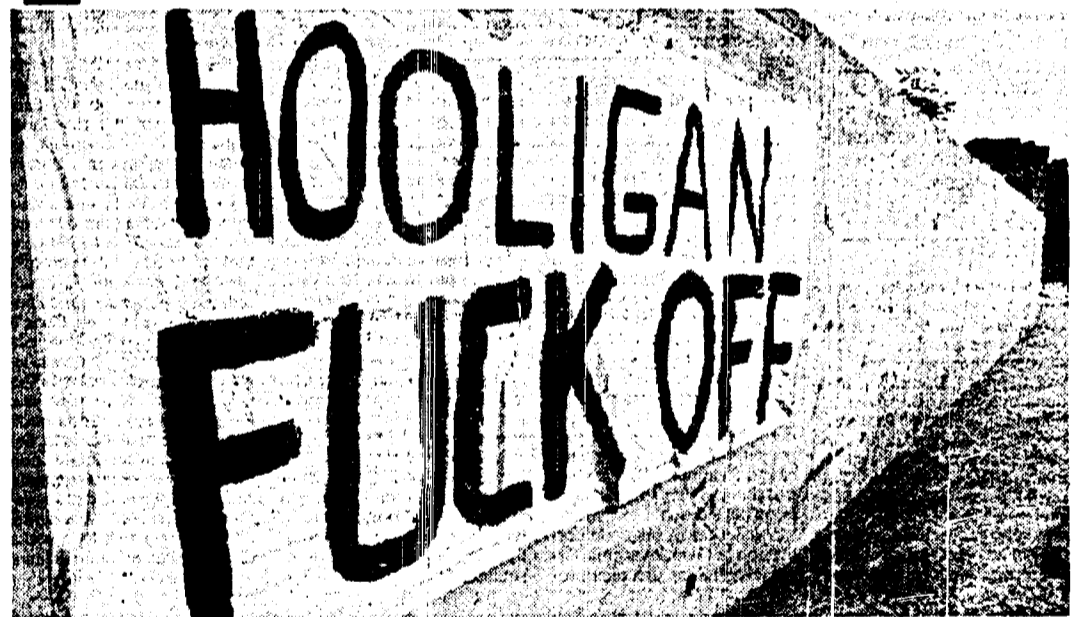
za europei e statunitensi. Nella loro seconda sede, a Palazzo Cesi di Acquasparta in provincia di Terni, gli allievi allistrano durante l'estate un lavoro dal titolo «L'anima in gabbia» dello stesso Giuseppe Perruccio che andrà in tournée anche a Berlino e Los Angeles. A Roma le esercitazioni del Duse Studio che è patrocinato dalla Cee, dal ministero del Turismo e spettacolo e dalla Regione Urbina, si svolgono presso i teatri Labaro e in Trastevere e l'attività ha un ritmo alternato di tre mesi di studio e tre di riposo. Prezzo del corso ma una somma a copertura delle spese.

Torino

«Vendicheremo i morti dell'Heysel»
Le scritte minacciose sono comparse sui muri di Torino
In città il ricordo della tragedia (38 vittime) è ancora vivissimo
La prospettiva che mercoledì 4 luglio la nazionale inglese possa giocare in semifinale nel capoluogo piemontese preoccupa gli amministratori leri, in una giornata di convulse consultazioni, si è fatta anche l'ipotesi, caldeggiata personalmente dal sindaco Magnani Noya, di uno spostamento della partita
Dura replica del Col: «Non è proprio il caso»
In Inghilterra intanto i laburisti accusano i conservatori e la polizia italiana



l'Heysel fa ancora paura



Berna, decisione a sorpresa
Ma l'Uefa aspetta gli inglesi in Coppa

BERNA. All'Uefa il problema degli hooligans e la sospensione delle squadre inglesi dalle Coppe europee evidentemente non desta gli stessi drammatici ricordi che a Torino. Con una decisione in extremis, proprio ieri l'Uefa ha prorogato il termine per le Coppe europee delle squadre inglesi di dieci giorni (dal 20 giugno al 10 luglio). Come è noto le formazioni dell'Inghilterra erano state escluse a tempo indeterminato dalle competizioni Uefa dopo che i tifosi del Liverpool furono responsabili cinque anni fa della tragedia dell'Heysel. La proroga nasce dal fatto che Lennart Johansson, presidente dell'Uefa, deciderà sulla fine della squalifica in base ad un rapporto del governo britannico e non per quello che sta avvenendo in Italia. L'Uefa tuttavia qualche segnale l'ha già dato. Oltre la proroga ha inviato da tempo al Manchester United i moduli d'iscrizione alla Coppa delle Coppe, all'Aston Villa quelli per la Coppa Uefa. Sicuramente escluso, invece, il Liverpool, vincitore del campionato inglese, che non potrà partecipare alla Coppa dei Campioni.

«Questa stampa sportiva non mi dà più emozioni»

ROMA. Ghirelli, i Mondiali di calcio sono anche un momento di esaltazione della stampa sportiva. Ma qual è il ruolo dei giornali specializzati in questo momento, e quale il potere che esercitano?

Non credo che la stampa sportiva abbia un grande potere. Penso piuttosto si sia sviluppata libera da vincoli politici, usando come trampolino di lancio i Mondiali dell'82. È stata la categoria giornalistica che meglio ha interpretato le esigenze della società post-industriale. E la stampa più consumata del mondo, quella che ha capito meglio che siamo nell'era della televisione, dell'usa e getta.

Si può tutto sommato trarre un bilancio positivo da quest'ultima abbuffata di calcio scritto?

Diciamo che la stampa sportiva italiana è passata da tre grandi fasi. Quella fascista, della retorica, delle sinfonie in perfetta armonia con l'ideologia fascista. Poi una seconda, alla quale appartengo anch'io, in cui per un verso si è sviluppato il discorso critico avviato da Boccali, e che Brera ha portato alle estreme conseguenze, e per un altro è cresciuta la tecnica del racconto, vedi Barenson, e giornalistica ad esempio con Palumbo. La terza ondata è quella che negli anni Ottanta ha coinciso con l'avvento della società post-industriale, arrivata un po' in ritardo.

Quali germi, o elementi delle fasi precedenti noi ora continuiamo a leggere? E mi riferisco alle esplosioni di nazionalismo e di retorica sportiva, che mi pare emergano soprattutto in occasione delle vittorie della nazionale italiana.

Io ricordo un articolo che è uscito sull'Unità, di Arminio Savioli, che su questo tema fece storia. Savioli, inaugurando il "nuovo corso" del vostro giornale, fece proprio i conti con queste esplosioni di patriottismo, che naturalmente si possono considerare sotto molti punti di vista. Quando noi ex-comunisti ci siamo innamorati a suo tempo delle vittorie sportive dei paesi socialisti, individuando i segni di un progresso, o quando tutti noi democratici ci entusiasmiamo oggi per le vittorie del Camerun, si crea un legame tra lo sport e la bandiera che non è possibile spiegare solo con la retorica fascista, ma più semplicemente con la facile simbologia che tutto ciò offre. Non è semplice sottrarsi al nesso tra la vittoria sportiva e ciò che questa può simboleggiare. Dobbiamo anche capire che in un paese come l'Italia, nel quale soprattutto noi anziani siamo stati molto scettici sul patriottismo, identificandolo col fascismo, con l'imposizione di un monopolio odioso, vi sono ora generazioni che non sanno, che cercano un simbolo, un senso "nazional-popolare", come scriveva Savioli nell'articolo che ho ricordato. Certo, una cosa è la gioia per la vittoria dell'Italia, altro è bastonare in nome dell'Italia i tifosi inglesi anche quando non sono hooligans, come è successo con azioni "squadristiche" in Sardegna e in Romagna. Ma non bisogna identificare l'entusiasmo per la

Grande protagonista dell'evento Mondiale è, in questa edizione più che mai, la stampa sportiva. Fiumi d'inchiostro e un grande successo di mercato. Ma quella italiana è davvero all'altezza dell'avvenimento? Ne abbiamo parlato con Antonio Ghirelli, storico del calcio, ex direttore di giornali sportivi e, tra l'altro, già capo dell'ufficio stampa del Quirinale con Pertini e a palazzo Chigi con Craxi.

VANNI MASALA

vittoria dell'Italia con lo sciovinismo. E ciò anche perché questa nostra società post-industriale è estremamente effimera: quelli che hanno esposto il tricolore, una settimana dopo la fine del Mondiale, dell'Italia se ne infischiano.

Ma nel caso della stampa? La stampa sportiva è un prodotto industriale, e risponde al mercato. È il mercato che vede in Schillaci o Baggio un affare, che chiede queste enfatiche esaltazioni. Il problema è l'ossessione. Ed è un problema fondamentale che un'eventuale sinistra unita, che io auspico ma sulla quale sono un po' scettico, si deve porre: come conciliare il mercato, la libertà, il tempo libero con una misura culturale, umana e morale. Ma questo non può essere chiesto alla stampa sportiva, o perlomeno ciò dipende dalla sensibilità di questo o di quel giornalista.

I giornali italiani hanno fatto dei passi avanti,



Antonio Ghirelli, ex direttore di quotidiani sportivi e storico del calcio, giudica la stampa nella grande occasione dei Mondiali

oppure no?

Sì, ma in senso tecnologico. Tra quello che leggo, trovo dei giovani bravissimi, però ciò che io non trovo in nessun quotidiano, e neppure sull'Unità che pure ha avuto dei grandi giornalisti sportivi, è una firma capace di avvicinarsi nel racconto di una partita come in una storia di uomini, e non solo di giocatori. Non ci sono più giornalisti, e parlo dell'Unità come di un giornale a cui sono stato per molto tempo vicino, che scrivono come Gianni Puccini, o Mordenti, o come Signori per il pugilato. Non penso che succeda perché i giovani non sono bravi, tutt'altro. Credo sia il mercato che eleva la media, ma non vuole picchi. Trovo nei quotidiani sportivi tantissima cronaca, ma nessun articolo mi crea un'emozione.

Come si spiega che la stampa straniera in questi giorni critichi tanto quella sportiva italiana? Ad esempio l'Equipe, denuncia lo scendalismo. I quotidiani italiani, secondo colleghi stranieri, avrebbero «causato» anche tensioni e scontri con gli hooligans con un esasperato atteggiamento allarmistico...

Suggerisco cautela. Attenzione a non scambiare un certo periodo storico con tutta una storia. Siamo in una fase in cui la crescita di tutta la società, e quindi anche del giornalismo, vive un momento di ebbrezza, di ubriacatura. Verrà un momento di ripensamento, di riflessione, e allora anche le conquiste tecnologiche diventeranno

no conquiste umane. Marxisticamente, potremmo dire che bisogna scontare questo passaggio, questo tipo nuovo di capitalismo che vive una sua fase di esaltazione, ricca ma calonesca. Bisogna andare "a tempo", soprattutto se si è a sinistra. Sono fenomeni delle società emergenti.

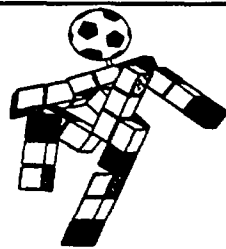
Ma allora devono essere sopportate eventuali degenerazioni, anche della stampa?

No, devono essere denunciate. La critica è sacrosanta ma deve essere fatta nel merito dei singoli episodi. Noi dobbiamo denunciare eventuali imbrogli della Fifa, o lo scandaloso sperpero di miliardi in occasione dei Mondiali. Ma punto per punto, senza pregiudizio. Altrimenti si dà del fascista a Cannavò e in realtà lo si calunnia, non serve a niente, non è una critica. Io leggo ogni giorno Cuore, con diletto, e quello è un modo spiritoso e terribilmente duro di criticare. Sono convinto che chiunque legga Cuore Mondiale e scriva di sport, ne tenga conto, se non è cretino. E ciò perché Cuore tocca il punto, è un campannello d'allarme che dice: non essere retorico, ridicolo, esagerato.

Un vezzo, una consuetudine della stampa sportiva è dare i voti: in un'ipotetica pagella quanto darebbe ai quotidiani sportivi italiani?

E no, questo non me lo può chiedere... Diciamo che ci troviamo in una fase altamente tecnologica, che ha bisogno di un progresso sostanziale...

Italia un giorno di quiete



Affiancano il tecnico e formano lo staff azzurro: Francesco Rocca, Giancarlo De Sisti e Sergio Brighenti

Tre ruoli diversi per curare ogni settore: la preparazione atletica, gli schemi tattici, il clima interno della squadra



A sinistra Rocca e De Sisti. A destra Brighenti. Sono gli uomini che affiancano Azeglio Vicini (foto in basso) in questa edizione del Mondiale



Gli uomini ombra

Per tutti «Kawasaki» Ex grande terzino con fama di duro

MARINO Lo intravedi nella sala biliardo dell'«Helio Cabala»... mentre risponde un po' aggrappandosi al suo francese scolastico un po' alla gestualità, alle domande di un cronista di «Liberazione» e pensi che il «burino» di San Vito di strada ne ha fatta Francesco Rocca, il preparatore atletico della nazionale di Vicini ha stampato sul viso e se la porterà dietro per sempre la rabbia di una carriera spezzata da un ginocchio maciullato da cinque operazioni e da un artrosi precoce.

squadra A Seul dove pure l'Italia becca 4-0 con lo Zambia arriva quarto Secondo di Maldini nell'Under 21, Rocca sale nel carrozzone dell'avventura mondiale dell'Italia, curando la preparazione atletica. A Coverciano il burino di San Vito fa sgobbare gli azzurri «Li fa scoppiare» maligna qualcuno che lancia l'allarme quando a Perugia con la Grecia, l'Italia cammina e non morde. Ma il burino che ha una fede cieca nel lavoro, ha azzeccato i tempi e ora tutti i giocatori compresi gli sconosciuti i meriti «Mi fanno andare certi pregiudizi i calciatori sono atleti, devono lavorare e nessuno per la cronaca è mai morto sul campo».

«Picchio» dalla A a dietro le quinte «Ma ci sto bene...»

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI MARINO Un passato di calciatore eccellente una storia recente di allenatore di prima classe Giancarlo De Sisti tra gli uomini ombra dello staff azzurro, è quello che dovrebbe più degli altri soffrire il suo ruolo di secondo piano. Ma «Picchio» è sempre un ragazzino di 47 anni De Sisti e che come dice lui stesso «guarda avanti» ma sa anche dare uno sguardo all'indietro.

eventuale offerta di un club? «Non credo che si possa presentare questa occasione perché per accettare mi dovrebbero offrire una serie di garanzie buone squadre (contratto lungo soldi adeguati) e non credo che ci sia un presidente disposto a tanto. E poi qui in nazionale mi trovo davvero bene sento attorno a me vera stima e per il momento sono soddisfatto».

Lo «zio» Sergio «Poche gratificazioni ma vinco anche io»

MARINO Una maschera da attore protagonista lo vedi bene nel cinema francese... come tecnico Sergio Brighenti 58 anni vice di don Azeglio si trascina dietro una vita da secondo. Il Brighenti calciatore, invece è stato uno dei migliori in circolazione della sua epoca centotrentasette reti fra Modena Inter Padova Sampdoria e Torino. In Nazionale nove partite e una rete. La carriera di calciatore si interrompe in un derby Tonno Juventus il difensore Castano entra duro Brighenti si ritrova un ginocchio con il menisco «scollato». Oggi basterebbe un'artroscopia allora era una faccenda seria. Dopo la prima operazione Brighenti si becca un'iniezione. Altri due interventi il pericolo di un'amputazione poi una radiografia fatta per caso evidenzia il focolaio dell'infezione. Ennesima operazione la gamba è salva.

cante - ammette Brighenti - ma io riesco sempre a sentirmi parte integrante delle vittorie. La verità è che io e Vicini lavoriamo in piena sintonia da quattordici anni. Qualche divergenza intendiamoci c'è stata, ma da quando si lavora con la Nazionale, a ve l'assicuro è sempre filato tutto liscio. In cosa consiste il lavoro di un «secondo»? «Nel mio caso si tratta innanzi tutto di mantenere sempre aggiornato. Ho un archivio con tutti i giocatori di A e B e pure delle nazionali straniere io e Vicini ci sentiamo tutti i giorni decidiamo come muoverci la domenica quali sono le partite da seguire i viaggi da fare durante la settimana. Al campo invece il lavoro si organizza sempre negli spogliatoi. Io di solito curo la seduta della vigilia delle partite e mi alterno con Rocca nell'allenamento dei portieri. Il «secondo» Brighenti aiuta mai nelle scelte Vicini? «Non posso rispondere a questa domanda. Certo quando si parla della situazione di un giocatore Vicini ascolta anche i pareri dei suoi collaboratori ma le scelte sono faccende sue».

Tutti scoprono il coraggio dei moduli d'attacco del ct. Il selezionatore ricorda la sua gavetta con gli azzurrini «Nel mio laboratorio assemblai una squadra con Rossi, Giordano e Virdis». E va avanti per la stessa strada...

Vicini, un gioco nato nell'Asilo dell'Under

Table with 4 columns: Date, Opponent, Score, and Key Players. It lists various matches from 1986 to 1990, including games against Greece, Switzerland, Malta, Portugal, Germany, Norway, Sweden, Argentina, Yugoslavia, Uruguay, and others.

Ora che la nazionale italiana è fortemente sospettata di attuare un gioco forse totale, comunque molto d'attacco, molto spregiudicato, Azeglio Vicini ha qualcosa da ricordare. «Questa squadra gioca all'attacco, esattamente come ci giocavano le mie Under 21». Dove, nella stessa formazione, giocavano Rossi, Giordano e Virdis. «E dove io spiegavo quanto è importante non pensare a difendersi».

non poteva non farci spettacolo. Mi ricordo certi giornalisti quelli che seguivano abitualmente l'Under. Vicini non ne spregiudicò con gli occhi di fuori Azeglio ma vive e gioca sempre all'attacco mi dicevano. Poi i ragazzini se li prendeva la Nazionale e aggiunge «Beh il compito era quello di prendere i ragazzini e farli crescere con una maglia azzurra addosso. Prepararli alla Nazionale maggiore. Bognavaz fargli fare un po' d'esperienza internazionale io di mio ci mettevo anche un po' di insegnamenti tattici. Vedevo che in ogni situazione all'attacco o in casa contro una squadra più forte di loro o più debole fossero sempre capaci di imporre il loro gioco. Molti di loro hanno fatto bene. Il salto nella Nazionale maggiore. Altri si sono un po' persi. Uno come D'Amico per dire era convinto spacasse il record un talento mai visto forte fisicamente intelligente, con un tocco di palla di lusso. Un fuoriclasse avrei firmato per qualsiasi cifra era un fuoriclasse. Non ha mai fatto un'altra volta. Io ho già detto lui è rimasto male. Per il resto solo di fargli un complimento. Un altro che ha marcato era Baldiri. Nella mia ultima Under ad un certo punto era lui il titolare. Vicini Doradoni e Mancini in più. In Pure quello Baldiri uno spettacolo sulla fascia. Saltava l'avversario in dribbling. I test si e poi era bravo a tornare a coprire. Fu il primo che Bearzot chiamò in azzurro. È spanto e solo lui sa il perché».

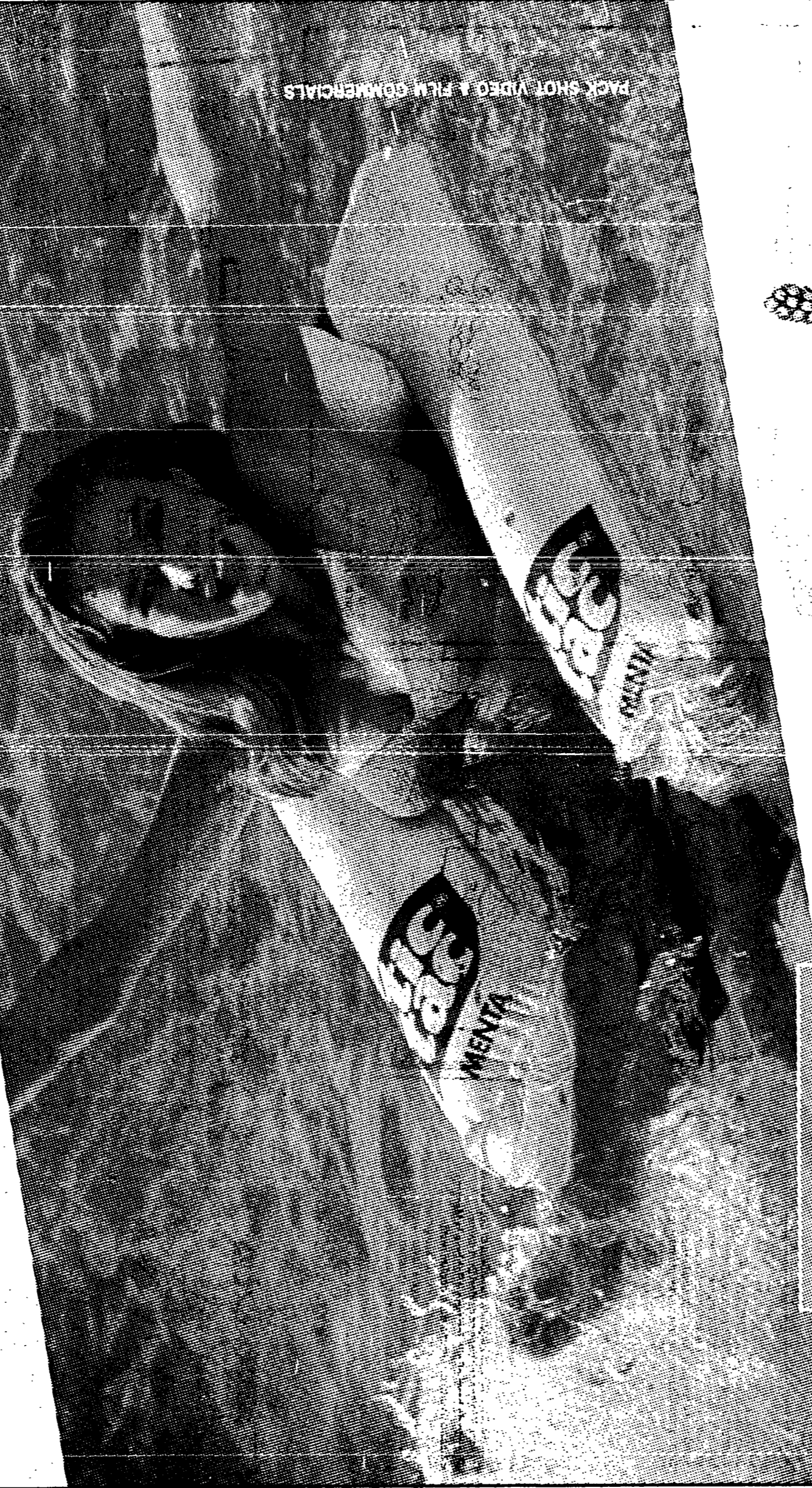


Semifinale I programmi del clan italiano Dal ritiro Ancelotti e Viali recuperano

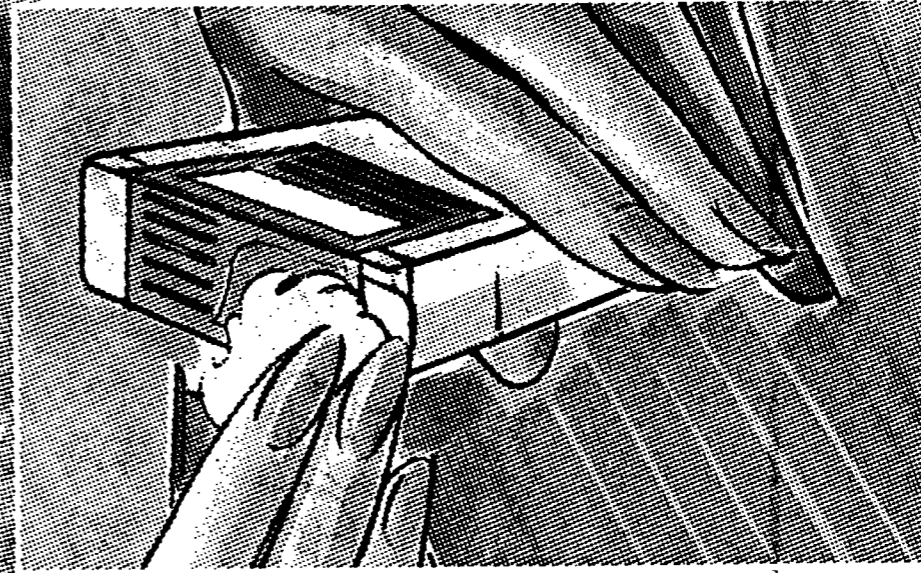
MARINO Buone notizie nel clan azzurro. Vicini e Ancelotti stanno meglio. E Donadoni sembra poi avviarsi alla forma migliore. All'allenamento di ieri pomeriggio erano presenti tutti e 22 i giocatori. A Viali la febbre è scomparsa. La lombaggine di Ancelotti invece è stata combattuta con antidolorifici e con laser terapia. Durante la partita alla campo ridotto si è leggermente infortunato al polso sinistro Pagliuca niente di grave. E niente di importante sembra esserci anche il dolore che ha accusato al piede sinistro Viero. Il difensore doradoni è stato comunque sottoposto per precauzione a un esame radiografico in una clinica romana. Oggi il risultato dell'esame

vinci con tic tac

10.000 POLTRONCINE MARE

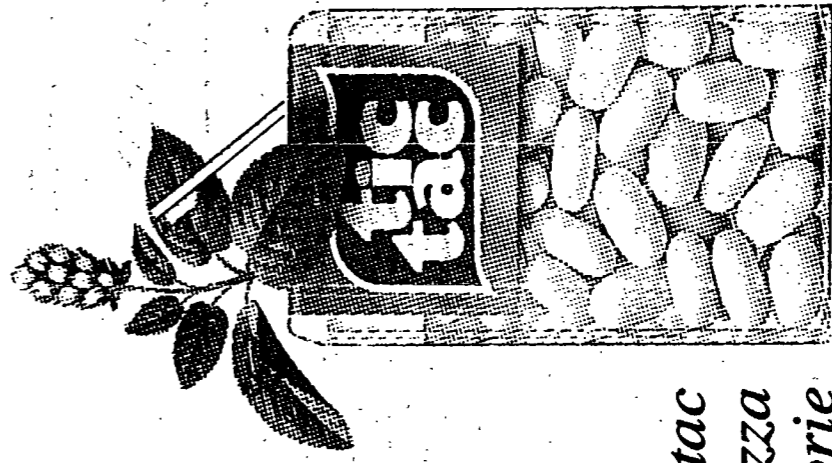


PACK SHOT VIDEO & FILM COMMERCIALS



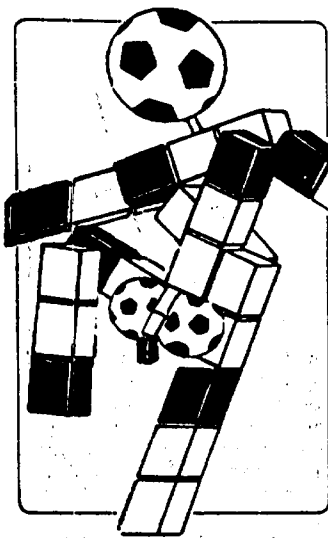
Aut. min. D.M. 4/2349-1990 scade il 31/10/90

**GRANDE CONCORSO
CANCELLA LA FOGLIOLINA.
ACQUISTA UN ASTUCCIO DI TIC TAC.
CANCELLA LA FOGLIOLINA
SUL LATO SUPERIORE
DELL'ETICHETTA. SE COMPARE
LA SCRITTA "HAI VINTO" STACCA
L'ETICHETTA, SPEDISCI LA IN
BUSTA CHIUSA INDICANDO IN
STAMPATELLO NOME, COGNOME
ED INDIRIZZO A:
CONCORSO TIC TAC
CASELLA POSTALE NR. 50,
CAP 20090 CUSAGO (MI)
ENTRO E NON OLTRE IL 31/10/90.
RICEVERAI DIRETTAMENTE A
CASA UNA ESCLUSIVA
POLTRONCINA-MARE TIC TAC.**



tic tac
tanta freschezza
in due calorie

FERRERO



CONCORRILE

MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO

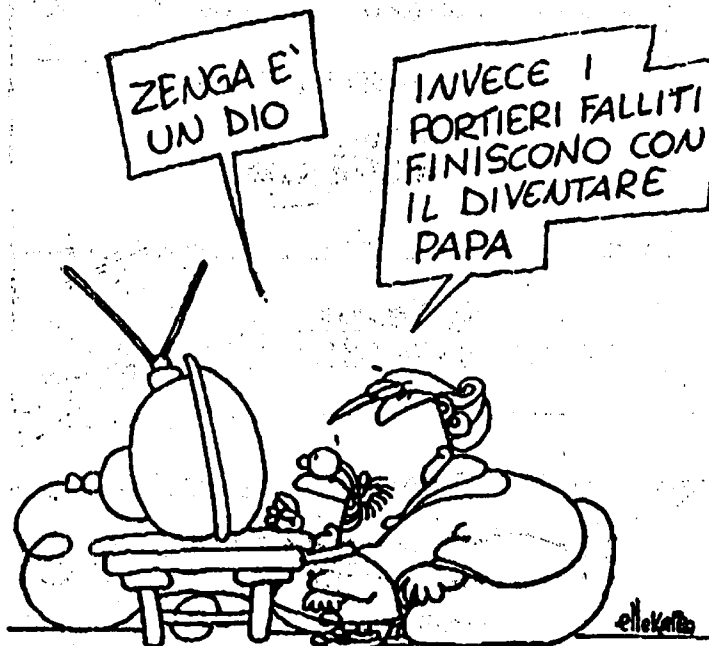


Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 19 - 29 Giugno 1990

BENEDICENDO I NEMICI IRLANDESI, WOJTYLA HA TRADITO IL PAESE CHE LO OSPITA

PAPA VENDUTO!



L'Italia indignata: per la prima volta persino i comunisti chiedono la revisione del Concordato Mediazione di Andreotti che propone di sostituire l'ora di religione con l'ora di palleggio

Un'ombra sulla carriera ecclesiastica del Pontefice: è stato portiere di calcio, commediografo, sciatore, minatore, siamo sicuri che abbia avuto il tempo per fare il prete?

Il Vaticano cerca di superare l'imbarazzo beatificando Schillaci perché sopporta i glomalisti e Montezemolo perché sopporta la Fenech

Vicini annuncia la formazione anti-Eire: finalmente scende in campo anche Vialli che si esibirà in una serie di dribbling durante l'intervallo della partita



UN VIZIO ANTICO

Il grave gesto di Karol Wojtyla è solo l'ultimo anello di una catena di gravi interferenze ecclesiastiche nella vita della Nazione. Un nome su tutti: Padre Mariano, un uomo che dietro il volto bonario del frate televisivo nascondeva un temperamento da Rasputin. Siamo in grado di documentare la nostra denuncia con una eccezionale fotografia (Ansa-Pacelli) che mostra Padre Mariano nel 1970 a Città del Messico, davanti allo stadio Azteca. Fu proprio il frate, con i suoi consigli non richiesti sulla staffetta Mazzola-Rivera, a seminare zizzania ed a far naufragare gli azzurri nella finale contro il Brasile, persa per 4 a 1.

I GRANDI SPONSOR DI ITALIA 90

FUJI

Michele Serra

Foshiro Fuji è il simbolo vivente del prodigioso boom tecnologico del Giappone moderno. Negli anni Sessanta Toshiro era solo uno dei tanti turisti del Sol Levante che venivano in Europa fotografando tutto quello che vedevano. Al ritorno in patria, però, la delusione era grande: non avendo ancora inventato il rullino, le fotografie non erano venute, e i giapponesi dovevano accontentarsi di descrivere a gesti, come nella loro grande tradizione teatrale, le piazze e i monumenti celebri.

Toshiro Fuji ebbe allora un'idea geniale: tornò in Europa ed entrò in un negozio di foto-ottica della via Nomentana, a Roma, per fotografare alcuni rullini Kodak. «Quando tornerò in Giappone - pensava Fuji - fabbricherò dei rullini copiandoli da questi». Ma, un volta a Tokyo, si rese conto che non poteva sviluppare la foto scattata ai rullini Kodak perché la sua macchina fotografica non aveva il rullino.

Mormorò tra i denti la tipica imprecazione giapponese («che l'alba pallida e rosea che avvolge l'imponente Fujiama durante le fresche e rugiadesse giornate estive possa andare a fare in culo») e trovò la soluzione. Tornò a Roma nel negozio di foto-ottica, acquistò una pellicola Kodak, la montò sulla sua macchina fotografica, scattò qualche foto ai rullini Kodak esposti in vetrina. Finalmente tornò in patria da trionfatore: sviluppò i rullini Kodak con le fotografie dei rullini Kodak e poté consegnarle ai tecnici nipponici che imitando magistralmente l'originale crearono il primo rullino Fuji.

Ci fu qualche iniziale problema tecnico: i rullini Fuji producevano fotografie solo in bianco e nero o in giallo e giallo. Soprattutto le stampe in giallo e giallo erano poco accette alla clientela occidentale. I tecnici della Fuji non si arresero. Fotografando i rullini Fuji con pellicole Kodak ottennero finalmente rullini Fuji a colori.

Da allora la Fuji è diventata un colosso mondiale della fotografia, e Toshiro Fuji ha potuto coronare il sogno di ogni giapponese: fotografare i piccioni di piazza San Marco senza essere costretti a comprare una cartolina.

NUCA DI MONTEZEMOLO



IL SALUTO DI PAOLO VALENTI

Eh eh eh! Cari amici, ci ritroviamo ancora una volta insieme per parlare dei Campionati del Mondo di calcio. Eh eh eh! È una bella festa, questa, che interessa moltissime persone. Eh eh eh! Da tutto il mondo sono arrivate squadre di calcio, eh eh eh, che giocano le partite alle quali tutti stiamo assistendo. Eh eh eh! Eh eh eh! Qualcuno, purtroppo, perde, ma onora sempre questo magnifico avvenimento, così importante, eh eh eh! Tutti noi lo seguiamo nella speranza che vincano gli italiani, perché siamo in Italia. Eh eh eh! Per oggi è tutto. Eh eh!

IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Il nostro più congruo buonasera, nella ventilata e sempre grata attitudine. Molti amici, oggi, ospitano la simbolica attesa, sportivamente e umanamente. Ma è nella speranza non solo fraterna, solidarietà eccupia permettendo, che l'amico pontefice, onorando e reiterando questa nostra antica consuetudine, protagonista della scheda di Nesti nella benedizione importante che nulla esclude. Complimenti e grazie, vostra santità, indegno comparto alla presenza del sentimento nobile degli amici irlandesi!

I grandi reportage di **CIRO G. BARAVALLE**

LA PESTE DI CREMONA

VIALLI FORTISSIMAMENTE VIALLI!

CREMONA. Furtiva, sotto la loggia del Torrazzo, un'ombra fende la nebbia e subito scompare nell'uggioso nulla che grava sulla piazza. Un breve scalpiccio di passi sul selciato. Poi di nuovo il silenzio. Forse, pensiamo con un brivido, non era che un fantasma, un'anima dannata in cerca di pace. Torniamo a guardarci attorno sgomenti: Cremona è un deserto animato solo dai segni d'una fuga precipitosa e disperata. Sarcinesche abbassate dove un tempo erano botteghe e negozi. O, peggio, porte spalancate su scene d'una vita familiare all'improvviso violentata dal so-

praggiungere di una tragedia immane ed impreveduta: tavole ancora irbandite, letti sfatti, televisori accesi... Poco oltre, davanti alla facciata della cattedrale le braci di un enorme falò lasciano intravedere i resti bruciacchiati di un poster di Gianluca Vialli. Sul muro, tracciata a carbone, un'ultima scritta blasfema: «Brera, sei un coglione. Lo sei sempre stato». Al centro della piazza, appena visibile nella nebbia, il corpo di un uomo pencola sinistro da uno dei lampioni.

«E' Giacomo Barigazzi - susurra inattesa una voce umana alle nostre spalle - E' Giacomo Barigazzi, il segretario locale della Lega Lombarda». Ci volgiamo con un sussulto. E davanti a noi scorgiamo il volto di un vecchio che, allegro come quello della morte, ci sorride triste. «Sì - continua - se ne sono andati tutti. Per la vergogna. E prima di andarsene hanno fatto giustizia. I più hanno preso la via della Sicilia. Palermo o Messina. Altri sono andati verso Vicenza, la città di Baggio. Non è rimasto nessuno. Nessuno...»

Lo guardiamo senza riuscire a profferir parola. Ma il vecchio sembra leggere nei nostri pensieri. «No - riprende come rispondesse ad una domanda - io non li ho seguiti. Sono troppo vecchio. Vecchio e malato...». Un colpo di tosse improvviso scuote quel piccolo corpo scheletrico. Ci avviciniamo per soccorrerlo, ma lui ci allontana con un gesto disperato e folle. «Ho la tracheite - grida come colto da un improvviso furore - Sì anch'io ho la tracheite. Andatevene! Questa è la città di Vialli, una terra maledetta da Dio e dalla patria! Andatevene, finché siete in tempo!»

Corriamo con quanto fiato abbiamo in gola verso le rive del Po ed ormai in preda al panico guardiamo il fiume verso sud. Sulla sponda opposta, di nuovo sotto il sole splendente di questa radiosa estate italiana, scorgiamo una marea umana in movimento lungo la mulattiera. Giovani, vecchi, donne e bambini in cammino verso una nuova speranza. «In Sicilia, in Sicilia», ci grida un bel ragazzo salutandoci con la mano. «Sì, in Sicilia - gli rispondiamo agitando il nostro vecchio cappello piumato - Viva Totò, viva l'Italia!»



COSA NON SI FA PER MANGIARE

I problemi della Jugoslavia sono tanti e complessi. E non sarà certo una squadra di calcio a risolverli.
(Giuseppe Muslin, L'Unità)

Shilton contro Milla, assieme fanno 78 anni, assieme potrebbero raccontare storie incredibili, episodi lontanissimi.
(Leo Turrini, Il Resto del Carlino)

L'essenza stessa del calcio è l'imponderabilità. Dentro il pallone rotola un messaggio sulfureo, un guizzo demoniaco che si coglie negli occhi e nei gesti dei grandissimi.
(Giuseppe Tassi, Il Resto del Carlino)

A furia di vicoli ceki si son fatti avanti

fin dove il cuore si spaura (le otto migliori del mondo) e ora sono vertigini allo scoperto. Vicoli ceki in cui sono finite quaglie morte yankee, austriaci e costaricensi.
(Giancarlo Dotto, Il Messaggero)

Franco Baresi, pemo della difesa azzurra, ha un viso da maritare, con quegli occhi celesti andrebbe benissimo per fare il Cristo in croce, invece quando è il caso molla legnate gelide che ti possono anche rompere in due.
(Piero Sessarego, Il Secolo XIX)

Quanto a Schillaci, mi ha tanto conquistato che ho deciso di non chiamarlo Totò, neanche fosse un comico napoletano. Ho deciso di chiamarlo Turiddu, non a vergliano, vi-

rie fin quasi al drammatico.
(Gianni Brera, Repubblica)

Ci sono inizi meravigliosi che, come la mitica età dell'oro, continuano a farci luce nella vita e possono costituire ideali traguardi di ritorno come la pietrosa Itaca dove Ulisse sarebbe approdato dopo tante peripezie. Un simile inizio, al quale piace appunto tornare, si è avuto ai mondiali di calcio '90 con la nostra squadra nazionale.
(Fortunato Pasqualino, Avvenire)

Il piede parlante? Roberta, Nicolò & Jacopo, l'inter, la Nazionale. Persino la pubblicità più martellante del mondo: «Per arrivare in Nazionale... quella dell'orologio mundial. Le pa-

rate, i miracoli, i gol beccati: tutto con quella adorabile faccia da schiaffi.
(Augusto Abbondanza, La Notte)

La stanchezza, questa ninfa miserabile, aleggiava sul prato e nella curva, dopo la zuffa, rinfioravano i canti. La lotta su ogni pallone era struggente e ruggente.
(Vladimiro Caminiti, Tuttsport)

Nessuno ha lavorato? Nessuno ha respirato. Lunedì si è fermato il volo delle mosche, l'amore degli amanti, la lotta di classe e tutto il resto. Non c'è paese più futbolizzato dell'Uruguay. Siamo fatti di calcio; e in questo paese castigato dalla fame e dal freddo, siamo rimasti senza fede e senza nemmeno il pane secco di ie-

ri, nudi e senza miracolo.
(Eduardo Galeano, Il Manifesto)

PREMIO CONTROL
Control «Wojtyla» alla coppia Tassi (Carlino)-Sessarego (Secolo XIX) per la vertigine mistica che li oppone e li unisce. Un classico.
Graduatoria: Gazzaniga (Giorno) 7; Cannavò (Gazzetta dello Sport) e Sessarego (Secolo XIX) 5; Bernardini (Tuttosport), Carratelli (Mattino), Cherubini (Giornale), Forattini (Repubblica), Pergolini (Unità) 4; Cucci (Corriere dello Sport), Melli (Corsera), Alari (Giorno) 3.

L'ITALIA E LA NOSTRA SPERANZA

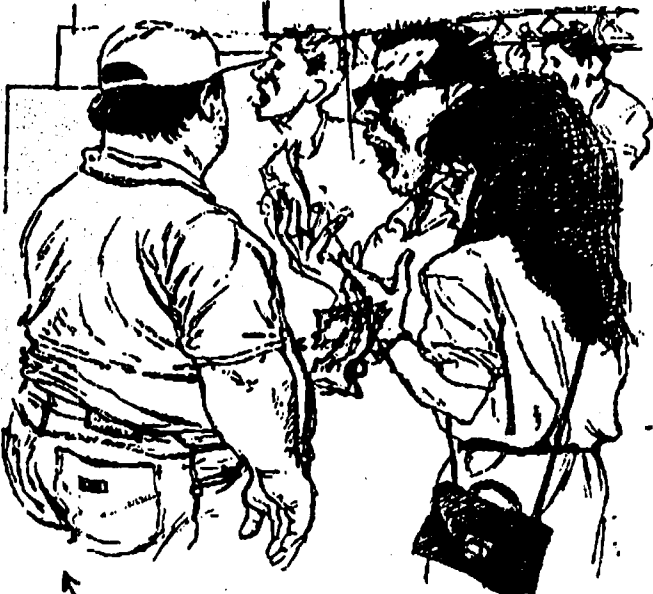
Guido Gozzano

I. Baresi appeso sul muro, l'effigie di Zenga, gli Azzurri il poster di Baggio (le buone cose di pessimo gusto), la televisione in salotto, Chiambretti sul terzo canale, sul primo il quadrante e il segnale che annuncia che sono le otto e anticipa il telegiornale con dentro la sua Buttiglione: cinquantamila persone son morte, ma intanto è normale... l'Italia è in odor di finale, vuoi metter la soddisfazione? Le immagini sfilano veloci, il terremoto in oriente, un generale che mente, «ma manca molto a Schillaci?» un morto ammazzato, gli esperti, i metalmeccanici in lotta, «Vicini, domanda che scotta: chi mette oggi al posto di Berti?» Oh, ecco Bennato che canta... Speriamo che andiamo in finale... però che fatica bestiale tifare «Italia Novanta»...

(...)

III. Arriva lo zio, signore virtuoso che legge il Giornale, un reazionario cordiale col Sole 24 ore. E arriva la zia col naso aquilino, il tailleur di donna dabbene le piace Wojtyla sebbene consideri Busi divino. «Baciate da bravi gli zii!» invitano il Babbo e la Mamma, e alzano il volto di fiamma dei piccolini restii. «Che cari!... Sei stato promosso?» «E tu fai il ginnasio, nevero?» E tosto veloce il pensiero già fugge a Baresi, il colosso. «Ma bene... ma bene... ma bene...» sussurra gesuitico e tardo lo zio d molto riguardo «ma bene... ma bene... ma bene...» e intanto le balte si tiene pensando al nemico bastardo: «Mi fa paura Bilardo con quella sua squadra di jene!» «Ma cosa dici Isai!» (la zia si finge colpita)

TRIBBÙ-TRIBBÙ-TRIBBÙNA TEVERE!



SAGARINI ALL'INGRASSO... GL'INFOIATI DELL'ULTIMORA PER CENTOMILAIRES COMPRESSEBBERO ANCHE UN BIGLIETTO DEL TRAM...



CONSOLIAMOCI AGLI SPONSOR SAPITA ANCHE DI FIGLIARLO IN CULO

«Si tratta di una partita, non fare il bambino, suvia!» E mentre rimbotta il consorte in testa le frulla un pensiero: «Non passerà lo straniero! Piuttosto che Diego, la morte!» «Ma Ferri e Baresi che fanno? Non vedon che quello s'invola?» «Mi passi una coccola?» «Tu dici che ce la faranno?» «Dipende dalla condizione...» «... io dico che ce la faremo!» «Ma guarda un po' il quello scemo!» «Direi più che scemo, coglione!» «Giovanna, un po' di fair play!» «Io quando tifo non guardo in faccia nessuno... bastardo!» «Scusatela, non sembra lei...» «Non vedo i bambini... che fanno?» «Di là ci hanno l'altra tv così non disturbano più... sai, loro cagnara ne fanno...» Lo zio si riempie il bicchiere, la mamma si gode Giannini e intanto di là i piccinni si stanno facendo due pere.

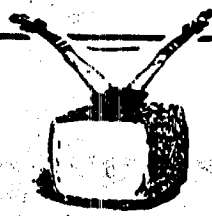
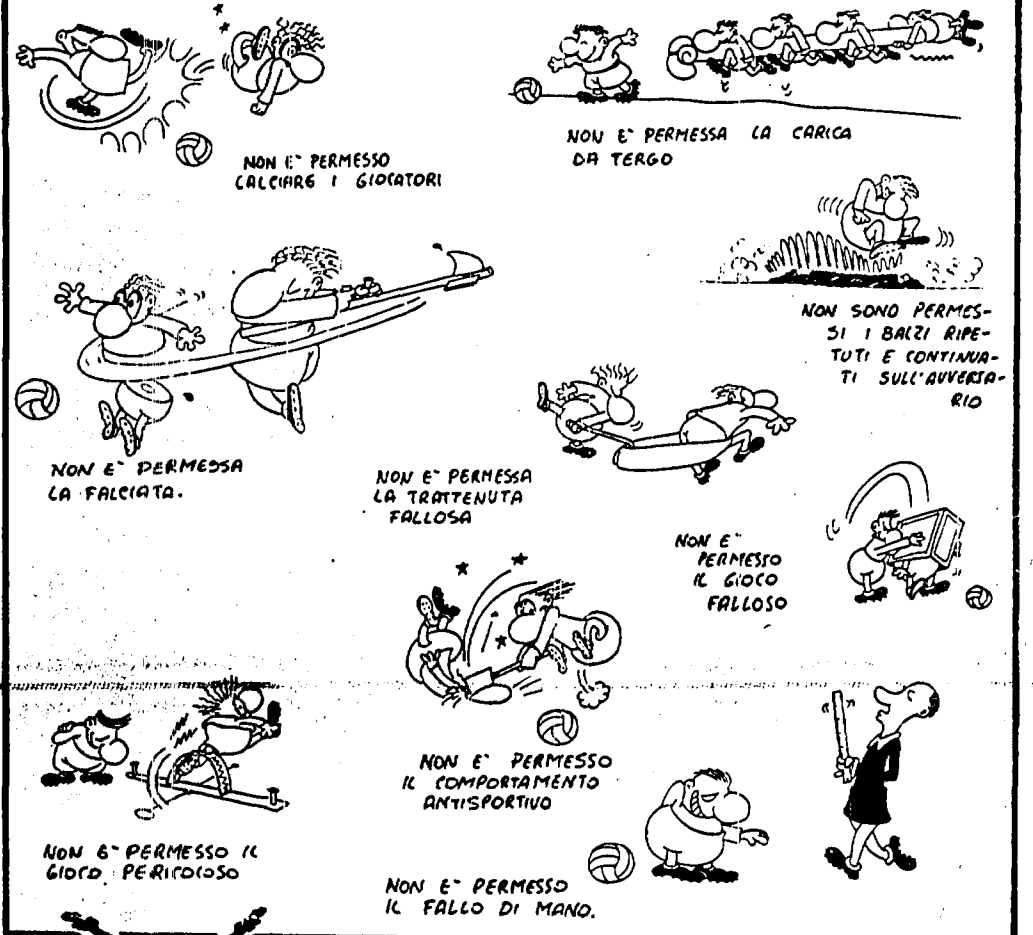
(...)

V. «Mondiale!» Nome cortese e dolce sognar per l'utenza! Ricuci ogni divergenza rilanci persin Matarrese! Decine di sere, sudati, davanti al televisore a rincoglionirsi per ore finanche con gli Emirati. Tacconi che abbraccia Schillaci, Vicini dal grande coraggio, le serpentine di Baggio e Klinsmann e Careca e poi Hagi. «Mondiale!» In epoche dove le guerre non son più di moda il revanscismo dilaga sul primo canale alle nove. Con voi Azzurri gloriosi un'epoca nuova viviamo rinata su un fallo di mano, su un paio di dribbling furiosi. Alziamo le nostre bandiere, che il mondo ci ha tutti pronossi i padri si abbracciano commossi e i figli si fanno le pere.

(Gino & Michele)

I TABÙ

PANEBARCO



CHI L'HA VISTA?
I SOLITI IDIOTI

Manconi & Paba

Ora che si gioca di meno, i nostri calciatori ritornano a fare attività sociali come nel periodo precedente l'inizio del torneo. Visto Aldo Serena partecipare allo special di Raiuno sulla droga (posizione dello special: contro la droga). Conduceva Federico Fazzuoli, quello che la mattina della domenica intervista i carciofi e l'altra sera intervistava Serena continuando a dargli del tu, mentre quello ovviamente gli diceva «Buonasera». («Tu sei una delle persone più felici del mondo in questo momento», e Serena, didattico: «Io mi auguro che lo siano anche altri, e per altri motivi», e subito Fazzuoli, vigliacchissimo: «Eh sì, hai ragione».)
Questi mondiali, con la loro festa di popolo, de-

vono servire a combattere la droga, si è naturalmente detto e ridetto in trasmissione, ricadendo così nello sciagurato effetto Expo (mettere su qualcosa di eccezionale, una volta ogni tanto, per risolvere i problemi quotidiani).
Meno male che più tardi al Processo, Giovanni Russo è riuscito a fare un'analisi di classe dei mondiali. Ha detto: «Andando a piedi all'Olimpico ho visto che la gente procedeva a fatica e guardava verso la corsia preferenziale su cui sbracciavano i vip. Poi, dopo il gol di Schillaci, ho visto che si sono alzati tutti a urlare, vip e popolo, e ho capito che col mondiale diventiamo tutti uguali». Quando la valletta gli ha consegnato il certificato della zecca, si è capito che era ben meritato.

MANUALE GAVA TUTTI I SEGRETI DEL CALCIO GIOCATO E DEL CALCIO TRAFFICATO. OLTRE AL GOL DI RAPINA: «IL GOL DI RICATTO», «IL GOL DI ESTORSIONE», «IL GOL DIETRO RISCATTO». E TUTTI I GOALS DI CUI NON SAPREMO MAI L'AUTORE.

Enzo Lunari
L'UOMO È CALCIATORE
19

Origine del tiro in porta e del gol



(S) UNITA' MONETARIA PREISTORICA DA CUI GOLD-ORO E GULD-ANTICA MONETA GERMANICA.

(continua)